

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E CONTINUATO

A CURA DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCE

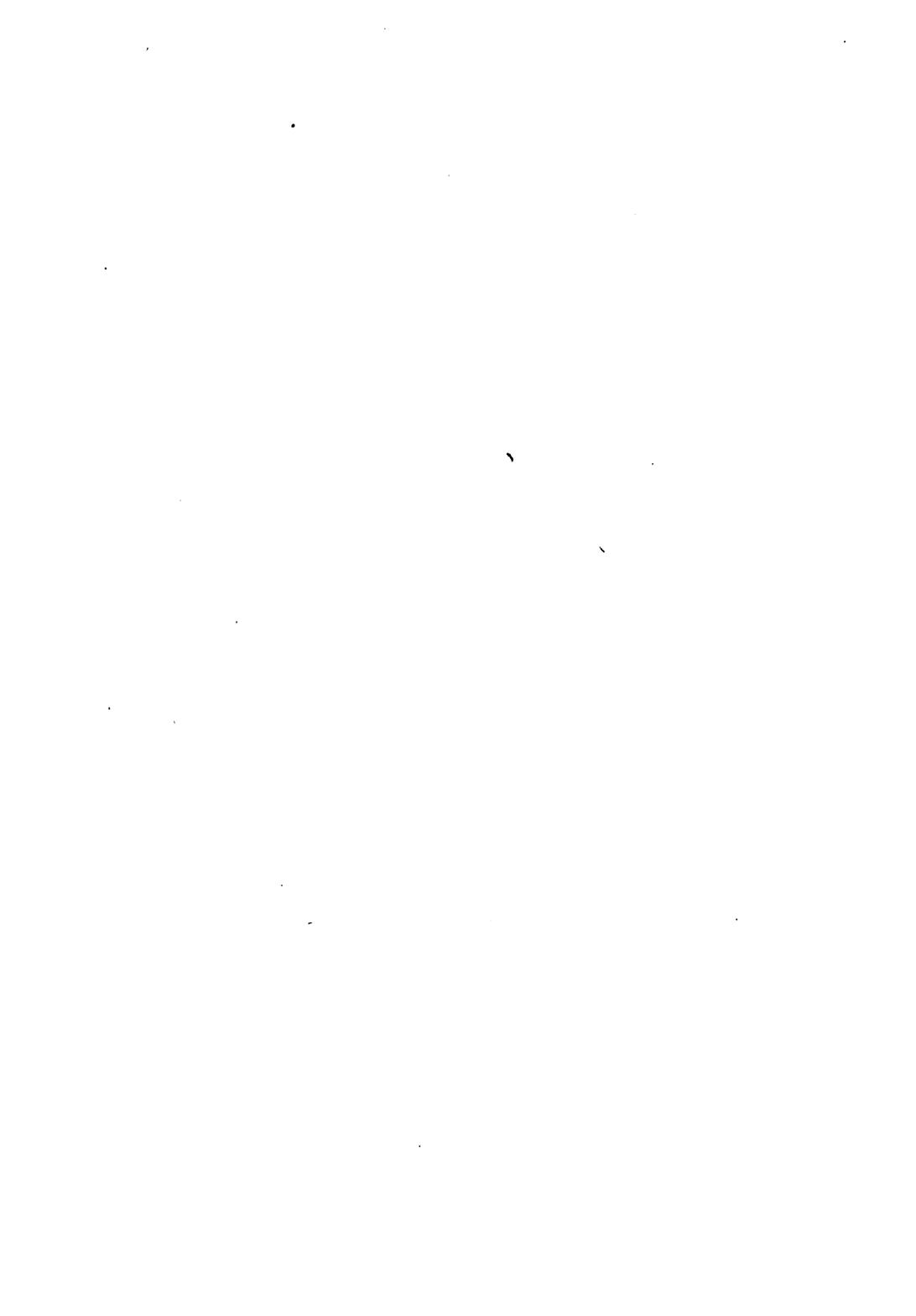
DELLA TOSCANA E DELL'UMBRIA

QUINTA SERIE.

TOMO VI. — ANNO 1890

IN FIRENZE
PRESSO G. P. VIEUSSEUX
Col tipi di M. Cellini e C.

—
1890



ATTI
DEL
QUARTO CONGRESSO STORICO
ITALIANO

(FIRENZE, 19-28 SETTEMBRE 1889)





La R. Deputazione di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche, a cui fu commesso l'onorevole ufficio di apparecchiare il Quarto Congresso storico italiano, elesse ad ordinarlo una Commissione composta dei signori :

TABARRINI comm. MARCO, senatore del Regno, *presidente*;

PAOLI cav. prof. CESARE, *segretario*;

VILLARI comm. prof. PASQUALE, senatore del Regno,

DEL LUNGO cav. prof. ISIDORO, RIDOLFI cav. ENRICO,

soci ordinari;

PERUZZI comm. UBALDINO, deputato al Parlamento, BIAGI

cav. dott. GUIDO, DEL VECCHIO prof. ALBERTO, FRAN-

CHETTI cav. prof. AUGUSTO, *soci corrispondenti*;

VIEUSSEUX cav. EUGENIO.

La Giunta comunale di Firenze nominò rappresentante presso la Commissione ordinatrice i signori : ARTIMINI cav. prof. ANTONINO, ALFANI cav. prof. AUGUSTO, *assessori*; CORSINI principe TOMMASO, senatore del Regno,

e GUICCIARDINI conte FRANCESCO, deputato al Parlamento, *consiglieri comunali*.

Al marchese PIETRO TORRIGIANI, senatore del Regno, Sindaco di Firenze, la Commissione ordinatrice, a proposta della Presidenza della R. Deputazione, conferì la Presidenza onoraria: e questa gli venne poi confermata per acclamazione dal Congresso.

Il 19 settembre 1889 si tenne nell'Istituto di studi superiori un'Adunanza preparatoria dei Delegati ufficiali delle Deputazioni e Società rappresentate nel Congresso; e il 20 ebbe luogo, nella Sala del Consiglio Comunale in Palazzo Vecchio, la pubblica Adunanza solenne d'inaugurazione del Congresso. Altre Adunanze generali si fecero nell'Istituto nei giorni 22, 23, 24, 27; e il 28 il Congresso si chiuse solennemente in Palazzo Vecchio.

Durante il Congresso si fecero tre gite; il 21, alla Manifattura di Doccia, per liberale invito del marchese Carlo Ginori; il 25, a Fiesole e a Vincigliata; il 26, a Siena. Le due gite del 25 e del 26, già annunziate nel Programma, furono fatte a cura e spesa della R. Deputazione; e i Congressisti ebbero cordialissima e generosa accoglienza dal Sindaco di Fiesole, dal nobile proprietario del castello di Vincigliata, e, in Siena, dal Municipio, dalla R. Accademia dei Rozzi e da tutta la cittadinanza.

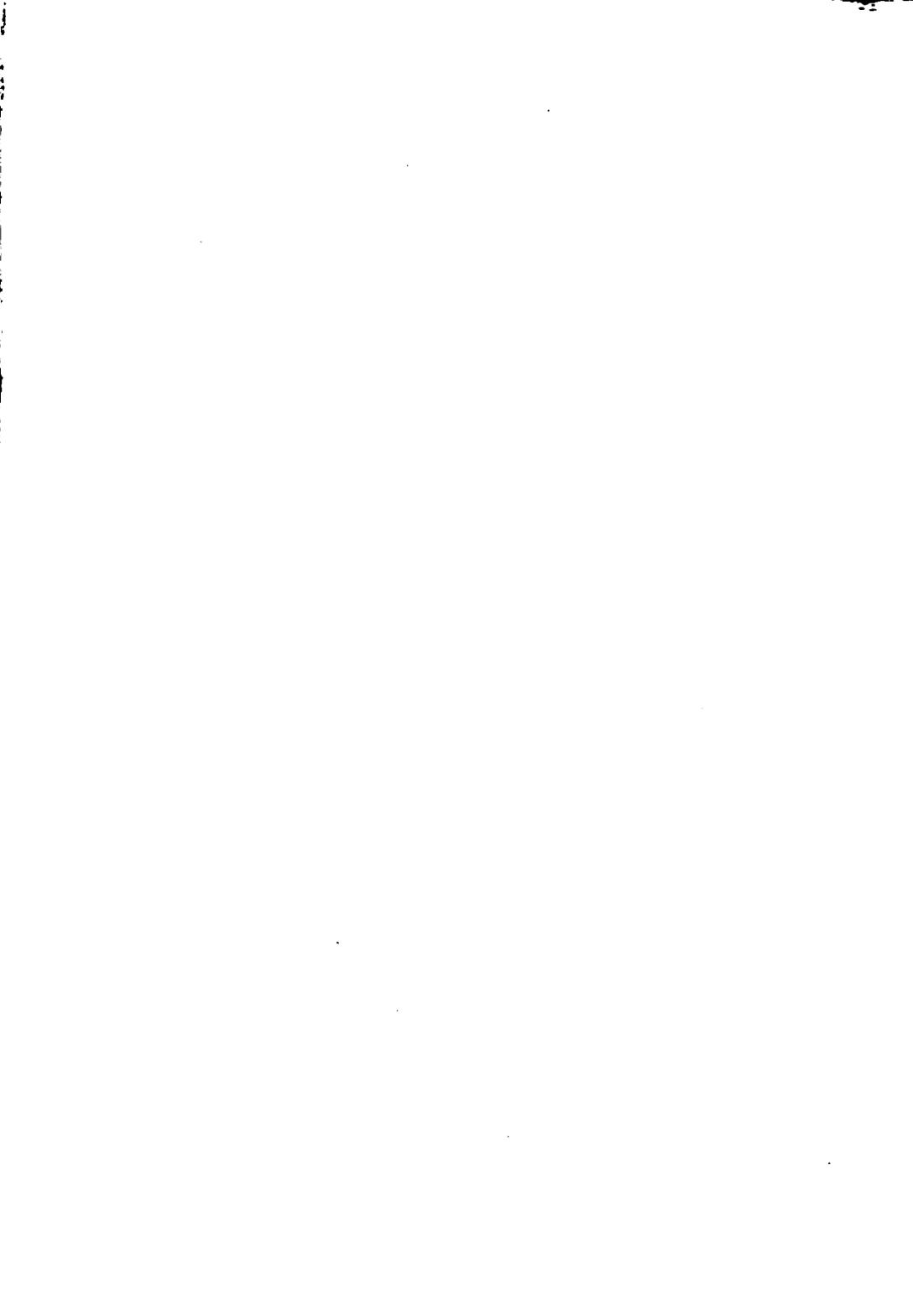
La sera del 27 ebbe luogo un trattenimento nelle Sale del Circolo Filologico, al quale i Congressisti furono invitati dal Sindaco di Firenze, dal Presidente del Circolo e dal Presidente della Società dantesca; e il prof. ISIDORO DEL LUNGO vi fece una lettura su « Guido Cavalcanti », che fu accolta con grandissimo plauso.

Il Municipio di Firenze tenne a disposizione dei signori Congressisti, per tutta la durata del Congresso, alcune Sale in Palazzo Vecchio per le conversazioni serali; e la Commissione archeologica municipale, rappresentata dai signori cav. ANTONINO ARTIMINI, cav. GUIDO CAROCCI e GIUSEPPE CONTI, coadiuvò la Presidenza della R. Deputazione nei doveri di ospitalità.

Dal Ministero della Pubblica Istruzione la R. Deputazione ebbe, per le spese del Congresso, uno speciale sussidio; e sentè il dovere di esprimergliene qui la sua gratitudine.

Il Segretario compilatore degli Atti

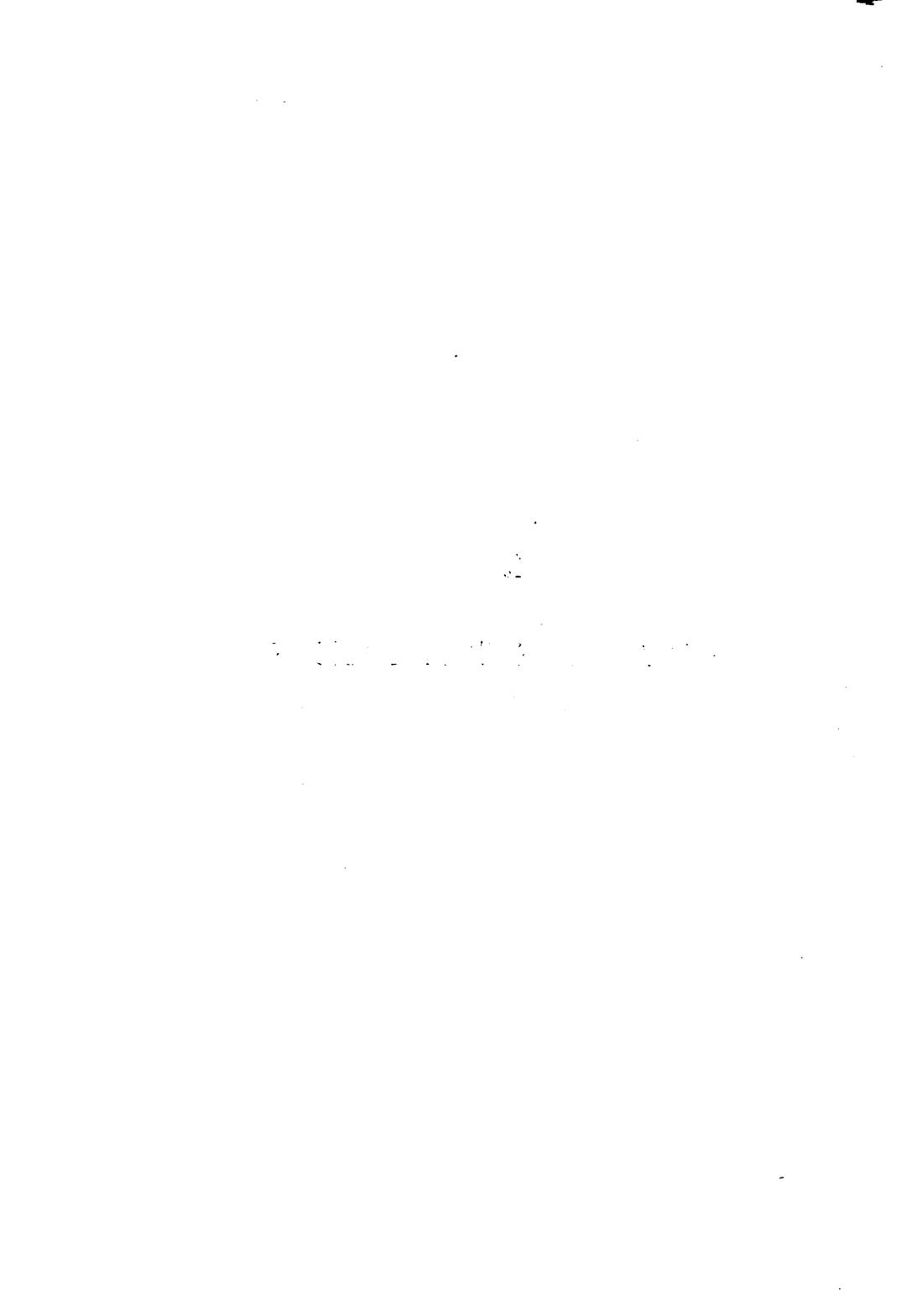
CESARE PAOLI.



I.

PROGRAMMA E COSTITUZIONE

DEL CONGRESSO.



I.

Lettere circolari d'invito, mandate dalla R. Deputazione di storia patria per la Toscana, l' Umbria e le Marche alle Deputazioni e Società storiche italiane.

1.^a

Firenze, 15 giugno 1888.

La R. Deputazione di storia patria sedente in Firenze, dopo aver accettato l'onorevole incarico datole dal Congresso di Torino di apparecchiare il Quarto Congresso storico italiano, essendosi raccolta in adunanza generale il 18 marzo del corrente anno, dovette considerare che, per insufficienza di preparazione, non era possibile di convocare il Congresso dentro il termine prima stabilito, cioè nell'autunno del 1888; e per tale considerazione deliberò con unanimità di voti di rimandarlo all'autunno del 1889; nella quale epoca avrà pure luogo in Firenze il Congresso universitario (1).

Questa Presidenza si fa un dovere di rendere di ciò avvisata codesta onorevole Società; e, in pari tempo (desiderando di procedere d'accordo colle varie Deputazioni e Società storiche anche nel periodo di preparazione del Congresso), si rivolge alla S. V. Illma, perchè, sentito il parere del sodalizio, a cui Ella merita-

(1) Il Congresso universitario fu poi rimandato ad altro tempo.

mente presiede, voglia comunicare a quest'ufficio tutte le proposte che Ella crederà opportune così per l'ordinamento del Congresso come per la discussione dei temi. E qui, senza prescrivere alcun limite a tali proposte, la Presidenza prega le varie Società di tenere presente, nel formularle, il concetto primo dei Congressi storici, che fu quello di coordinare il lavoro delle varie Società; essendo desiderabile che l'opera dei Congressi, unita a quella dello Istituto storico italiano, giovi a stringere sempre più i vincoli e a fare più frequenti le comunicazioni delle singole Società, affinché i lavori di ciascuna, reciprocamente giovandosi, siano contribuito efficace al grande edificio della storia nazionale italiana.

In attesa di sue comunicazioni, mi prego di confermarle i miei ossequi.

Il Presidente
MARCO TABARRINI

Il Segretario
CESARE PAOLI

2.^a

Firenze, 1.º marzo 1889.

Riferendomi alla precedente circolare del 15 giugno 1888, mi prego di confermare alla S. V. Illma la notizia che nel prossimo settembre avrà luogo in Firenze il Quarto Congresso storico italiano. Con la fondata speranza che l'on. sodalizio, al quale Ella meritamente presiede, vorrà aderirmi, credo opportuno di esporre alcuni criteri stabiliti e alcuni desideri espressi da questo Consiglio direttivo rispetto all'opera del futuro Congresso e ai temi che vi si dovrebbero principalmente discutere.

Il fine precipuo, a cui debbono mirare queste periodiche riunioni delle Deputazioni e Società storiche italiane, è, a nostro avviso, quello di stringerne le relazioni e coordinarne i lavori con fine scientifico e nazionale. S'intende che ogni Deputazione e Società mantenga intera la propria autonomia; ma è pure evidente che, finchè le Deputazioni e Società di storia patria vivranno e opere-

ranno affatto disgregate, con forze diseguali, con attività disforme, con criteri disparatissimi, l'opera loro darà assai meno frutto di quello che sarebbe da aspettarsi, e sarà assai meno conosciuta e apprezzata di quello che merita. Sarebbe pertanto grandemente desiderabile che tutte le Deputazioni e Società storiche si intendano tra loro rispetto alle pubblicazioni da farsi e al metodo con cui debbono essere fatte, in modo che i diversi corpi di storia regionale e locale da loro editi siano condotti e coordinati col criterio supremo di contribuire efficacemente, e con una certa omogeneità, al grande monumento della storia nazionale italiana.

A conseguire questo fine potrà giovare non tanto il maggiore avvicinamento e la migliore intelligenza reciproca delle varie Deputazioni e Società, quanto anche il chiarire e determinare meglio le loro relazioni coll'istituto storico italiano: in modo da raccogliere, anche sotto tale rispetto, in unione feconda e con un salutare indirizzo scientifico le singole attività, senza tuttavia che queste abbiano ad esserne assorbite e sopraffatte.

I criteri sopra esposti saranno dalla Deputazione nostra formulati in temi da discutersi nel Congresso. Ma il Consiglio direttivo desidera che anche le altre Deputazioni e Società, se hanno altri temi da proporre, vogliano avere la cortesia di comunicarli a questa Presidenza, affinchè siano presi in esame e aggiunti, quando la nostra Deputazione lo creda opportuno, agli altri temi che essa proporrà col proprio nome e colla propria responsabilità. Questa cerna da farsi dalla nostra Deputazione non limita, ben s'intende, il diritto che, a forma degli art. 9 e 10 dello Statuto dei Congressi, ha ogni Deputazione e Società di presentare particolarmente altre proposte alla Presidenza del Congresso.

Dalla cortesia della S. V. Illma aspetto una risposta alla presente comunicazione dentro il 15 aprile prossimo: e gliene anticipo i più vivi ringraziamenti.

Il Presidente
MARCO TABARRINI

Il Segretario
CESARE PAOLI

II.

Programma del Quarto Congresso storico italiano

(Firenze, 19-28 settembre 1889).

I Delegati ufficiali delle singole Deputazioni e Società si riuniranno il giorno 19 settembre, a ore 1 pom., in una sala del R. Istituto di studi superiori (Piazza S. Marco, n.° 2), per trattare delle norme e dell'ordine del Congresso; proporre le modificazioni che si crederanno opportune al Regolamento in vigore; ed eleggere con schede segrete il Consiglio direttivo del Congresso medesimo.

Il 20 settembre, a ore 1 pom., si inaugurerà solennemente il Congresso in Palazzo Vecchio, nella Sala del Consiglio Comunale; e si procederà allo scrutinio e alla proclamazione degli eletti a comporre il Consiglio direttivo.

Le altre sedute generali e parziali si terranno presso l'Istituto superiore; e il giorno 28 il Congresso si riunirà nuovamente in Palazzo Vecchio per la seduta solenne di chiusura e per la designazione dell'epoca e della sede del Congresso futuro.

Durante il congresso, il Municipio metterà a disposizione dei signori Congressisti alcune Sale in Palazzo Vecchio; e altre Sale saranno pure a loro disposizione nel Palazzo dell'Istituto superiore in Piazza S. Marco. Avranno inoltre i sigg. Congressisti accesso libero e gratuito alle Gallerie e Musei dello Stato, ai Musei e alle Collezioni del R. Istituto superiore, al Circolo filologico (Via Tornabuoni, n.° 4) e alle Sale di lettura del Gabinetto Vieuxseux (Via Tornabuoni n.° 2).

I signori Congressisti saranno anche invitati a due gite storico-artistiche, la prima delle quali potrà farsi a Fiesole e l'altra a Siena.

I temi che si propongono alla discussione del Congresso sono i seguenti :

I. *Di un possibile coordinamento dei lavori e delle pubblicazioni delle singole Deputazioni e Società storiche ; e delle relazioni di queste tra loro e coll' Istituto storico italiano.* — Relatore : prof. PASQUALE VILLARI.

II. *Delle Scuole di paleografia e del loro ordinamento rispetto all'amministrazione degli Archivi e agli studi storici universitari.* — Relatore: prof. CESARE PAOLI.

III. *In qual modo le Deputazioni e Società di Storia patria possano venire in aiuto al R. Governo nella compilazione del Catalogo generale dei monumenti e degli oggetti d' arte del Regno. (Comunicato dalla R. Deputazione di Modena).* — Relatore : prof. ADOLFO VENTURI.

Di altri temi presentati alla R. Deputazione darà notizia il Segretario in una Relazione preliminare da leggersi nella prima Adunanza solenne.

Per la Commissione ordinatrice :

Il Presidente
MARCO TABARRINI

Il Segretario
CESARE PAOLI

III.

Elenco delle Deputazioni, Società e Accademie rappresentate nel Congresso, coi nomi dei Delegati ufficiali di ciascuna.

(Segniamo con asterisco i nomi dei Delegati che non intervennero).

1. FIRENZE. *R. Deputazione di storia patria.*

Tabarrini comm. sen. Marco, *Presidente.*

Villari prof. sen. Pasquale, *Vicepresidente.*

* Bongi comm. Salvatore »

Fumi conte cav. Luigi »

* Ricci march. Matteo »

Del Lungo cav. prof. Isidoro, *Economo.*

Paoli cav. prof. Cesare, *Segretario.*

Berti cav. Pietro.

Biagi cav. Guido.

Corsini principe sen. Tommaso.

Del Vecchio prof. Alberto.

* Faloci-Pulignani sac. Michele.

Franchetti cav. prof. Augusto.

Gherardi cav. Alessandro.

* Giannini cav. Crescentino.

Peruzzi comm. dep. Ubaldino.

- * Raffaelli march. Filippo.
- Ridolfi cav. Enrico.
- * Rossi cav. prof. Adamo.
- * Sansi barone Achille.
- Trevisani march. Cesare.

2. FIRENZE. *Commissione storico-archeologica municipale.*

Artimini cav. prof. Antonino.
Carocci cav. Guido.
Conti Giuseppe.

3. » *Società Colombaria.*

Alfani cav. prof. Augusto.
Corsini Tommaso.
Lasinio comm. prof. Fausto.
Saltini cav. Guglielmo Enrico.
Villari Pasquale.

4. » *Società dantesca italiana.*

- * Alfieri di Sostegno march. sen. Carlo.
- Biagi Guldo.
- Del Lungo Isidoro.
- Franchetti Augusto.
- * Milanese comm. Gaetano.
- Peruzzi Ubaldino.
- Torrigliani march. sen. Pietro.
- * Tortoli cav. Giovanni.

5. AQUILA. *Società storica abruzzese.*

- Dragonetti march. Giulio.
Rivera (de' Duchi) cav. Giuseppe.
- * Savini cav. Francesco.

6. BERGAMO. *R. Ateneo di scienze lettere e arti.*

Tabarrini Marco.

7. BOLOGNA. *R. Deputazione di storia patria.*

* Brizio cav. prof. Edoardo.

Malagola comm. Carlo.

8. CARPI. *Commissione municipale di storia patria e arti belle.*

Crespellani cav. Arsenio.

9. COMO. *Società storica comense.*

Baragiola prof. Emilio.

* Monti dott. Santo.

10. FERRARA. *Deputazione di storia patria.*

Borsari prof. Ferdinando.

Cavalieri comm. dep. Adolfo.

11. FIESOLE. *Commissione archeologica.*

Del Badia Iodoco.

Zauli-Naldi conte Francesco.

12. GENOVA. *Società ligure di storia patria.*

Belgrano comm. prof. Luigi Tommaso.

Beretta cav. prof. D. Luigi.

Ruggero cav. ten. colonn. Giuseppe.

* Staglieno march. Marcello.

* Vigna cav. prof. Amedeo.

13. LUCCA. *R. Accademia di scienze lettere e arti.*

Sforza cav. Giovanni.

14. MASSA-CARRARA. *Sottosezione della R. Deputazione modenese di storia patria.*

Magni-Griffi cav. Alessandro.

Sforza Giovanni.

15. MILANO. *Società storica lombarda.*

Beltrami cav. prof. Luca.

* Seletti cav. avv. Emilio.

16. MIRANDOLA. *Commissione municipale di storia e arti belle.*

Molinari cav. dott. Francesco.

* Panizzi cav. dott. Nicandro.

17. MODENA. *R. Deputazione di storia patria.*

Crespellani Arsenio.

Malaguzzi-Valeri conte Ippolito.

18. NAPOLI. *Società napoletana di storia patria.*

Capasso comm. Bartolommeo.

De-Blasiis cav. prof. Giuseppe.

Riccio cav. Luigi.

19. PALERMO. *Società siciliana di storia patria.*

* Bellio cav. prof. Vittorio.

* Carini mons. Isidoro.

* Pais prof. Ettore.

20. PARMA. *R. Deputazione di storia patria.*

* Melilupi di Soragna march. Raimondo.
Rossi dott. Umberto.

21. PIACENZA. *Sottosezione della R. Deputazione
parmense di storia patria.*

* Nasalli conte Giuseppe.

22. REGGIO-EMILIA. *Sottosezione della R. Deputazione
modenese di storia patria.*

Balletti prof. Andrea.
Malaguzzi-Valeri Ippolito.
* Venturi cav. Giovambatista.

23. ROMA. *Istituto storico italiano.*

Tabarrini Marco.

24. > *R. Società romana di storia patria.*

Levi dott. Guido.
* Monaci comm. prof. Ernesto.
Tommasini comm. Oreste.

25. > *Società geografica italiana.*

Belgrano Luigi Tommaso.

26. SIENA. *R. Accademia dei Rozzi (Sezione di storia
patria municipale).*

Lisini cav. Alessandro.

27. TORINO. *Società d' archeologia e belle arti.*

Claretta barone Gaudenzio.

Fabretti sen. prof. Ariodante.

* Vayra cav. Pietro.

* Genin avv. Federigo.

28. TORRE-PELLICE. *Società di storia valdese.*

* Comba prof. Emilio.

* Luzzi dott. Giovanni.

29. VENEZIA. *R. Deputazione di storia patria.*

Barozzi comm. Niccolò.

* Berchet comm. Guglielmo.

* De-Leva comm. prof. Giuseppe.

Stefani comm. Federigo.

IV.

Elenco degl' intervenuti al Congresso.

Delegati.

(Le Società rappresentate da ciascun Delegato si indicano riferendo in parentesi il numero ordinale che esse hanno nel precedente Elenco).

1. Alfani Augusto (3.)
2. Artimini Antonino (2.)
3. Balletti Andrea (22.)
4. Baragiola Emilio (9.)
5. Barozzi Niccolò (29.)
6. Belgrano Luigi Tommaso (12. 25.)
7. Beltrami Luca (15.)
8. Beretta Luigi (12.)
9. Berti Pietro (1.)
10. Biagi Guido (1. 4.)
11. Borsari Ferdinando (10.)
12. Capasso Bartolommeo (18.)
13. Carocci Guido (2.)
14. Cavalieri Adolfo (10.)
15. Claretta Gaudenzio (27.)
16. Conti Giuseppe (2.)

17. Corsini Tommaso (1. 3.)
18. Crespellani Arsenio (8. 17.)
19. De Blasiis Giuseppe (18.)
20. Del Badia Iodoco (11.)
21. Del Lungo Isidoro (1. 4.)
22. Del Vecchio Alberto (1.)
23. Dragonetti Giulio (5.)
24. Fabretti Ariodante (27.)
25. Franchetti Augusto (1. 4.)
26. Fumi Luigi (1.)
27. Gherardi Alessandro (1.)
28. Lasinio Fausto (3.)
29. Levi Guido (24.)
30. Lisini Alessandro (26.)
31. Magni-Griffi Alessandro (14.)
32. Malagola Carlo (7.)
33. Malaguzzi-Valeri Ippolito (17. 22.)
34. Molinari Francesco (16.)
35. Paoli Cesare (1.)
36. Peruzzi Ubaldino (1. 4.)
37. Riccio Luigi (18.)
38. Ridolfi Enrico (1.)
39. Rivera Giuseppe (5.)
40. Rossi Umberto (20.)
41. Ruggero Giuseppe (12.)
42. Saltini Guglielmo Enrico (3.)
43. Sforza Giovanni (13. 14.)
44. Stefani Federigo (29.)
45. Tabarrini Marco (1. 6. 23.)
46. Tommasini Oreste (24.)
47. Torrigiani Pietro (4.)
48. Trevisani Cesare (1.)
49. Villari Pasquale (1. 3.)
50. Zauli-Naldi Francesco (11.)

Invitati.

1. Ambrosoli cav. dott. Solone. *Milano.*
2. Baldoria prof. Natale. *Roma.*
3. Barbolani da Montauto conte Ferdinando. *Firenze.*
4. Baroni Giovanni. *Firenze.*
5. Baxter Lucy. *Firenze.*
6. Beloch prof. Giulio. *Roma.*
7. Bianchi cav. prof. Gaetano. *Firenze.*
8. Bicchierai avv. Iacopo. *Firenze.*
9. Borsari dott. Luigi. *Roma.*
10. Brignardello cav. prof. Giovambatista. *Genova.*
11. Bruni dott. Leonardo. *Firenze.*
12. Carnesecchi Carlo. *Firenze.*
13. Carraresi Alessandro. *Firenze.*
14. Casanova Eugenio. *Firenze.*
15. Castellani comm. Carlo. *Venezia.*
16. Castelli cav. prof. David. *Firenze.*
17. Catellacci Dante. *Firenze.*
18. Cecconi cav. col. Giovanni. *Firenze.*
19. Chilovi comm. Desiderio. *Firenze.*
20. Coen cav. prof. Achille. *Firenze.*
21. Colmegni prof. Aurelio. *Como.*
22. Conti comm. prof. Augusto. *Firenze.*
23. Conti prof. Cosimo. *Firenze.*
24. Corazzini cav. avv. Giuseppe Odoardo. *Firenze.*
25. Corradi prof. Alfonso. *Pavia.*
26. Croce Benedetto. *Napoli.*
27. Dalmedico Angelo. *Firenze.*
28. D' Ancona comm. prof. Alessandro. *Pisa.*
29. Del Moro comm. prof. Luigi. *Firenze.*
30. Errera dott. Carlo. *Firenze.*

31. Falchi cav. dott. Isidoro. *Montopoli (Valdarno)*.
32. Ferrai prof. Luigi Alberto. *Padova*.
33. Ferri Nerino. *Firenze*.
34. Fornaciari cav. prof. Raffaello. *Firenze*.
35. Foucard comm. Cesare. *Fiesole*.
36. Frati dott. Ludovico. *Firenze*.
37. Galletti conte Paolo. *Firenze*.
38. Gaudenzi cav. prof. Augusto. *Bologna*.
39. Gennarelli comm. prof. Achille. *Firenze*.
40. Giorgetti Alceste. *Firenze*.
41. Gnoli conte comm. Domenico. *Roma*.
42. Graziadei prof. Vittorio. *Firenze*.
43. Joppi cav. dott. Vincenzo. *Udine*.
44. Lami prof. Vittorio. *Firenze*.
45. Landi ing. Giuseppe. *Firenze*.
46. Lupi prof. Clemente. *Pisa*.
47. Mancini cav. Abele. *Roma*.
48. Marcello conte Andrea. *Venezia*.
49. Marcotti cav. avv. Giuseppe. *Firenze*.
50. Martinati prof. Camillo. *Trani*.
51. Masi comm. Ernesto, R. Provveditore degli studi. *Firenze*.
52. Mazzoni prof. Guido. *Padova*.
53. Minucci Del Rosso Paolo. *Firenze*.
54. Monticolo cav. prof. Giovambatista. *Roma*.
55. Morpurgo dott. Salomone. *Firenze*.
56. Morsolin comm. prof. ab. Bernardo. *Vicenza*.
57. Novati prof. Francesco. *Genova*.
58. Pampaloni comm. prof. Temistocle. *Fiesole*.
59. Pansa dott. Giovanni. *Aquila*.
60. Papa prof. Pasquale. *Firenze*.
61. Parri Ettore. *Stena*.
62. Pescatore prof. Gustavo. *Greifswald*.
63. Pieraccini Eugenio. *Firenze*.
64. Pietrogrande cav. Giacomo. *Este*.

65. Pieroni-Levantini cav. prof. Giuseppe. *Firenze.*
 66. Pognisi comm. Francesco Achille. *Roma.*
 67. Richter cav. dott. Giampaolo. *Firenze.*
 68. Ristori can. dott. Giovambatista. *Firenze.*
 69. Santini prof. Pietro. *Matera.*
 70. Schiaparelli cav. prof. Ernesto. *Firenze.*
 71. Signorini prof. Giuseppe. *Guastalla.*
 72. Tocco cav. prof. Felice. *Firenze.*
 73. Venturi cav. prof. Adolfo. *Roma.*
 74. Vieusseux cav. Eugenio. *Firenze.*
 75. Virgili cav. avv. Antonio. *Firenze.*
 76. Vismara dott. Antonio. *Como.*
 77. Wickhoff prof. Franz. *Vienna.*
 78. Zalla prof. Angiolo. *Firenze.*
 79. Zardo prof. Antonio. *Firenze.*
 80. Zdekauer prof. Lodovico. *Stena.*
 81. Zenatti prof. Albino. *Lucca.*
-

V.

Adesioni al Congresso.

Aderirono al Congresso, per lettera, ma non nominarono propri Delegati :

la R. Accademia dei Lincei di ROMA.

la Società storica di SAVONA.

la R. Deputazione di storia patria di TORINO.

Mandarono pure cortese lettera d'adesione al Congresso i seguenti signori invitati, che non poterono intervenire personalmente.

Angeloni barone Giuseppe Andrea, deputato al Parlamento. *Roccaraso (Abruzzi).*

Anselmi dott. Anselmo. *Arcevia (Marche).*

Aquarone prof. Bartolommeo. *Siena.*

Berti comm. Domenico, deputato al Parlamento. *Torino.*

Bertolini prof. Francesco. *Bologna.*

Bertolotti cav. Antonino. *Mantova.*

Brambilla comm. Camillo. *Pavia.*

Boselli comm. Paolo, Ministro della pubblica istruzione, Presidente della « Società storica savonese ». *Savona-Roma.*

- Buonamici prof. Francesco. *Pisa*.
Camozzi-Vertova comm. Giovambatista, senatore del Regno. *Bergamo*.
Cantù comm. Cesare. *Milano*.
Carutti di Cantogno barone Domenico, senatore del Regno. *Torino*.
Casamarte barone Antonio. *Loreto Aprutino*.
Cassani prof. D. Giacomo. *Bologna*.
Castagna avv. Niccola. *Sant' Angelo degli Abruzzi*.
Cattaneo prof. Raffaele. *Venezia*.
Cosentino prof. Giuseppe. *Palermo*.
De-Rossi comm. Giovambatista. *Roma*.
Donati dott. Fortunato. *Siena*.
Del Giudice prof. Pasquale. *Pavia*.
Desimoni comm. Cornelio. *Genova*.
Duruy Victor. *Villeneuve St' Georges (Seine et Oise)*.
Ehrle dott. Franz. *Roma*.
Ferraioli march. Gaetano. *Roma*.
Ferrero prof. Ermanno. *Torino*.
Finamore cav. Gennaro. *Lanciano (Abruzzi)*.
Fiorelli comm. Giuseppe, senatore del Regno. *Roma*.
Franco comm. Pietro. *Aquila*.
Fрати comm. Luigi. *Bologna*.
Fricken (von) Alexis. *Firenze*.
Frizzoni comm. Gustavo. *Bellagio*.
Gabotto prof. Ferdinando. *Torino*.
Gaspary prof. Adolfo. *Breslau*.
Gentile prof. Iginio. *Pavia*.
Giorgi dott. Ignazio. *Roma*.
Gloria prof. Andrea. *Padova*.
Gregorovius prof. Ferdinando. *Monaco di Baviera*.
Guglielmotti padre Alberto. *Roma*.
Hartwig dott. Ottone. *Halle a. d. S.*
Hegel prof. Carlo. *Monaco di Baviera*.
Hodgkin Thomas. *Newcastle upon Tyne*.
Hüffer prof. Hermann. *Bonn*.
Jannelli Gabriele. *Capua*.
Kaufmann prof. G. *Münster i. W.*

- Lafenestre prof. Giorgio. *Parigi*.
Landsberg prof. Ernesto. *Bonn*.
Lastig prof. Gustavo. *Halle*.
Livi cav. Giovanni. *Brescia*.
Manno barone Antonio. *Torino*.
Magherini-Graziani cav. Giovanni. *Città di Castello*.
Mariotti comm. Filippo, Sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione. *Roma*.
Marselli gen. Niccola, deputato al Parlamento. *Caserta*.
Massarani comm. Tullo, senatore del Regno. *Milano*.
Melani prof. Alfredo. *Milano*.
Meyer prof. Paolo, Direttore della « École nationale des Chartes. »
Parigi.
Mommsen prof. Teodoro. *Charlottenburg (Berlino)*.
Morcaldi abate Michele. *Cava dei Tirreni*.
Morosi prof. Giuseppe. *Milano*.
Mühlbacher prof. Engelbert. *Vienna*.
Müntz Eugenio. *Parigi*.
Narducci cav. Enrico. *Roma*.
Occioni-Bonaffons prof. Giuseppe. *Venezia*.
Ottenthal (von) prof. Emilio. *Innsbruck*.
Papaleoni dott. Giuseppe. *Condino (Trentino)*.
Pertile prof. Antonio. *Padova*.
Pflugk-Harttung (von) prof. Julius. *Basilea*.
Pillito cav. Giovanni. *Cagliari*.
Piscicelli-Taeggi don Oderisio. *Montecassino*.
Poggi comm. Enrico, senatore del Regno. *Firenze*.
Ricca-Salerno prof. Giuseppe. *Modena*.
Rinaudo prof. Costanzo. *Torino*.
Rolando prof. Antonio. *Milano*.
Rossi prof. Girolamo. *Ventimiglia*.
Sickel (von) prof. Teodoro. *Vienna*.
Sindici Michelangiolo. *Ceccano*.
Speranza avv. Giuseppe. *Grottamare (Marche)*.
Stevenson Enrico. *Roma*.
Tamassia prof. Giovanni. *Pisa*.

Teichmann prof. Alberto. *Basilea.*

Tschudi (von) Hugo. *Berlino.*

Vassallo comm. can. prof. Carlo. *Asti.*

Vernon Lee (signorina V. Paget). *Firenze.*

Zanelli prof. Agostino. *Pistoia.*

Zeller prof. Berthold. *Parigi.*

Delle numerose lettere ricevute ne riferiamo alcune poche d' illustri stranieri.

1.^a del prof. HERMANN HÜFFER (Bonn) al senatore Marco Tabarrini.

Bonn, ce 8 septembre 1889.

Monsieur le Président. Avec la plus vive reconnaissance j' ai reçu avant-hier l'aimable invitation d' assister au quatrième Congrès historique italien. Ce gracieux souvenir, m' arrivant de la part des personnes, d' une ville et d' un pays, que j' aime et que j' admire, et avec lesquels je me sens uni par tant de liens, m' est extrêmement précieux. Malgré la distance des lieux, je serais très-tenté d' entreprendre le voyage à Florence, si je n' étais retenu à mon grand regret en Allemagne par des engagements, dont je ne peux pas me libérer. Veuillez, Monsieur le Président, avoir la bonté de présenter aux personnes, à qui je dois l' honorable invitation, mes remerciements respectueux.

En qualité de Président de la Société historique du Bas-Rhin j' ose offrir au Congrès, qui va commencer, les vœux empressés et chaleureux de cette Société. Si la science historique est un point de ralliement pour tous les peuples civilisés, elle le sera d' une manière spéciale pour deux nations, qui se sont rendu mutuellement des services immenses, dont l' histoire offre une ressemblance si grande et surtout dans les derniers temps si glorieuse, et qui semblent destinés d' être dans leur union le soutien de la paix et de la civilisation européenne.

Si j' avais le bonheur de participer au Congrès, il me serait peut-être permis de retracer en quelques mots le portrait d' un homme,

qui a trouvé plus qu' aucun autre le bonheur de sa vie dans son travail infatigable de cimenter l'union entre l'Italie et l'Allemagne. Vous saurez déjà, Monsieur, que je parle de notre ami commun Alfred de Reumont, décédé dans un âge avancé, mais pourtant trop tôt pour la science. Car dans ses papiers, qu'il a voulu leguer à moi, il se trouve encore bon nombre de notices remarquables et deux ouvrages inachevés concernant l'histoire de votre patrie, l'un : *Le siècle du Dante*, l'autre : *L'Italie sous la domination française*, le dernier pas indigne d'être lu à côté de l'oeuvre infiniment précieuse de monsieur Auguste Franchetti.

Vous avez dit des choses excellentes sur Monsieur de Reumont en 1883, quand il était jubilaire de cette célèbre Société « la Colombaria », dont je me fais un grand honneur d'être membre moi-même. Après sa mort, j'ai essayé de composer provisoirement un nécrologe, imprimé alors dans la *Allgemeine Zeitung*. Volontiers je vous enverrais quelques exemplaires, qui pourraient peut-être intéresser un ou autre membre du Congrès. Malheureusement, je n'en possède plus, et je ne peux que vous prier d'accepter deux copies d'un article raccourci, qui a paru récemment dans la *Biographie universelle allemande*.

Puissent ces lignes vous convaincre, Monsieur le Président, avec quel plaisir j'aurais suivi l'aimable invitation au Congrès, et comme je me trouve heureux de rencontrer enfin une occasion de vous exprimer la considération respectueuse, que je vous ai voué depuis longtemps. Je vous serais infiniment obligé, si vous vouliez bien me recommander aux personnes, qui ont la bonté de se souvenir de moi, surtout à Monsieur et Madame Ubaldino Peruzzi, à MM. Augusto Franchetti, Angelo De Gubernatis et Pasquale Villari.

Agréez, je vous prie, l'assurance de mes sentiments les plus distingués.

HERMANN HÜFFER.

2.^a del prof. PAUL MEYER (Parigi) al prof. Cesare Paoli.

Hastings (Sussex), 11 septembre 1889

Monsieur et cher collègue. J'ai reçu ces jours derniers, à Paris, l'invitation que la Commission pour le Congrès historique

italien a bien voulu m'adresser. Pour bien des raisons je désirerais pouvoir y assister. Et d'abord pour les questions mêmes, qui y seront traitées, et dont l'une au moins, celle qui concerne les écoles de paléographie, dont vous êtes rapporteur, a pour moi un intérêt bien naturel. Et aussi, parcequ'il y a plusieurs années que je n'ai visité Florence, où je m'honore de compter d'excellents amis. Malheureusement, j'ai dû arranger d'avance l'emploi de mes vacances en raison de divers travaux: je suis en Angleterre depuis quelques jours, et je dois y passer tout le mois, faisant diverses recherches...

Veillez bien agréer, Monsieur et cher collègue, l'expression de tous mes regrets et de mes sentiments les plus distingués.

PAUL MEYER.

3.^a del prof. TEODORO MOMMSEN (Berlino) al marchese Pietro Torrigiani sindaco di Firenze.

Charlottenburg, 8 settembre 1889.

Égregio signor Marchese. Antico membro del congresso degli scienziati italiani tenuto a Napoli nel '46, sarei veramente felice di potere assistere dopo quarantatré anni a quello che si prepara sotto i suoi auspici nell'Italia risorta. Ma alcuni lavori, che non mi permettono di muovermi dalla mia dimora, mi ritengono, e così non mi resta altro che di ringraziarla del cortese invito e di salutare da lontano quei felici che vi converranno.

Suo obl.^{mo}

MOMMSEN.

4.^a del sig. EUGÈNE MÜNTZ (Parigi) al prof. Cesare Paoli.

Paris, le 11 septembre 1889.

Monsieur le Secrétaire. Il me sera impossible, à mon plus vif regret, de me rendre à l'invitation que la Présidence du quatrième Congrès historique italien m'a fait l'honneur de m'adresser.

Des devoirs professionnels, ainsi que l'impression du second volume de l'*Histoire de l'Art pendant la Renaissance*, m'interdisent en ce moment toute absence, et m'obligent à remettre à l'automne

prochain la pèlerinage que j' avais pris la douce habitude de faire chaque année dans votre belle ville de Florence.

Ai-je besoin d'ajouter combien je regrette de ne pouvoir prendre part aux travaux du Congrès, dont le programme contient des données si intéressantes, et quels vœux je forme pour son entier succès ?

En vous priant de vouloir bien être auprès de vos collègues l'interprète de mes excuses et de mes sentiments respectueux, je vous prie d'agréer, Monsieur le Secrétaire, l'expression de ma haute considération.

EUGÈNE MÜNTZ.

Ci piace infine d'aggiungere che non pochi Giornali storici e storico-letterari italiani furono rappresentati nel Congresso dai loro Direttori, che v'intervennero o come Delegati di Società o come Invitati. Ne diamo l'elenco :

Archivio storico italiano. - Cesare Paoli.

Archivio veneto. - Federigo Stefani.

Archivio della R. Società romana di storia patria. - Oreste Tommasini. Guido Levi.

Archivio storico per le provincie napoletane. Bartolommeo Capasso. Giuseppe De Blasiis.

Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino. - Salomone Morpurgo. Albino Zenatti.

Archivio storico dell'Arte. - Domenico Gnoli.

Arte e Storia. - Guido Carocci.

Giornale ligustico d'archeologia storia e letteratura. - L. T. Belgrano.

Giornale storico della letteratura italiana. - Francesco Novati.

Indicatore mirandolese. - Francesco Molinari.

Miscellanea fiorentina d'erudizione e storia. - Iodoco Del Badia.

Rivista delle Biblioteche. - Guido Biagi.

Rivista critica della letteratura italiana. - Morpurgo e Zenatti predetti.

Rivista italiana di numismatica. - Solone Ambrosoli.

VI.

Consiglio direttivo del Congresso.

(Vedi il rendiconto dell'adunanza del 20 settembre.)

Presidente.

FABRETTI comm. prof. ARIODANTE, Senatore del Regno.

Vicepresidente.

CAPASSO comm. BARTOLOMMEO.

Segretari.

DE-BLASIIS cav. prof. GIUSEPPE.

PAOLI cav. prof. CESARE.

II.

ADUNANZE DEL CONGRESSO

I.

Adunanza preparatoria del 19 settembre.

Presidenza TABARRINI.

A ore 1 e $\frac{1}{2}$ pom. si adunano nell'Aula Magna del R. Istituto di studi superiori i Delegati delle Deputazioni e Società storiche convenute al Congresso. Siedono al banco della Presidenza il senatore MARCO TABARRINI, Presidente della R. Deputazione di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche, il prof. CESARE PAOLI, Segretario della Deputazione stessa; e i sigg. ALFANI, BIAGI, CORSINI, DEL LUNGO, DEL VECCHIO, FRANCHETTI, PERUZZI, RIDOLFI, VILLARI, Membri della Commissione ordinatrice.

Aperta l'Adunanza, il segretario PAOLI, d'ordine del Presidente, fa la chiama.

Sono rappresentate ventitrè Società, cioè: l'Istituto storico italiano (23), ⁽¹⁾ le RR. Deputazioni di FIRENZE (1), BOLOGNA (7), MODENA (17), MASSA-CARRARA (Sottosezione) (14), REGGIO-EMILIA (Sottosezione) (22), PARMA (20), VENEZIA (29), le Società storiche di AQUILA (5), COMO (9), FERRARA (10), GENOVA (12), MILANO (15), NAPOLI (18), ROMA (24), le Commissioni municipali

(1) I numeri corrispondono al precedente Elenco, I, III.

di FIRENZE (2), CARPI (8), MIRANDOLA (16), la Società Colombaria (3), la Società Dantesca (4), la Società Geografica (25), la R. Accademia di LUCCA (13), la Società d'archeologia di TORINO (27).

Sono presenti 40 Delegati :

Alfani, Balletti, Baragiola, Barozzi, Belgrano, Beltrami, Beretta, Berti, Biagi, Borsari Ferdinando, Capasso, Carocci, Claretta, Conti Giuseppe, Corsini, Crespellani, De-Blasiis, Del Lungo, Del Vecchio, Fabretti, Franchetti, Fumi, Lasinio, Levi, Magni-Griffi, Malagola, Malaguzzi, Molinari, Paoli, Peruzzi, Saltini, Sforza, Stefani, Riccio, Ridolfi, Rivèra, Rossi, Ruggero, Tabarrini, Villari.

Il PRESIDENTE espone che gli affari da trattarsi nella presente Adunanza sono :

1. Proposte di modificazioni, se occorrono, al Regolamento dei Congressi ;
2. Elezione del Consiglio direttivo del Congresso, che deve comporsi di un Presidente, di un Vicepresidente e di due Segretari.

STEFANI propone che si eleggano anche i Seggi delle Sezioni.

TABARRINI e PAOLI osservano che ciò non può farsi, finchè il Congresso non sia costituito con Presidenza propria, e abbia deliberato sulla divisione o no in Sezioni. Così fu fatto anche a Torino.

STEFANI non insiste sulla proposta.

In seguito di ciò, si lascia impregiudicata la massima che il Congresso possa dividersi in Sezioni; e si stabilisce che i Seggi parziali si eleggano dopo fatta tale divisione.

Il PRESIDENTE pone in discussione le modificazioni al Regolamento deliberato dal primo Congresso di Napoli. Il Regolamento, del quale si dà comunicazione ai convenuti, è il seguente :

1. Il Congresso si compone de' delegati eletti dalle varie Deputazioni e Società di storia patria italiane che aderiscono ad esso,

2. È in facoltà della Direzione della Società e Deputazione presso cui ha luogo il Congresso d'invitarvi altri eminenti cultori degli studi storici.

3. Le Deputazioni e Società faranno conoscere alla Direzione della Deputazione o Società dove ha luogo il Congresso il numero ed il nome de' delegati da esse eletti, almeno un mese prima che venga aperto il Congresso.

4. I componenti il Congresso riceveranno, a mezzo delle rispettive Deputazioni e Società, un documento che valga a farli riconoscere come tali.

5. Nella prima riunione del Congresso si procederà alla costituzione del seggio, che sarà composto di un Presidente, di un Vice-Presidente e di due Segretari.

6. La Presidenza provvisoria sarà tenuta dal Presidente della Deputazione o Società locale.

7. Il Presidente del Congresso apre le adunanze e le scioglie, dirige la discussione, fa procedere alle votazioni.

8. In caso d'impedimento, il Presidente è sostituito dal Vice-Presidente; ed è parimente sostituito da quest'ultimo, quando egli abbia da svolgere qualche sua proposta all'adunanza.

9. Ai temi, proposti ed annunziati nella circolare d'invito al Congresso, possono aggiungersene altri da' componenti il Congresso. La Presidenza fisserà l'ordine col quale debbano essere presentati e discussi nel Congresso.

10. Qualunque Socio voglia far pervenire una proposta al Congresso, dovrà trasmetterla al detto Congresso, col mezzo della Direzione di una Società o Deputazione di storia patria.

11. Ciascuna Società o Deputazione di storia patria, per mezzo de' suoi delegati, farà pervenire al Presidente del Congresso una relazione de' lavori compiuti dalla propria istituzione nel periodo corso dall'ultimo Congresso, ed i lavori che ha in mente di intraprendere.

12. Nelle adunanze del Congresso hanno diritto alla parola ed al voto i soli componenti il Congresso. Possono poi assistere alle adunanze i soci delle Deputazioni e Società storiche, rappresentate o non rappresentate al Congresso, ed i membri delle Commissioni archeologiche provinciali e municipali.

13. La Presidenza potrà nominare speciali Commissioni, che riferiscano su' temi proposti o studino argomenti da trattarsi in altra sessione del Congresso.

14. Quando si propongono concorsi con premi, per temi di rilevante e generale importanza, o lavori, ai quali debbano concorrere tutte le Deputazioni e Società di storia patria od alcune di esse, se ne farà speciale proposta ne' futuri Congressi, i quali delibereranno sull'accettazione del programma e su' modi di eseguirlo.

15. Per tutto ciò che si riferisce a spese non dovranno le proposte recarsi in seno del Congresso, senza avere almeno un mese prima dato conoscenza di quelle proposte a tutte le Società e Deputazioni sorelle.

16. Le votazioni relative a persone si fanno sempre a scrutinio segreto, le altre peralzata e seduta, tutte due a maggioranza di voti. Nel dubbio si fa la controprova.

17. I Segretari attendono alla compilazione de' verbali delle adunanze, diramano gl'inviti per le sedute speciali, tengono la corrispondenza e danno esecuzione a quanto viene disposto dal Presidente.

18. Nella seduta finale del Congresso i Segretari leggono la relazione di quanto fu operato, dividendo, ove occorra, fra loro il lavoro, a seconda che verrà stabilito dal Presidente.

19. Gli Atti del Congresso cominceranno dal contenere le lettere d'invito, le circolari e tutto ciò che precedette il Congresso; i nomi degli intervenuti colle loro rappresentanze; i verbali delle sedute, le relazioni che l'assemblea decidesse vi fossero inserite per intero; e le relazioni finali de' Segretari, con l'elenco dei doni pervenuti al Congresso.

20. Questi Atti saranno stampati per cura ed a spese della Deputazione o Società nella cui sede ha luogo il Congresso; e ne saranno rimesse dodici copie a tutte le Deputazioni e Società rappresentate nel Congresso, ed una a ciascuno de' membri che lo compongono.

21. Il Consiglio Direttivo della Società o Deputazione di storia patria della città prescelta a sede del Congresso curerà, con ogni mezzo di cui può disporre, per preparare quanto valga ad assicurare la convocazione e la buona riuscita del Congresso.

22. Allo scopo che i voti e le deliberazioni de' Congressi annuali possano aver effetto, la Società o Deputazione della città in cui ebbe sede il Congresso resta delegata a fare ogni opera per raggiungere lo scopo, facendo all'apertura del nuovo Congresso una relazione del suo operato e consegnando poi l'archivio degli affari trattati in tale qualità alla Presidenza del Congresso, per essere a suo tempo rimesso a quello che dovrà succedergli.

23. Nell'ultima seduta di ogni Congresso verrà stabilita la sede ed il tempo del Congresso venturo.

24. Nella prima seduta di ogni Congresso si potranno proporre e discutere quelle modificazioni che si credessero opportune al presente regolamento.

Nessuno prendendo la parola, i 24 articoli del Regolamento s' intendono confermati.

Il PRESIDENTE pone in discussione i tre articoli aggiunti dal Congresso di Torino :

- 1.° Che le votazioni si facciano sempre per Società.
- 2.° Che ogni Società disponga d'un voto.
- 3.° Che si considerino quali Società le Sezioni di alcune RR. Deputazioni.

BORSARI propone che queste aggiunte si approvino e s' inseriscano nel Regolamento.

STEFANI non ammette che abbiano voto proprio le Sezioni; e propone che a ogni R. Deputazione si diano tanti voti quanti ne ha quella che ha maggior numero di Sezioni autonome.

PAOLI domanda se le Sezioni, a cui si vuol concedere un voto a sè, hanno veramente vita autonoma.

MALAGUZZI risponde di sì. Anche i loro *Atti e Memorie*, sebbene siano inseriti nei volumi della R. Deputazione a cui appartengono, sono divisi per Sezioni.

FABRETTI crede che le Deputazioni dell' Emilia (Bologna, Modena, Parma) costituiscano in sostanza una sola Società.

ROSSI rettifica, osservando che fino dall' istituzione le Deputazioni furono tre.

PAOLI conferma tale asserzione, aggiungendo che il dubbio non può essere sull'autonomia, indiscutibile, delle dette tre Deputazioni, ma sul concedere un voto individuale alle Sezioni di Massa-Carrara e di Reggio-Emilia rispetto alla Deputazione di Modena, e alla Sezione di Piacenza rispetto alla Deputazione di Parma.

SFORZA, a conferma dell'autonomia delle tre Deputazioni di Bologna, Modena, Parma, legge il decreto d'istituzione del Dittatore Farini.

CRESPELLANI dimostra che la Sezione di Massa è autonoma.

MALAGOLA dice che le Sezioni hanno un Vicepresidente e non un Presidente; quindi non gli pare che debbano aver diritto a un voto distinto.

MALAGUZZI e CRESPELLANI osservano che l'autonomia delle Sezioni delle RR. Deputazioni Emiliane è già contemplata dal Decreto Farini.

VILLARI non è favorevole a dare il voto alle Sezioni, non parendogli sufficientemente dimostrata la loro autonomia.

CRESPELLANI e SFORZA insistono. Se si dà il voto alle piccole, per quanto grandemente benemerite, Commissioni municipali di Carpi e della Mirandola, perchè si deve negare a Massa e a Reggio?

FRANCHETTI ripresenta la proposta del Delegato Stefani, dimostrandone l'equità.

RIVÈRA propone che si dia il voto a quelle sole Sezioni, che hanno vita finanziaria autonoma.

PAOLI crede che sarebbe assai più semplice e, insieme, più rispettoso alla coscienza individuale del voto, concedere a ogni Delegato il voto personale.

FRANCHETTI si oppone vivamente a questa proposta, dicendo che il Congresso, per istituzione, si compone di rappresentanze di Società e non di singoli individui. Torna a dire che la più equa proposta è quella presentata dallo Stefani.

LEVI osserva che la proposta Stefani non toglie le disuguaglianze, essendoci delle Società piccole quanto alcune Sezioni di Deputazione, che verranno ad avere tanti voti quanto le Società maggiori.

FRANCHETTI risponde che il beneficio della pluralità dei voti interpretandosi rettamente gli articoli di Torino, deve concedere alle sole Deputazioni regie. Le altre Società non possono disporre in ogni caso che di un solo voto.

VILLARI, per porre un termine alla ormai troppo lunga discussione, propone che per le elezioni d'oggi si mantengano gli articoli di Torino; e per le future votazioni scientifiche si conceda il voto individuale a tutti i Congressisti.

STEFANI aderisce.

LEVI pure aderisce, intendendo che il voto per Società si applichi a tutte le deliberazioni di materia amministrativa, che possano occorrere.

FRANCHETTI mantiene la propria proposta.

Posta ai voti la proposta Villari, è approvata alla quasi unanimità.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla elezione, per schede segrete, del Consiglio direttivo del Congresso.

STEFANI propone che, prima di fare la detta votazione, si nomini Presidente onorario del Congresso il Sindaco di Firenze marchese Pietro Torrigiani.

Tutti si alzano in piedi, e la proposta è votata per acclamazione.

SFORZA domanda che si conceda un po' di tempo ai Delegati per concertarsi tra loro sui nomi da eleggersi.

Il PRESIDENTE acconsente.

Ripresa dopo un quarto d'ora l'adunanza, si procede alla votazione, a schede separate segrete, per l'elezione di un Presidente, di un Vicepresidente e di due Segretari del Congresso. Le ventitrè schede di ciascuna votazione vengono

raccolte dal Presidente e dal Segretario dell' Adunanza, e chiuse in tre plichi suggellati col bollo del R. Istituto di studi superiori e firmate esteriormente dal Presidente Tabarrini: i quali plichi sono consegnati al Segretario, per essere aperti, e fatto lo spoglio delle schede e la proclamazione del voto, nell' Adunanza solenne di domani.

L' Adunanza è sciolta a ore 3 $\frac{1}{2}$ pom.

II.

Adunanza solenne d' inaugurazione del 20 settembre.

Presidenza TABARRINI.

A ore 1 ¹/₂, pom. il Congresso si aduna in Palazzo Vecchio nella sala del Consiglio Comunale detta dei Dugento, con intervento del pubblico e di speciali invitati.

Siedono al banco della Presidenza il senatore MARCO TABARRINI, Presidente della R. Deputazione di Storia Patria di Firenze e della Commissione ordinatrice del Congresso, il marchese senatore PIETRO TORRIGIANI, Sindaco della città e Presidente onorario del Congresso, il comm. PIETRO BONDI, reggente la Prefettura di Firenze e rappresentante il R. Governo, il senatore PASQUALE VILLARI e il cav. LUIGI FUMI, Vicepresidenti della R. Deputazione, il prof. ISIDORO DEL LUNGO, Economo della R. Deputazione, il prof. CESARE PAOLI, Segretario.

Il Presidente TABARRINI legge il seguente discorso inaugurale :

Signori,

L'onore antico di presiedere la R. Deputazione di storia patria per le Province di Toscana, dell' Umbria e delle Marche, che io

tengo per continuata benevolenza dei Colleghi, mi vale oggi l'onore nuovo e immeritato di inaugurare il quarto Congresso storico che si aduna in Firenze, per voto dei convenuti al precedente Congresso di Torino. Con quale animo, noi della Deputazione Tosco-Umbro-Marchigiana, intendiamo di esercitare i doveri dell'ospitalità verso tanti illustri, a noi congiunti dal vincolo nazionale e dalla fraternità degli studi, ve lo dicano le oneste accoglienze ricevute, ve lo dica la presenza del primo Magistrato della città, che si compiace di assumere la presidenza onoraria della Commissione ordinatrice del Congresso. A queste nostre dimostrazioni si aggiunge il favore del Governo, il quale con la desiderata presenza del Ministro dell'istruzione pubblica, avrebbe cresciuto autorità al Congresso, e dato lustro e decoro a questa adunanza inaugurale, se l'illustre uomo di Stato che si trovava nella vicina Pistoia, non avesse dovuto affrettare il suo ritorno a Roma. Siate dunque i benvenuti, o Signori, ed accettate il saluto cordiale dei colleghi vostri e della nostra città.

La Deputazione di storia patria che ha sede in Firenze nacque col Regno d'Italia. Carlo Matteucci, un Ministro dell'istruzione pubblica di gran competenza negli studi e oggi pur troppo dimenticato, col pensiero di cancellare anche nei minori istituti le vecchie divisioni italiane, la costituì di tre regioni, alle quali il substrato delle tradizioni etrusche dava un nesso storico, che il medio evo confermò con le relazioni politiche della vita municipale. Questa Deputazione, a malgrado dei tenui assegni, mi pare che possa presentarsi con onore in questo solenne convegno delle Deputazioni e Società storiche sorelle; perchè l'*Archivio storico italiano* continuato per quarant'anni, e nove volumi di documenti importanti di storia nazionale, fanno fede dell'amore operoso e disinteressato dei soci nel tener viva l'istituzione.

E tra i nostri soci lasciatemi ricordare tre dei più benemeriti, che con nostro rammarico non vissero tanto da onorare con la loro presenza questo Congresso; Agenore Gelli, Cesare Guasti, e Michele Amari.

Il Gelli direttore per parecchi anni dell'*Archivio Storico*, e segretario della nostra Deputazione che rappresentò con amore ai

Congressi di Napoli e di Torino, era insegnante di Storia nel Liceo Dante di questa città, e scrisse lavori lodati di storico argomento. Il Guasti e l'Amari diversissimi per natura, per forza d'ingegno e per istituto di vita, ebbero pari l'amore agli studi della storia, e lasciarono opere che vinceranno il tempo. Al Guasti la storia delle arti italiane, nell'epoca del suo più fulgido splendore, deve la scoperta e la dotta illustrazione di documenti importantissimi, e l'erudizione fiorentina lavori di critico acume e di esemplare moralità. Vigile e severo custode degli Archivi di Stato toscani, non fu come l'avaro che i tesori raccolti non gode nè lascia godere, ma di tanta ricchezza storica mentre si valse per i suoi studi, fu liberalissimo, nei limiti della legge, a quanti erano studiosi di storia, aiutandoli nelle loro ricerche, e mettendo a loro servizio la sua grande esperienza di carte antiche. L'Amari dall'affetto per l'isola nativa, che illustrò con ardore giovanile nella storia di uno dei suoi più grandi avvenimenti, fu tratto ad indagini nuove sulla storia generale d'Italia, e ricompose con studio indefesso e con perseveranza mirabile, che gli durò fino all'estrema vecchiezza, il periodo oscuro delle influenze arabe sul pensiero occidentale.

Così questi eletti ingegni per diverse vie onorarono gli studi e la patria, e diedero prova che anche in Italia, oltre a quella letteratura mercantile che dà in pastura al pubblico dei lettori libri improvvisati e compilazioni indigeste, non mancano uomini di studi severi che mandano in luce opere lungamente pensate ed accuratamente scritte; tanto più benemeriti in quanto lavorano senza mira di lauti guadagni ed anche con poco allettamento di gloria; giacchè d'ordinario non sono per loro le lodi dei giornali, altra mercatura dalla quale rifuggono gli animi gentili.

E di questa letteratura che non fa per fare e che rispetta se stessa e i lettori, bisogna pur dire che la miglior parte prende le sue ispirazioni dalla storia. Gli studi storici fornati in onore verso la metà del secolo, hanno seguitato splendidamente nella loro via, così nella critica come nella diplomatica, giovandosi delle pubblicazioni straniere senza abdicare al genio nazionale. Chi dice storia, dice omaggio alla tradizione, ricostruzione paziente del passato; e non è tra le ultime contraddizioni dello spirito umano, questo

culto amoroso del passato risorto in un tempo come il nostro, in cui predomina uno spirito tumultuoso di novità che prescinde da ogni tradizione, e vuol mettere a nuovo il mondo, disprezzando e condannando tutto quello che fu, e cercando di cancellarne anche la memoria. Ma la natura umana, che non muta, guarda con diffidenza questi novatori, dimentichi della sentenza del Guicciardini, che « *bisogna osservare le cose dei tempi passati, perchè fanno lume alle future, e quello che è o sarà, è stato in altro tempo* ».

Se è vero che la storia sia il prodotto della maturità degli intelletti presso i popoli civili, noi dovremmo bene augurarci dell'avvenire della nostra patria, sollevata ad alti destini dal suo politico risorgimento. Questa felice tendenza del secolo alla storia, secondata con forti studi, meglio di ogni altra forma letteraria, potrà giovare tra noi all'educazione morale e politica delle nuove generazioni; condizione indispensabile a mantenere e a rendere proficua la libertà e ad assicurare l'opera dell'entusiasmo e della fortuna.

A questo fine, degno di scrittori che pensano e di cittadini che amano la patria, debbono essere indirizzate così le ricerche erudite e la critica dei documenti, come le narrazioni storiche fondate sulla verità dei fatti, e non sulla fantasia e sulle passioni degli scrittori. Nessun insegnamento morale è più efficace di quello della storia, quando non tradisce la verità, mentre non c'è assurdo che non possa avvalorarsi da storie menzognere. Ed oggi vediamo pur troppo la storia rifatta a comodo di parte, e non solamente la storia di avvenimenti lontani, ma quella pur anche di avvenimenti recentissimi, dei quali fummo testimoni e parte noi stessi; falsando il valore degli uomini e dei fatti, ed emettendo giudizi che per essere ricevuti debbono molto fidare nella credula ignoranza della nuova generazione. Vero è che libri siffatti non hanno alcun valore scientifico, e passano come segni del tempo, meritando piuttosto l'attenzione dei pedagogisti che dei cultori della scienza storica.

Per ventura non mancano in Italia libri di storia che hanno vera importanza scientifica, e le stesse pubblicazioni delle Deputazioni e delle Società Storiche attestano di una operosità spontanea che fa grande onore alla nazione. Raccomandare che tanto buon

volere e tanto ingegno non si disperda in minute erudizioni, con risultati che spesso non valgono il tempo e la fatica; che gli studi sui documenti già noti, che pur son tanti, prendano il luogo delle pubblicazioni scucite di carte che non hanno altro pregio che quello di essere state scritte qualche secolo fa; che la storia critica non affoghi la storia narrata, della quale l'Italia ha dato in ogni secolo splendidi esempi, affinchè la Musa della storia non abbandoni per sempre il peplo antico per vestire la toga del giudice processante; che le monografie storiche, lavori utilissimi per i giovani che cominciano a misurare le proprie forze, non siano la prima e l'ultima prova del loro ingegno, perchè lo studio particolare di un fatto, o di un uomo, restringe la comprensione del concetto storico, e induce lo scrittore ad esagerare l'importanza del fatto e dell'uomo da lui studiato; che le indagini sulla storia delle leggi e delle istituzioni non si scompagnino dalla storia politica dei popoli, ma siano insieme congiunte e coordinate, perchè, come scrisse il Montesquieu, bisogna illustrare la storia con le leggi e le leggi con la storia; raccomandare queste ed altre cose utili al più fruttuoso indirizzo degli studi storici in Italia, io non potrei per manco di autorità; ma se tali raccomandazioni verranno fuori dalle discussioni autorevoli di questo Congresso, credo che se ne vantaggerà la gioventù studiosa che esce dalle Università e dagli Istituti, vogliosa di fare, dopo aver mostrato tanta buona volontà di apprendere.

A questa gioventù, che è la speranza della patria, io non dirò altro che una cosa sola: non vi appagate delle prime prove d'ingegno che vi valsero uno stato nel mondo. In quelle prove, giudici discreti ed amorevoli premiarono più che altro una promessa, e voi avete impegno d'onore di mantenerla col lavoro assiduo e progressivo. La via del sapere è lunga, e riposarsi alla prima fermata sarebbe codardia; e mostrerebbe che ai vostri studi daste un fine ignobile e basso, quello di vincere la concorrenza, quello di conquistare un posto, che, sottraendovi al bisogno, vi assicuri il quieto vivere.

E qui, o signori, darò fine alle mie parole, già soverchie per l'occasione, ed inutile ritardo ai vostri lavori; dei quali sarà utile principio l'accurata relazione che vi leggerà il nostro diligentissimo segretario cav. Cesare Paoli.

Se è vero, come ora si dice, che l'ambiente conferisca molto alla buona riuscita delle cose, un Congresso storico a Firenze non dovrebbe risolversi in vanità. Tradizioni più nobili della scienza e dell'arte della storia non si troverebbero in nessun'altra città d'Italia. Qui la storia nata coi Villani nel secolo XIV, toccò il sommo nel XVI col Guicciardini, col Machiavelli, col Varchi, col Segni, col Nardi, ebbe l'Adriani in tempi di decadenza, e può vantare ai nostri giorni il Forti ed il Capponi. Cito questi nomi non per vanto municipale, ma perchè sono glorie della nazione. La quale, se ebbe storici di altissimo valore fin che stette divisa e serva, ne chiede di uguali, ora che rivendicata in libertà e costituita ad unità di stato indipendente, è rientrata nel campo dell'azione. E poichè per volontà di tutti, la gloriosa dinastia di Savoia diede forma di reggimento alla Nazione risorta, mi pare conveniente che noi italiani, qui convenuti da ogni parte d'Italia, liberi cultori della scienza, non per servile omaggio, ma per coscienza di cittadini, dobbiamo inaugurare i nostri lavori col nome augusto del nostro Re UMBERTO I, che personifica tanto nobilmente l'ultima sintesi storica della Nazione.

Il Sindaco TORRIGIANI, sorgendo a salutare i Congressisti a nome della città di Firenze, pronunzia il seguente discorso :

Mi è di grande onore, o Signori, porgervi il primo saluto a nome della mia città; e a voi, studiosi di storia, parlare in questo Palazzo, nelle cui pietre potete leggere quasi in compendio tutta la storia nostra, e sulla cui porta è scritta da secoli, e non si cancella, la parola *Libertas*. Prima d'ora noi italiani non avevamo di grande che il nostro passato, e voi, interrogandolo, studiandolo e dispiegandolo nei vostri libri, con coraggio pari all'amore, ci andaste preparando ai tempi nuovi d'Italia, e c'insegnaste sempre che non ha speranze quel popolo che non ha memorie, e che la storia è il lume d'ogni civiltà, è il fondamento di ogni progresso.

Voi venuti d'ogni parte d'Italia, e questa volta senza lasciare la patria, mi gode l'animo di veder radunati in questa sala, dove, or sono trent'anni, per meravigliosa virtù di tutto il popolo,

per sapienza dei governanti, si sigillava il volume della storia toscana con quell'atto solenne della Corte suprema di cassazione che riconosceva e registrava la unanime volontà del popolo, proclamando la unione delle nostre Province al Piemonte sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II; in questa sala dove noi ponemmo il busto del Re Vittorio Emanuele, magnanimo fondatore della unità e libertà d'Italia; il busto del barone Bettino Ricasoli, il quale, aiutando con la forte volontà e con l'animo nobile l'opera del Re, di Cavour e di Garibaldi, alla unità d'Italia dava mano potente; e poi quello del marchese Gino Capponi, che rischiarava le tenebre della sua cecità e consolava la sua solitudine narrando a noi e agli avvenire, splendidamente, la storia della Repubblica fiorentina, nella quale ebbero tanta parte i suoi avi, e dov'egli imparò e si educò ad amare l'Italia, quando l'Italia ancora non era; in questa sala finalmente, dov'è il busto del Re Umberto I, che dà ogni giorno più saldezza al passato e ci fa sicuri dell'avvenire. Godo di vedervi innanzi a quella statua che rappresenta la Civiltà toscana, e che a Firenze regalava S. A. il principe Eugenio di Carignano come parola d'addio, quando lasciava tra noi la Luogotenenza del Re, come fausto augurio alla città che Egli ebbe sempre cara.

E mi rallegra il porgervi questo saluto e in questo luogo, oggi 20 settembre, fausta e solenne ricorrenza del giorno nel quale la bandiera d'Italia entrava in Roma, così vicini come noi siamo al palazzo dove il Re accoglieva il plebiscito romano, accanto alla gran sala dov'era bandita all'Austria l'ultima guerra d'indipendenza, e dove, confermando per legge il voto libero dei Romani, si dava all'Italia il pieno possesso della sua capitale e di sè medesima.

E anche tutto questo, o Signori, è storia, che si collega mirabilmente a quella intorno a cui affaticate gl'ingegni vostri, e che sarà la fatica, ma anche l'orgoglio, degli storici avvenire; e questa è anche storia, che voi divinavate e preparavate nei vostri studi, e che, come lume lontano, in cima al monte che si dispera di salire, pure vi rischiarava la via e vi animava nella difficile corsa dei secoli passati.

Io vi saluto, o Signori, a nome di Firenze, e vi ringrazio dell'onore che voleste farle chiamandomi, perchè Sindaco, all'alto ufficio di Presidente onorario del Congresso.

Il comm. BONDÌ saluta i Congressisti a nome del R. Governo.

BAROZZI propone d'invviare un telegramma alla Maestà del Re; e la proposta, accettata dalla Presidenza, è approvata a unanimità fra gli applausi dell' Adunanza.

BAROZZI propone pure l'invvio di telegrammi a S. E. il comm. Boselli Ministro della Pubblica Istruzione, al comm. Cesare Cantù e alla R. Deputazione di storia patria di Torino. Il Congresso approva.

Inoltre, a proposta di vari Congressisti, si delibera d'invviare lettere di condoglianza alle famiglie dei compianti Michele Amari, Bartolommeo Cecchetti, Agenore Gelli e Cesare Guasti.

Il segretario PAOLI legge la seguente relazione sui lavori e le pubblicazioni della R. Deputazione di Firenze dal giorno della sua istituzione insino a oggi e sul programma scientifico del presente Congresso.

Signori!

Unendo il mio modesto ma non meno cordiale saluto a quello che vi hanno dato il Presidente di questa R. Deputazione e l'illustre Capo della nostra città, è mio dovere, come proemio all'opera del Congresso, di farvi una breve relazione dei lavori della Deputazione nostra dal giorno della sua istituzione sino a oggi, e in pari tempo un'esposizione preliminare del programma scientifico che ha apparecchiato a questo Congresso la Deputazione stessa.

I.

Il pensiero d'instituire in queste Province una Deputazione di storia patria fu primamente esposto dal prof. Francesco Bonaini in una lettera al marchese Gino Capponi del 30 ottobre 1861; due nomi, che ci compiaciamo di vedere uniti in questa come in tante altre opere

aiutatrici della nuova cultura italiana; due nomi, che ricordiamo sempre con venerazione e con rimpianto. La Deputazione nostra fu istituita con decreto reale del 27 novembre 1862 per la Toscana (aggregandovi la sezione storica della R. Accademia di Lucca) e per l'Umbria; con altro decreto del 19 luglio 1863, le furono aggiunte le Marche. Ne fu primo presidente Gino Capponi; cooperarono con lui come Vicepresidenti Francesco Bonaini per Firenze, Carlo Minutoli per Lucca, Lorenzo Leonij per l'Umbria, Gaetano De-Minicis per le Marche. Alle tombe onorate mandiamo un saluto riverente!

Nel 1842 Giovampietro Vieusseux aveva fondato in Firenze l'*Archivio storico italiano*: della quale coraggiosa impresa, scientifica e nazionale, può dirsi quello che già felicemente disse Isidoro Del Lungo dell'opera di Ludovico Antonio Muratori: che « ricon-
« quistando all'Italia il suo passato, le preparò nella coscienza di
« sè medesima il primo avviamento a restituirsi nazione ». La Deputazione nostra, costituita definitivamente nel '64, assunse la prosecuzione dell'*Archivio storico italiano*, e anche oggi lo continua; avendone affidata la direzione prima a Carlo Milanese, poi ad Agnere Gelli, e finalmente a me, che mi sento troppo minore per valentia e competenza ai primi fondatori, ma non minore nello zelo e nell'affetto.

Dal 1867 all'84 la Deputazione ha pubblicato otto volumi di *Documenti di storia italiana*, che illustrano specialmente la storia di quelle parti della media Italia, comprese nel cerchio della sua competenza. Le Commissioni di Rinaldo degli Albizi per il Comune di Firenze dal 1399 al 1433, che formano i tre primi volumi della nostra Raccolta e ne sono uno dei più cospicui ornamenti, furono curati da Cesare Guasti. Questo nome, che già il Presidente nostro ha ricordato a voi con parola efficace, ripeto io qui con riverenza di discepolo, con affetto d'amico. Se la perdita del Guasti fu e sarà rimpianta da tutti i cultori degli studi storici e letterari, più vivamente tocca noi, che ricordiamo con affetto di gratitudine quanto egli abbia onorato coll'opera e colla persona la nostra Deputazione. Alla storia di Firenze riferiscisi pure il vol. VII, nel quale, per le diligenti cure di Alessandro Gherardi, si pubblicarono gli Statuti

dell'Università e Studio fiorentino del 1387, e il Codice diplomatico dello Studio stesso dal 1320 al 1472. Le città di Fermo, di Viterbo e d'Orvieto ricevono illustrazione storica e diplomatica dai volumi IV, V, e VIII. Nel vol. IV, a cura del compianto cav. Gaetano De Minicis, pubblicaronsi Cronache e Annali di Fermo dal 1176 al 1557; e Marco Tabarrini, allora Segretario oggi benemerito e venerato nostro Presidente, vi aggiunse un regesto di carte ferme dal 907 al 1300, intercalandovi testualmente parecchi documenti. Il volume V comprende le Cronache e gli Statuti di Viterbo, a cura di Ignazio Ciampi: il vol. VIII, il Codice diplomatico della città d'Orvieto del secolo XI al XV, con somma diligenza raccolto e illustrato da Luigi Fumi, che v'aggiunse la Carta del Popolo del 1323. Volume miscelaneo di Cronache è il sesto; alcune notevoli come fonti antiche (Tolomeo da Lucca e Sanzanome), altre come illustrazioni di fatti speciali (Ser Giovanni di Lelmo, per la spedizione di Arrigo VII, Anonimo fiorentino per la guerra degli Otto Santi e il Tumulto dei Ciompi), o come compilazioni di carattere medioevale (Annali di messer Tolosano canonico faentino). A questo volume collaborarono i soci Carlo Minutoli, Gaetano Milanese, Luigi Passerini, Alessandro Gherardi, Marco Tabarrini.

Due altri volumi sono ora in pronto o quasi: il IX, che contiene il Libro di Montaperti, pubblicato da me, del quale la Deputazione si onora di fare omaggio alle Deputazioni e Società convenute a questo Congresso; e il X, che contiene una raccolta di Documenti dell'antica Costituzione fiorentina sino al 1250, messi insieme da Pietro Santini, già alunno della Scuola di paleografia del nostro Istituto superiore.

È questa l'opera della nostra Deputazione in venticinque anni di esistenza. Questa opera non so se altri la giudicherà scarsa o abbondante, ma certo fu assidua e coscienziosa, e fatta sempre col l'intendimento di giovare alla storia generale della Nazione; il quale intendimento sta scritto in fronte del nostro periodico, che s'intitola *Archivio Storico Italiano*; sta scritto in fronte della nostra Collezione che s'intitola *Documenti di storia italiana*.

E ora la regia Deputazione, col sussidio efficace dell'Istituto storico italiano, s'apparecchia a un'opera di maggiore momento;

la quale (com'è un antico desiderio nostro) così risponderà, crediamo, al desiderio del maggior numero degli studiosi di storia, italiani e stranieri; dico, l'edizione critica delle Cronache di Giovanni Matteo e Filippo Villani. E già ne abbiamo avviati gli studi, e dimandate alle Biblioteche nazionali e straniere comunicazioni sui codici esistenti, e cominciato il lavoro di collazione sui codici fiorentini e sopra altri di altre Biblioteche italiane. Quest'opera preliminare di esplorazione e di saggio abbiamo commessa a un valente giovane, anch'esso già alunno di perfezionamento del nostro Istituto superiore, al dott. Vittorio Lami, che vi si è accinto con molto zelo; e ha già visitate le biblioteche di Ferrara, Venezia, Verona, Milano, Modena e Ravenna, dove son codici Villaniani, e in parte le fiorentine; e del bene avviato lavoro ha presentata, sono ora pochi giorni, a questa Presidenza una prima accurata relazione. L'edizione delle Cronache Villaniane, come noi la intendiamo, e come il pubblico l'aspetta, è una di quelle opere poderose, che non possono farsi presto e nelle quali le difficoltà crescono tra mano. Ma la Deputazione vi attenderà con alacre affetto, tenendo a suo onore che la maggiore delle Cronache italiane del medio evo venga in luce per opera sua in un'edizione definitiva, che risponda in tutto alle necessità della scienza.

Esporre a voi, Signori, la sua storia, sottoporre al giudizio vostro l'opera sua, era ed è per la regia Deputazione l'adempimento di un grato dovere, oggi che essa si onora di vedere raccolti intorno a sè nel Quarto Congresso storico nazionale i rappresentanti delle altre Deputazioni e Società storiche d'Italia e tanti altri cultori delle storiche discipline. E qui il pensiero nostro ricorre, con sentimento di gratitudine, al Terzo Congresso che si adunò nella forte leale e patriottica Torino, e dal quale fu proclamata Firenze per sede del Congresso attuale; ricorre, con sentimento di rimpianto, alla memoria di Agenore Gelli, già segretario della nostra Deputazione, che caldeggiò con grande affetto quel voto, e a cui la morte immatura tolse la soddisfazione di vederlo adempiuto.

II.

La nostra Deputazione, incaricata di apparecchiare il programma scientifico del Congresso storico, si è studiata di presentarvi dei temi che avessero un carattere non solamente scientifico, ma anche pratico, e questi suoi concetti espose in due circolari comunicate alle Deputazioni e Società storiche il 13 giugno 1888 e il 1.º marzo 1889. I temi da noi scelti sono stati già stampati nel Programma, che vi è stato distribuito; e poichè vi saranno presentate su ciascuno di essi speciali relazioni, io mi limiterò qui senz'altro a dichiararne l'argomento.

Il primo tema, che vi proponiamo, ha per oggetto di studiare un possibile coordinamento dei lavori e delle pubblicazioni che si fanno dalle singole Deputazioni e Società, e di determinare, nel modo migliore, le relazioni di queste tra loro e con quel centro nazionale degli studi storici, che è, pel decreto di sua fondazione, l'Istituto storico italiano.

Questo tema, che vi sarà esposto dalla parola efficace e autorevole di Pasquale Villari, ha già avuto (possiamo dirlo con compiacimento) la calda adesione di molte fra le Società storiche oggi qui convenute a Congresso. E questo ci affida che la discussione del medesimo (che ha, senza dubbio, difficoltà pari all'importanza) sarà condotta con sereno spirito di critica scientifica e con sentimento di pura oggettività e di concordia nel bene.

Il secondo tema, del quale è stato dato a me l'onore di presentarvi la relazione, riguarda le Scuole di paleografia e il loro ordinamento scientifico e pratico rispetto agli Archivi e rispetto agli studi universitari. Il felice sviluppo, che da qualche tempo accennano a prendere anche in Italia gli studi paleografici, già rigogliosamente florenti in Germania e in Francia; l'importanza grande e molteplice che hanno questi studi per le discipline storiche e letterarie, per le carriere degli archivi, delle biblioteche, dei musei, per i lavori delle Deputazioni e Società di storia patria; e, d'altra parte, l'insufficienza degli ordinamenti scolastici che li governano;

vi persuaderanno senz'altro dell'opportunità di trattare un tale tema. E il voto vostro, o Signori, che potete giudicare dell'ordinamento scientifico con competenza, dell'amministrativo con imparzialità, non sarà senza frutto.

Il terzo tema, che vi proponiamo, ci è stato comunicato dalla Reale Deputazione di Modena, e ne sarà relatore l'egregio cavaliere Adolfo Venturi, che a quella Deputazione lo propose. Vuolsi studiare in qual modo le Deputazioni e Società di storia patria possano venire in aiuto al regio Governo per la compilazione del Catalogo generale dei monumenti e degli oggetti d'arte del Regno. È questa un'opera grandiosa, alla quale le Deputazioni e le Società regionali e locali possono dare contributo efficace con tutte quelle intime e minute ricerche, che fa bene solo chi è vicino e chi ha speciale competenza di materia e di località. È questa un'opera, nella quale le Deputazioni e Società storiche, collaborando ciascuna con forze proprie nel proprio cerchio, e con un savio accordo fra tutte nel concetto e nel metodo, risponderanno a quel fine di cultura nazionale per il quale sono esse instituite, per il quale si sono fondati questi Congressi periodici, per il quale, medesimamente, abbiamo creduto opportuno di proporre alla vostra discussione il primo dei nostri temi.

Oltre ai surriferiti tre temi, che la nostra Deputazione presenta in nome proprio alla discussione del Congresso, altri essa ne ha ricevuti, dei quali farò brevemente l'enumerazione, lasciando all'autorità vostra di decidere, se anche questi debbano essere presi in considerazione e discussi, e, magari anche, preferiti ai nostri.

La SOCIETÀ STORICA SAVONESE, da poco tempo instituita, a cui presiede l'illustre uomo che ora regge la pubblica istruzione del Regno, ha proposto i due seguenti temi :

1.° « Ritenuto che gli archivi dei Comuni costituiscono una delle fonti principali della storia nazionale, sarebbe necessario un provvedimento legislativo che obbligasse i Comuni all'ordinamento dei medesimi con un metodo razionale, nell'interesse degli studi storici locali e generali ».

2.º “ Ritenuta la convenienza che sia offerta la massima possibile cognizione delle pubblicazioni interessanti la storia nazionale, che si vanno facendo in Italia e all' estero, sarebbe necessario che il Governo provvedesse all' annuale pubblicazione d' un indice generale di tutti i lavori anzidetti, distribuendolo alle Società ed Istituti storici ed alle pubbliche Biblioteche „.

Dei due temi qui accennati sarà da voi, o Signori, particolarmente apprezzata la non piccola importanza del primo, sul quale è desiderabile un voto del Congresso ; e questo voto potrebbe trovar sede opportuna accanto a quello sulle Scuole di paleografia.

Anche il nostro socio, cav. GIOVANNI SFORZA, qui delegato dalla R. Deputazione di Modena per la Sottosezione di Massa, e dalla R. Accademia di Lucca, ha presentato un' altra proposta relativa agli Archivi comunali, della quale vi dò lettura :

“ Considerando che, in generale, ne' Comuni rurali del Regno gli Archivi sono tenuti con tale e tanta negligenza, che non solo la conservazione de' documenti (che pur ne hanno di preziosi per la storia) molto lascia a desiderare, ma non è raro il caso che soffrano delle dispersioni e sottrazioni ;

“ Considerando come le disposizioni contenute ne' Regolamenti degli Archivi di Stato, per quello che riguarda gli Archivi de' Comuni, non sono capaci di riparare a questo gravissimo danno e pericolo ;

“ Il IV Congresso storico italiano fa caldi voti presso il Ministro dell' Interno e presso il Consiglio degli Archivi, perchè si facciano iniziatori d' una legge, che obblighi i Comuni rurali a depositare negli Archivi di Stato della propria regione tutti que' documenti, che per la loro antichità e importanza l' Italia ha l' interesse e il dovere che siano gelosamente conservati a vantaggio della storia „.

Dalla R. DEPUTAZIONE DI MODENA ci furono comunicati i seguenti due temi ad essa proposti dal socio senatore LUIGI ZINI :

1.º “ Studio speciale di quell' importante periodo della storia d' Italia, che va dal pontificato di Gregorio VII a tutto quello di Alessandro III,

il secolo della conquista della indipendenza nazionale per le virtù dei Comuni. Questo periodo (1073-1183), indicato dal Balbo il più bello della storia d'Italia, segnalato per la gloriosa pace di Costanza, è più accennato che dichiarato, più raccontato che interpretato, dai nostri storici: a tale che la biblioteca storica italiana non ha un testo ben chiaro e ragionato che faccia bene intendere, specialmente alla gioventù studiosa, lo spirito di quegli avvenimenti, lo svolgimento di quegli effetti, onde, per una evoluzione relativamente breve, dalle tenebre barbariche riapparve e raggiò il genio della civiltà italiana „.

2.º “ Studio dell'origine de' nostri istituti giuridici coll'intendimento di analizzarne gli elementi e sceverare ciò che traeva dal genio, dalla sapienza, dalla civiltà latina, da quanto vi fu intromesso e sovrapposto dalla prepotenza straniera, gota, lombarda o franca. Argomento già preso a studio da quell'eletto ingegno che fu il nostro socio Luigi Carbonieri, cui la morte tolse di poter recare a termine, e del quale non ci rimase altro saggio che la rinomata monografia *Della Regione in Italia*. (Modena, Cappelli, 1861, in 8.º pp. 1-358) „.

L'illustre proponente dichiarava di presentare questi temi « non « colla intenzione di fare proposte formali, ma solo di richiamare « l'attenzione dei colleghi su temi i quali, meglio che alle scritte ricerche di erudizione, offrano campo a studi e meditazioni sulla « filosofia della storia ». E, secondo l'intendimento suo, io mi son fatto un dovere di comunicarli al Congresso.

La R. DEPUTAZIONE VENETA proponeva per tema :

“ Bibliografia generale de' manoscritti riguardanti la storia generale e regionale o comunale d'Italia, fatta eccezione naturalmente della materia d'archivio, e compresi, per quanto è possibile, anche i mss. esistenti nelle biblioteche d'oltre monti „.

Nella lettera con cui il benemerito Presidente di quella operosissima Deputazione ci accompagnava il tema suddetto, dichiarava di presentarlo, quasi come un corollario al nostro primo tema, essendo (egli scriveva) il proposto lavoro « della natura di quelli « che non potrebbero esser condotti a buon fine che col lavoro di

« tutte le Deputazioni e Società del Regno, coordinato poi da quello
 « che fu creato per essere vincolo d' unione fra le singole attività,
 « voglio dire l' Istituto storico italiano ».

I nostri soci cav. LUIGI FUMI e cav. ALESSANDRO LISINI hanno espresso il desiderio che si faccia al Congresso la proposta di una pubblicazione delle Lettere storiche dal secolo XIII al XVI, che si conservano negli Archivi italiani. La proposta è senza dubbio importante; ha però bisogno (per il parere stesso degli egregi proponenti) di essere meglio vagliata e studiata, e un voto del Congresso che dia principio e incoraggiamento agli studi preliminari potrà essere non senza frutto.

Dal cav. GUGLIELMO ENRICO SALTINI, che qui insieme con altri degni colleghi rappresenta l' antica e benemerita Società Colombaria di Firenze, ci viene comunicato il tema seguente:

“ Provvedere perchè le Società italiane di storia patria, mettendosi in comunicazione con le Amministrazioni dei RR. Archivi di Stato, preparino uno studio comparativo sul modo usato nella cronologia dai diversi Comuni italiani del medio evo fino all' età moderna; e più specialmente rispetto al computo ordinario degli anni, e al giorno e mese del loro cominciamento; l' incertezza del quale genera spesso dubbiezze storiche e anche errori gravissimi ».

È un tema, intorno al quale nei migliori trattati di cronologia medievale possono trovarsi utili nozioni, ma che per certo nei minuti particolari offre tuttavia molti dubbi e incertezze; e sarà da raccomandarsi alle Scuole di paleografia e alle Direzioni degli Archivi di Stato.

All' ultimo momento ci perviene questo tema del prof. ACHILLE GENNARELLI:

“ Determinate ed ampliate le dottrine dello Champollion sulla egittologia - dopo le scoperte avvenute dal 1840 nella Caldea, nell' As-

siria, nella Persia, e nelle regioni vicine - assicurata la lettura delle iscrizioni cuneiformi - non essendo più possibile la storia antica, che col mezzo della filologia, e dell' archeologia - potrebbero, nei grandi Atenei, coordinarsi gli studi relativi in modo, da procedere di pari passo, completandosi successivamente? „

Per ultimo debbo dirvi che la nostra Deputazione era nell' intendimento di apparecchiare per il Congresso una Guida degli Archivi e delle Collezioni private della città di Firenze, e offrirvela in omaggio. Ma il giovine egregio, a cui il lavoro era stato commesso, non ha potuto, per gravi ragioni di salute, condurlo a termine; e ora chiede alla vostra cortesia di leggersi in una prossima adunanza una relazione ed un saggio delle ricerche finora fatte. Se vi piacerà di consentire a questa domanda del prof. Pasquale Papa, il voto vostro potrà essere non solo incoraggiamento alla prosecuzione del lavoro (che, a suo tempo, ci faremo un onore di offerirvi), ma richiamerà utilmente l' attenzione degli studiosi su quella fonte storica, tanto preziosa, e pur tanto poco esplorata, che sono gli Archivi privati; e sarà voto di lode a quei nobili e savì possessori, i quali (e piacesse a Dio che fossero i più!), anzi che disperdere le collezioni avite per ignoranza o per trascuratezza, o venderle per avidità, o tenerle chiuse per gelosia, le conservano con amore, e generosamente le mettono a profitto degli studiosi.

Così è terminato il mio compito, o Signori; così è terminata l' opera preliminare di questa R. Deputazione nell' apparecchiamento del Quarto Congresso storico italiano. Possano i lavori di questo, continuando fruttuosamente le tradizioni dei precedenti Congressi di Napoli, di Milano e di Torino, affratellare sempre più le forze e il lavoro delle Società storiche italiane e dei singoli cultori degli studi storici nel supremo intendimento, che tutti ci unisce, di devozione alla scienza, di amore intenso alla grande patria italiana!

Si procede quindi allo spoglio dei voti per l'elezione del Consiglio Direttivo, avendo il Presidente eletto a scrutatori i sigg. Del Lungo e Fumi.

I risultati sono i seguenti:

Votanti 23

Per l'ufficio di Presidente:

Fabretti' voti 16

Tabarrini » 7

Per l'ufficio di Vicepresidente:

Capasso voti 20

Belgrano » 2

De-Blasiis » 1

Per Segretari:

De-Blasiis voti 18

Paoli » 15

Del Vecchio » 5

Malagola » 5

Barozzi » 2

Molinari » 1

Quindi il Presidente TABARRINI proclama eletti il Senatore Ariodante Fabretti a Presidente, il comm. Bartolommeo Capasso a Vicepresidente; i professori Giuseppe De-Blasiis e Cesare Paoli a Segretari; e insedia nella presidenza il Senatore Fabretti, il quale pronunzia parole di ringraziamento.

A proposta del comm. STEFANI, l'Assemblea vota con applausi un saluto e un ringraziamento al Senatore Tabarrini Presidente della Commissione ordinatrice del Congresso.

Infine il Presidente FABRETTI insedia gli altri membri del Consiglio Direttivo e dichiara chiusa l'Adunanza.

L'Adunanza si scioglie alle ore 3.

Diamo copia dei telegrammi inviati a S. M. il Re e a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, e delle risposte che la Presidenza del Congresso ne ricovette, e che furono a questo comunicate nelle Adunanze de' di 22 e 23 di settembre.

Firenze, 20 settembre 1889.

A S. E. il Generale Pasi, primo aiutante di S. M., Monza.

Il Quarto Congresso storico italiano adunato in Firenze ha inaugurato oggi i suoi lavori nel nome augusto di S. M. il Re, fautore degli studi e di ogni migliore progresso della nazione.

Il Presidente della Commissione ordinatrice

M. TABARRINI.

Risposta.

Monza-Reggia, 21 settembre 1889.

Al senatore Tabarrini, Firenze.

Sottoposto a S. M. il Re il telegramma da V. S. ieri direttomi, l' Augusto Sovrano ebbe a mostrare la più alta soddisfazione tanto per il pensiero avuto inaugurando nel Suo nome il Congresso, quanto per le cortesi espressioni a suo riguardo. La M. S. mi commette di ringraziare la S. V., pregandola di rendersi interprete verso il Congresso stesso della viva sua riconoscenza.

Il primo Aiutante di campo
Generale PASI.

Firenze, 20 settembre 1889.

A S. E. il Ministro Boselli.

Il Quarto Congresso storico italiano oggi inaugurato invia rispettosi ossequi all' E. V., che così validamente protegge gli studi storici, facendo voti d'essere onorato della sua presenza nelle successive adunanze.

Il Presidente della Commissione ordinatrice

M. TABARRINI.

Risposta.

Roma, 22 settembre 1889.

Al senatore Tabarrini, Firenze.

Seguo con particolare attenzione i lavori di codesto dotto Congresso, dai quali deriverà agli studi storici italiani nuovo incremento e lustro; e desiderando che le cure dell'ufficio non m'impediscono d'intervenire a qualche sua adunanza, con grato affettuoso animo ricambio il cortese saluto.

Il Ministro
BOSELLI.

Nello stesso giorno 20 settembre la Presidenza spedì gli altri telegrammi e le lettere deliberate nell'Adunanza generale, ricevendone nei giorni successivi risposte di ringraziamento.

Il Presidente della R. Deputazione di Torino inviò al Senatore Tabarrini la seguente lettera:

Cumiana (Torino), 24 settembre 1889.

Illustre Presidente. Ieri solamente ho ricevuto per la posta il telegramma del 20, al quale, mancandomi il telegrafo, rispondo per lettera.

A nome della R. Deputazione di storia patria delle antiche province ringrazio vivamente il Congresso storico del fraterno saluto mandate dai colleghi congregati in Firenze.

Quanto a me, lo sento quasi come amichevole rimprovero della nostra assenza. Mi sono già fatto debito di scriverle che circostanze, per me dolorose e non prevedute, m'impedivano di essere con loro, e so di altri che si trovano nel caso mio.

Ora di nuovo La prego, signor Presidente, di essere presso i Colleghi interprete del profondo mio rincrescimento, e di significare loro che, sebbene assenti, tutti qui ci uniamo con affetto alle nobili loro discussioni, augurando che tornino a vantaggio dei comuni studi che amiamo per se stessi, e perchè possono tornar non inutili alla patria. Niuna città meglio di Firenze, culla dei nostri storici più insigni, può parlare alle generazioni presenti con voce autorevole di maestra.

Mi creda, con osservanza antica,

dev.^{mo} suo
DOMENICO CARUTTI.

III.

Adunanza del 22 di settembre.

Presidenza FABRETTI.

Si apre l'Adunanza a ore 1 ¹/₂. Sono presenti 64 Congressisti, cioè:

Balletti, Baragiola, Barozzi, Belgrano, Beretta, Borsari Ferdinando, Capasso, Carocci, Cavalieri, Claretta, Crespellani, De-Blasiis, Del Badia, Del Lungo, Del Vecchio, Dragonetti, Fabretti, Franchetti, Fumi, Levi, Lisini, Malagola, Malaguzzi-Valeri, Paoli, Ridolfi, Rivèra, Rossi, Ruggero, Saltini, Sforza, Stefani, Riccio, Tabarrini, Tommasini, Trevisani, Villari, *delegati.*

Ambrosoli, Baldoria, Brignardello, Baxter, Bruni, Casanova, Castellani, Castelli, Ceconi, Conti Augusto, Conti Cosimo, Croce, Errera, Ferrai, Gennarelli, Gnoli, Marcello, Masi, Mazzoni, Minucci Del Rosso, Morpurgo, Novati, Pansa, Parri, Pietrogrande, Santini, Vismara, Venturi, *invitati.*

Siedono al banco della Presidenza: FABRETTI Presidente, CAPASSO Vicepresidente, DE BLASIS e PAOLI Segretari.

D'ordine del Presidente, il segretario PAOLI, legge i processi verbali delle Adunanze del 19 e del 20, che vengono approvati, e dà notizia di alcuni omaggi di libri pervenuti al Congresso.

TABARRINI comunica al Presidente il telegramma di risposta di S. M. il Re, del quale viene data lettura al Congresso (ved. pag. 61).

Comunicasi pure un telegramma di risposta del comm. Cesare Cantù.

Il PRESIDENTE ricorda la gita fatta ieri alla Manifattura di Doccia per gentile invito del marchese Carlo Ginori: dice delle cordiali accoglienze ivi ricevute, dell'ammirazione che destò in tutti i visitatori quel grandioso stabilimento industriale, che fa onore a questa città e al suo patriziato; e comunica la lettera di ringraziamento scritta dalla Presidenza al prelodato marchese Ginori. La quale è del seguente tenore:

Firenze, 22 settembre 1889.

La visita di ieri a Doccia resterà indimenticabile nella nostra memoria e nei nostri cuori.

Non tanto La ringraziamo, signor Marchese, dell'egregie e cordiali accoglienze fatteci, quanto dobbiamo esprimerle la nostra viva e profonda ammirazione per codesta grande Manifattura, la cui fondazione è gloria della sua famiglia e che Ella, signor Marchese, mantiene e dirige con intelletto d'amore, a decoro e vantaggio della patria industria e a beneficio di tante oneste e laboriose famiglie d'operai, le quali hanno in Lei più che un signore, un padre.

Esprimendole questi sentimenti a nome di tutti i colleghi, mi pregio, signor Marchese, di confermarle la mia reverenza.

Il Presidente del Congresso

A. FABRETTI.

Quindi il PRESIDENTE inaugura, con un breve discorso, i lavori del Congresso, raccomandando che si adoperi la massima sobrietà nelle discussioni; e che le deliberazioni sieno rivolte sempre a un fine di pratica utilità. Le dichiarazioni del Presidente sono accolte dal Congresso con viva adesione e con applausi.

Il PRESIDENTE dà la parola, successivamente, ai professori VILLARI, PAOLI e VENTURI, per la lettura delle relazioni sui tre temi proposti nel Programma del Congresso.

VILLARI legge la relazione sul primo tema: *Di un possibile coordinamento dei lavori e delle pubblicazioni delle singole Deputazioni e Società storiche; e delle relazioni di queste tra loro e coll' Istituto storico italiano.*

Onorevoli Colleghi,

I Congressi delle Deputazioni e Società di storia patria non furono promossi dal desiderio di discutere in generale sul progresso degli studi storici in Italia; ma principalmente dal bisogno di mettere fra loro in più stretta relazione le Deputazioni e Società stesse. Che questo fosse lo scopo vero e pratico dei Congressi, la cui iniziativa venne da Napoli, ce lo attestano chiaramente le parole che, nella prima adunanza del primo Congresso, furono lette a Napoli dal compianto Scipione Volpicella, presidente della Società napoletana. Il 20 settembre del 1879 così egli diceva: « Il Consiglio Direttivo della Società napoletana di storia patria, invitando le Regie Deputazioni e Società simili delle altre contrade italiane ad un Congresso, ha manifestato ed attuato l'ispirazione comune d'annodare gli studi intesi a scoprire la verità, ed i legami della storia della nostra nazione, in tal modo che possa... splendidamente apparire l'unità dell'Italia ». Si è questo intento fino ad ora pienamente ottenuto? A me non pare. Siamo noi tutti persuasi che sia utile cercare di ottenerlo? Bisogna credere di sì; altrimenti i Congressi storici o non si sarebbero cominciati, o si sarebbero abbandonati. Che cosa si può dunque fare, per arrivare un giorno a toccare la meta desiderata? Ecco la ragione di questo breve scritto.

Onorevoli Colleghi, se si trattasse di esaminare il problema solo scientificamente ed in astratto, di creare oggi una o più nuove istituzioni destinate a promuoverne la pratica soluzione, io potrei liberamente esporre le mie idee personali e sostenerle. Ma la difficoltà principale che ci sta dinanzi è più pratica

che scientifica, e la soluzione del problema dipende dalle opinioni, dai convincimenti di coloro che compongono le istituzioni già esistenti, secondo le leggi e i decreti che le fondarono. Se dunque vi chiedo il permesso di sottomettere al vostro autorevole giudizio alcune considerazioni, lo faccio con l'unico intento di promuovere un'amichevole discussione, e d'indurre i colleghi più autorevoli di me a dire essi che cosa veramente credono che possa farsi, acciò il desiderio comune venga presto e pienamente soddisfatto.

A me pare evidente che le Deputazioni e Società furono fondate con un doppio scopo: illustrare la storia della regione cui appartengono, apparecchiare il materiale necessario a potere scrivere un giorno la storia nazionale d'Italia. Se possono abbastanza bene ottenere il primo di questi intenti, senza stringere fra loro intime relazioni, senza un comune indirizzo, assai meno facilmente potrebbero ottenere il secondo. E i danni che ne risultano ai nostri studi non sono pochi. Adesso non solamente vediamo che, mentre una Società pubblica uno Statuto, un'altra pubblica una Cronaca, una terza pubblica lettere d'ambasciatori; ma tutto questo si fa con metodi e criteri diversi. Uno copia, collaziona e pubblica senz'altro il suo codice; un altro a questo lavoro aggiunge note storiche copiosissime, prefazioni che sono vere dissertazioni, indici fatti con criteri suoi propri. Variano il metodo, l'ortografia, la stampa, il sesto, la carta, ogni cosa. Chi non vede che tutto questo non agevola certamente le ricerche dello studioso? Molte volte io ho guardato con invidia la meravigliosa produttività di alcuni storici stranieri, e mi sono domandato: perchè così pochi di noi riescono a fare altrettanto? Certo, quando si tratta di uomini come il Muratori o il Ranke, non c'è punto da meravigliarsi che essi in Italia e fuori facciano più degli altri, perchè il genio fa eccezione a tutte le regole. Ma, pur troppo, si vede che questo maggiore risultato l'ottengono spesso stranieri i quali non superano molti dotti italiani, nè per ingegno, nè per dottrina, e neppure per voglia di lavorare. A che cosa dunque si deve? Principalmente al metodo. Al metodo che non solo dirige con più sicuro criterio le loro ricerche, ma con più sicuro, costante, uniforme criterio fa apparecchiare il materiale di cui hanno bisogno. Indici,

cataloghi, registi dei libri, dei codici che sono nelle biblioteche o negli archivi; opere che esaminano, illustrano, criticano le fonti; grandi collezioni di monumenti; tutto è fatto, specialmente in Germania, senza mai perdere di vista l'utilità pratica di agevolare le ricerche allo studioso, il quale perciò anche, con minore ingegno di un italiano, può ottenere maggiore risultato. Noi lavoriamo ognuno per conto nostro, senza organizzare il lavoro, in un tempo nel quale l'organizzarlo è divenuto più necessario che mai. La conseguenza è che molto si lavora, molto si produce; ma si cammina assai meno di quello che l'ingegno italiano potrebbe.

Permettetemi un esempio semplice e modesto. Supponete di volere scrivere una monografia sopra Arnaldo da Brescia o su Gregorio VII. Voi naturalmente volete sapere quali memorie, documenti, notizie su questi argomenti furono pubblicate nei molti e molti volumi delle nostre Società storiche, nei loro Archivi storici, nelle loro Miscellanee; ma qual mezzo avete, oltre quello assai incerto di ricorrere agli amici più pratici? Bisogna o trovarsi in un luogo in cui tutte le pubblicazioni siano raccolte, o andare a cercarle di luogo in luogo, percorrendo tutti gli indici dei volumi, quando vi sono. Se invece, per tutte le Deputazioni e Società vi fosse, in uno o due volumi, un indice generale degli autori, delle cose e delle persone menzionate nei moltissimi volumi, in poche ore si compirebbe la ricerca, per la quale adesso occorrono forse delle settimane, senza poter mai essere sicuri che non ci sia sfuggito qualche cosa. Ma quest'indice dovrebbe essere fatto di comune accordo da tutte le Società riunite, e però non lo abbiamo avuto sinora. Lascio poi considerare a voi sino a che punto crescano queste difficoltà, quando le ricerche si estendono alle pubblicazioni dei privati, anche a quelle fatte in occasione di nozze, che pure contengono qualche volta documenti pregevolissimi, ma che sono un *mare magnum* in cui è difficilissimo pescare. Chi di voi non lo sa per prova?

Io prendo un altro esempio. Suppongo che la Deputazione veneta pubblichi i dispacci de' suoi ambasciatori presso Alessandro VI o Giulio II. Noi avremo allora un materiale certamente prezioso per la storia di quei Papi; ma lo studioso, che con questo solo materiale

si potesse a scriverne le vite, correrebbe il rischio di giudicarli in un modo affatto unilaterale, con gli occhi cioè di uno Stato, che spesso fu con essi in aperto conflitto. Egli dovrebbe perciò andare negli altri archivi a cercare le relazioni o dispacci degli altri ambasciatori, per poter vedere e giudicare il suo personaggio da tutti i lati. Ora se le Deputazioni lavorassero secondo un comune concetto, con indirizzo uniforme, verrebbe naturalmente la proposta di pubblicare insieme con le relazioni e i dispacci dell'ambasciatore veneto a Roma, quelli degli altri ambasciatori colà residenti nello stesso tempo. E, secondo i casi, secondo la vastità della materia, si deciderebbe o di pubblicare tutto ciò in un sol volume, fatto in comune, o di pubblicare più volumi, uno per ciascuna ambasceria. Chi non vede il vantaggio che ne verrebbe allo studioso, e il tempo prezioso che così esso potrebbe risparmiare?

La parte forse più importante della storia italiana, quella almeno che più occorre studiare adesso, si riferisce, io credo, alle leggi, agli statuti, alle istituzioni politiche, al diritto pubblico e privato. Molto, anzi moltissimo s'è fatto recentemente dai nostri dotti. Si può dire anzi che siasi in poco tempo creata una nuova scuola italiana di storia del diritto mediievale. Ma questi studi, a farli con largo profitto per la storia nazionale, richiedono un confronto continuo delle leggi, degli Statuti d'uno Stato italiano con quelli d'un altro. Le leggi, le istituzioni dei nostri Comuni sono certo assai diverse fra loro, ma hanno pure infinite somiglianze e relazioni. E però quella istituzione, quella legge che in un Comune ci rimane oscura, trova in un altro, nel quale ha avuto più largo svolgimento, la sua spiegazione. Nè si arriverà mai a sapere con certezza, senza cadere nel vago e indeterminato, come per esempio era nel Comune italiano costituita la famiglia, se prima non si esaminano quali erano le differenze da uno all'altro, quali i caratteri comuni, il che è impossibile senza porre a riscontro le loro leggi e i loro Statuti. Ho io bisogno di dimostrare che tutti questi riscontri sono infinitamente agevolati, si fanno più presto e con maggior sicurezza, quando i documenti sono pubblicati con metodo uniforme, con uno scopo, un disegno comune? Se gl'indici sono fatti nello stesso modo, se le note condotte con lo stesso criterio,

tutto riesce a vantaggio del tempo e della precisione. Qualche volta giova perfino l'uniformità del sesto, l' avere adoperato la medesima varietà di caratteri tipografici nelle diverse parti che compongono il volume. Lo studioso allora sembra più facilmente orientarsi sul terreno sul quale deve edificare; si sente più presto come a casa sua.

Nella storia dei nostri Comuni, noi troviamo spesso deplorabili lacune, periodi in cui tacciono i cronisti e mancano i documenti. Citerò quello delle origini di Firenze, gli anni che precedono e quelli che seguono la morte della Contessa Matilde. Lo storico è costretto allora a far delle ipotesi più o meno probabili; ma queste ipotesi resterebbero addirittura campate in aria, se egli non potesse aiutarsi coi documenti relativi alle origini di altri Comuni, che si trovarono in condizioni più o meno simili. E però è assolutamente necessario che una Deputazione o Società venga in soccorso dell'altra, senza di che neppure la storia della propria regione si può illustrare compiutamente. La legislazione, la vita dei nostri Comuni filtra continuamente da uno nell'altro. Il Ranke osservò giustamente che questo molteplice intreccio, queste molteplici relazioni dei vari Stati italiani fra loro, furono una delle cause che tanto accrebbero il valore dei nostri cronisti. Colui che si poneva a scrivere semplici ricordanze dei fatti di Firenze, di Pisa, di Siena, di Venezia, non poteva mai restar chiuso solamente nell'angusta cerchia delle mura cittadine. I fatti del suo Comune gli apparivano sempre connessi con quelli degli altri Comuni, degli altri Stati, con la Chiesa, con l'Impero; e così la Cronaca cominciava lentamente, ma inevitabilmente, a trasformarsi in Storia.

E chi può negare che, in mezzo a tanta varietà, a così continuo conflitto d'interessi, di avvenimenti e di Stati, una vita comune circoli in Italia? È la storia di questa vita comune che bisogna fare adesso, senza certo trascurar la vita locale da cui essa risulta, di cui essa si compone. E nel farla s'adempie non solo ad un bisogno della scienza, ma anche ad un dovere verso la patria. Di molti Stati noi ne abbiamo ora fatto uno solo; ma questa non fu una creazione artificiale, improvvisa, fu una necessità di lunga mano apparecchiata. Studiare la lenta preparazione di questo Stato attraverso i secoli, significa imparare meglio a conoscere quello che

esso è veramente, quali sono i suoi reali bisogni, quale il suo probabile avvenire, quale la parte che gli spetta nella civiltà del mondo. È necessario forse dimostrare a voi, illustri colleghi, la utilità d'una tale ricerca, la opportunità di un tale studio? Quando, dopo le umiliazioni patite dalla Prussia, il grande ministro Stein cominciò a lavorare alla redenzione del suo paese, anzi di tutta la Germania, allora appunto fu, tra le altre cose, concepito il pensiero della pubblicazione dei *Monumenta Germaniae Historica*, la grande collezione, che, cominciata dal Pertz, e continuata poi da altri, ha tanto contribuito all'unità della scienza, del pensiero, della cultura germanica. Essa è stata la base, su cui s'è fondata quella grande scuola di storici tedeschi, e in parte anche di scrittori politici e di giuristi, i quali hanno reso così grandi servigi al loro paese ed alla civiltà. Una simile idea aveva in Italia ispirato il grande Muratori, e noi siamo chiamati a continuarla. L'unità politica l'abbiamo ottenuta, ma ci resta ancora molto da fare per arrivare anche all'unità intellettuale e morale del pensiero, della cultura nazionale. La patria esiste, ma dobbiamo lavorare a farla grande. Occorre adunque che ciascuno, per quanto può, si adoperi a ciò nel suo proprio campo, secondo le proprie forze. Questo fu il pensiero che suggerì alla Società Napolitana la convocazione dei Congressi storici, ed è anche il pensiero che oggi qui ci raduna. Da questi comuni intendimenti io ero mosso, quando nel 1879, radunandosi il primo Congresso storico in Napoli, feci tre proposte.

La prima era, che il Congresso raccomandasse al Ministro di Pubblica Istruzione, che nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma si formasse una collezione di tutti i documenti, libri, opuscoli, atti-menti alla rivoluzione italiana. Questa proposta fu votata, e più tardi, avendola io fatta di nuovo nella Camera dei Deputati, una somma a tal fine fu stanziata in bilancio. La collezione è già iniziata e continua a formarsi sotto le cure dell'egregio prof. Gnoli bibliotecario, la cui perizia ed il cui zelo ci assicurano che la cosa procederà al fine desiderato. Di ciò adunque non occorre più parlare.

La seconda proposta, connessa con la terza, era che si stampasse, possibilmente in un sol grosso volume, un indice alfabetico per nomi di autori, luoghi e persone, di tutte quante le pubblicazioni

fatte dalle Deputazioni e Società di Storia patria. Con quest'indice era mio intendimento che le Deputazioni e Società chiudessero la prima serie delle loro pubblicazioni, e ne incominciassero una nuova. Chiedevo quindi che si discutesse, per mettersi d'accordo sul modo di cominciare la nuova serie, secondo un comune disegno, con uno scopo comune, con le stesse norme, lo stesso metodo, dello stesso formato. Ciascuna Deputazione o Società avrebbe continuato a lavorare per proprio conto, ad illustrare la propria regione; ma le varie pubblicazioni, riunite insieme, avrebbero dovuto formare la grande collezione dei Monumenti della Storia italiana. Gli indici, i glossari, le note, le prefazioni sarebbero stati fatti con le norme fissate d'accordo fra tutti. Siccome però la nuova collezione doveva, secondo il mio concetto, avere un indirizzo comune, così io suggerivo che, venuti ad un accordo sul modo di farla, si nominasse, allo sciogliersi del Congresso, un Comitato, il quale avesse il triplice incarico di tener vive le mutue relazioni nel tempo che correva fra un Congresso e l'altro, di attuar le deliberazioni prese, e di fare anche qualche pubblicazione che, per la sua indole generale, non potesse essere l'opera di alcuna Deputazione o Società in particolare. La prima di queste pubblicazioni doveva essere il Catalogo o Indice, di cui ho più sopra parlato. Con tutto ciò io non facevo altro che ripetere, esplicandolo, il concetto che aveva suggerito la convocazione dei Congressi.

Le due proposte furono accolte con favore, ma fu un favore teorico. Alcuni articoli del Regolamento sui Congressi, che venne allora votato, tendevano ad attuarle. L'art. 11, infatti, vuole che ciascuna Deputazione o Società faccia pervenire al Congresso « una relazione sui lavori compiuti nel periodo trascorso dall'ultimo Congresso, e su quelli che ha in mente d'intraprendere ». L'art. 14 parla di lavori fatti in comune da tutte le Deputazioni o Società. Ma accordi sui lavori da farsi non furono presi, lavori in comune non vennero iniziati, il Comitato non fu eletto. La discussione intorno all'Indice proposto si fece, ma s'andò molto allargando, avendo alcuni sostenuta l'opportunità di estenderlo a tutte quante le pubblicazioni concernenti la storia italiana, a cominciare dal medio evo sino ai nostri giorni. E dinanzi alla vastità di questa

impresa tutti s'arrestarono, nè si prese alcuna deliberazione. Più tardi però i medesimi desideri, che io credo comuni a molti, fecero sorgere nella mente di alcuni illustri colleghi il concetto più largo di un Istituto storico italiano, il quale, con decreto del 23 novembre 1883, venne fondato dal ministro Baccelli. Il primo articolo del decreto dice, che « l'Istituto è fondato allo scopo di dare maggiore svolgimento, unità e sistema alla pubblicazione dei fonti di storia nazionale, e di promuovere segnatamente quei lavori preparatori che, per essere d'interesse generale, eccedano i limiti e gl'intendimenti nonchè i mezzi delle Società storiche regionali ». E questo concetto medesimo fu svolto nel Programma votato dall'Istituto, nella sua adunanza del 29 gennaio 1885. In esso l'art. 1 parla della necessità « di coordinare l'azione di parecchie o di tutte le Deputazioni e Società di storia patria, nella pubblicazione di lavori non propri ed esclusivi di ciascuna ». Gli art. 4 e 5 propongono di « promuovere il catalogo delle fonti della storia di ciascuna regione d'Italia, e l'indice delle pubblicazioni fatte sinora dalle varie Società ». Il 6.º dice che si curerà « che le pubblicazioni delle Società di storia patria sieno quind'innanzi in sesto, tipi, carta e caratteri uniformi ».

Ma tutto questo l'Istituto non può farlo senza la cooperazione delle Società e Deputazioni, le quali sono autonome. Io non ho qui nè il dovere nè il diritto di render conto di ciò che l'Istituto ha fatto. Dirò solo che l'Indice delle pubblicazioni delle Società storiche venne deliberato, affidandolo alle cure del nostro egregio collega cav. Alessandro Gherardi. La sua nota perizia, il suo zelo indefesso e coscienzioso ci rendono certi che la cosa procederà speditamente al fine desiderato. Il nome dell'autore è a tutti sicura guarentigia della bontà dell'opera. Le pubblicazioni dell'Istituto sono a voi note. Esse incominciarono con le *Gesta di Federigo I in Italia*, per cura dell'illustre prof. Monaci, il quale, se mi è lecito dirlo, è colui che più di tutti ha speso tempo, cure e fatiche indefesse e disinteressate per l'Istituto, che a lui deve più assai che io non potrei dire. Accordi fra l'Istituto e varie Società ne furono presi. Dall'egregio segretario Paoli voi avete sentito come la Deputazione per la Toscana, l'Umbria e le Marche ha per l'Istituto iniziato

gli studi necessari ad una nuova edizione critica del Villani. Da essa fu pure proposta la stampa della Cronica del Sercambi, che l'Istituto ha affidata alle cure del nostro collega Bonghi, il cui valore è noto a tutti in Italia. Ma con questo noi siamo ben lontani dal toccare la meta desiderata d'un lavoro comune, dall' avere cioè la grande Collezione dei Monumenti della Storia italiana, fatta con la cooperazione di tutte le Società, in maniera da formar veramente un sol tutto. Di chi è la colpa? Onorevoli ed illustri colleghi, a me pare che in questo momento una tale ricerca sarebbe inopportuna ed inutile. Lo scopo di questo mio scritto è solo di vedere se c'è verso di metterci fra noi tutti d'accordo, per lavorare insieme al fine comune. E lo ripeto, io non presumo d'indicare a voi la strada. Esamino la questione, propongo dei modi, perchè nella discussione sorga qualcuno più autorevole e fortunato di me, il quale trovi esso la via e l'indichi a noi tutti. La questione è praticamente molto più difficile che non si crede. Di questa difficoltà sono persuasi tutti quei moltissimi coi quali ho parlato, e questa difficoltà è la causa principalissima del non essere noi fino ad ora riusciti in quello che è, io credo, desiderio di tutti.

Una cosa a me par certa. Se le Deputazioni e Società, che sono autonome, vogliono mettersi fra loro d'accordo, se riescono a intendersi ed a formulare le norme di un lavoro comune, chi potrà loro impedirlo? Se non riescono o non vogliono, chi potrà loro imporlo, finchè dura almeno la loro presente costituzione legale? L'Istituto storico, da un altro lato, si compone di 15 membri, undici dei quali sono delegati dalle Deputazioni e Società. Dei quattro membri eletti dal Governo, tre fanno anch'essi parte delle Società o Deputazioni; uno di essi è anzi Presidente della Società napoletana, l'altro, cioè l'illustre Presidente dell'Istituto, è Presidente della Deputazione toscana. Se dunque esse si mettono ora d'accordo, per cooperare tutte a questo lavoro, l'accordo con l'Istituto non bisognerà neppure cercarlo, perchè ne seguirà implicitamente. Ad esso, che a tal fine fu creato, verrebbe affidata la direzione del comune lavoro, esso dovrebbe aver l'obbligo di dargli unità, facendo attuare le norme deliberate. Esso è la sola istituzione di un carattere generale, ed è la emanazione diretta delle Deputazioni e Società, le quali così

verrebbero in sostanza a dirigere se stesse. Tale almeno è la sola via pratica che a me si presenti, dopo averci molto pensato. Se altri ne trova una migliore, io l'accetto subito, purchè non si perda di vista il fine desiderato. Se invece non si credesse necessario ed opportuno questo accordo, o le difficoltà sembrassero ancora tali, che la via pratica di superarle davvero non si possa per ora trovare, allora certo sarà impossibile anche l'accordo dell'Istituto con tutte le Società e Deputazioni. Ognuno dovrebbe continuare ad andare innanzi per conto suo, e così resteremmo nello stato presente, dal quale molti vorrebbero uscire.

Io perciò propongo la discussione di alcuni quesiti. Capisco che non si potranno tutti definitivamente risolvere adesso, perchè il Congresso fa solo dei voti. E in ogni modo, prima di venire ad una deliberazione definitiva, sarà pur necessario che i Delegati s'intendano di nuovo colle Società, sentano se son tutte pronte a collaborare, che lavori potrebbero subito apparecchiare, e sarà forse anche necessario che si radunino coll'Istituto, prima che si possa metter mano all'impresa comune con piena speranza di riuscire. Ma il voto autorevole del Congresso sarebbe certo una sicura guarentigia per l'avvenire. I comuni intendimenti sarebbero noti, e, per le ragioni che ho dette, se fossero accolti dalle Società, non potrebbero essere respinti dall'Istituto, il quale è già entrato in quest'ordine d'idee, fu anzi a tal fine fondato.

In ogni modo, questi sono gl'intendimenti con i quali io sottopongo al vostro autorevole giudizio i quesiti, che seguono. Lasciando per ora da parte le pubblicazioni che chiamerò strettamente regionali, e delle quali parlerò più oltre, la prima questione, che a mio avviso occorrerebbe discutere e risolvere, è in apparenza la meno importante; ma in sostanza è pur quella da cui tutte le altre dipendono. — Si crede opportuno cominciare una serie nuova di pubblicazioni, che sieno tutte d'un medesimo sesto e fatte secondo un disegno comune? — Se la proposta viene approvata, allora bisognerà subito procedere alla determinazione, per linee generali, del disegno comune e delle norme. È ben inteso che ciò non si applica ai lavori in corso, i quali dovrebbero tutti continuare come furono incominciati. Una seconda questione sarebbe questa. — La nuova col-

lezione dei Monumenti dovrà essere medioevale, o estendersi anche ai tempi moderni? — Se mi è lecito esprimere il mio avviso, io credo che i tempi moderni dovrebbero esserne esclusi. La natura, l'indole dei documenti medioevali e delle cognizioni che si richiedono a bene comprenderli e pubblicarli, son troppo diverse da tutto ciò che s'attiene ai moderni. Ma v'è anche un'altra considerazione da fare. Le Deputazioni e Società pubblicano i loro lavori, le prime a spese, le seconde col sussidio dello Stato, il quale ha il dovere d'intervenire a promuovere la scienza solamente là dove l'opera dei privati è insufficiente. È certo che nessuno troverebbe molti lettori e compratori, e però neppure un editore, per grossi volumi di bolle papali, di diplomi imperiali, di antichi epistolari latini. Ma l'on. Chiala ha potuto, senza aiuto dello Stato, pubblicare sei grossi volumi delle lettere del Cavour, dei quali è cominciata una seconda edizione, ed è già fatta una traduzione tedesca. È ben vero che, a spese dello Stato, furono pubblicati i Discorsi parlamentari del Depretis, del Minghetti, del Sella e di altri. Ma io non credo che alcuno di voi vorrebbe accoglierli nella Collezione di cui ora parliamo. In ogni modo, capisco tutte le ragioni che si possono addurre in contrario, e sottopongo il quesito al giudizio del Congresso. Se, come io preferirei, si decidesse di escludere la storia moderna dalla nostra Collezione, si dovrebbe allora deliberare il punto a cui fermarsi: non l'anno certamente, ma il periodo storico.

Sul modo della pubblicazione a me pare che sarebbe facile intendersi, perchè certe norme sono omai generalmente ammesse. Si tratta non di far dei libri o delle dissertazioni storiche, ma di apparecchiare in modo corretto il materiale utile allo studioso. Quindi è necessario tutto ciò che serve alla intelligenza, correzione, illustrazione del testo, è superfluo tutto ciò che esce da questi confini. Parsimonia nelle note e nelle prefazioni, che dovrebbero occuparsi solo della storia ed illustrazione del testo, ma indici copiosissimi e glossari. La difficoltà non sta punto nello stabilire queste ed altre norme, già determinate dalla scienza e dalla esperienza; ma nel farle costantemente osservare, giacchè qualche volta l'indulgenza, e qualche altra forse l'indolenza fanno chiudere un occhio.

Nè molto più difficile sarebbe intendersi sulle parti o categorie principali, in cui la collezione dovrebbe essere divisa. Ormai la divisione adottata nei *Monumenta* della Germania, è riconosciuta razionale o logica. Anche noi dovremmo quindi avere le seguenti categorie o sezioni :

1. Diplomi,
2. Leggi,
3. Scrittori.

E finalmente una quarta, che in Germania chiamano di Antichità, e che conterrebbe diversi documenti letterari, storici, archeologici. Ognuna di tali sezioni andrebbe suddivisa in altre minori. Così la prima conterrebbe le carte, le bolle, i formulari, ec. Questa divisione fu discussa ed approvata anche nell'adunanza 13 giugno 1885 dall'Istituto storico, ed io non credo che, nella sostanza almeno, verrebbe respinta dal Congresso nè dalle Società.

Bisogna però tener conto delle condizioni speciali dell'Italia. Non solamente la storia e le divisioni del nostro paese sono diverse assai da quelle della Germania; ma questa ha formato il suo disegno per una sola grande Società nazionale, con un unico e grosso bilancio, con una sola direzione; e noi, che fummo lungamente divisi in Stati diversi, abbiamo le Deputazioni, le Società e l'Istituto Storico da coordinare fra loro. Quindi a me sembra necessario che, mentre le Deputazioni e Società collaborano coll'Istituto alla grande collezione nazionale, dovrebbero, per quanto è possibile, con le stesse norme attendere alle pubblicazioni speciali o locali che si vogliano dire, ed in queste dovrebbe loro essere lasciata la più ampia libertà di procedere secondo i bisogni di ciascuna regione. Io potrei citare infiniti esempi, ma ne addurrò solo qualcuno, a dimostrare l'indole assai diversa di queste collezioni locali. Suppongo, come è pure avvenuto più volte, che un erudito toscano proponga di raccogliere in uno o due soli volumi tutti i documenti, diplomi, leggi, cronache ecc. intorno ad un Comune di secondaria importanza. Questo non entra nelle categorie più sopra determinate; ma chi vorrebbe perciò respingere la collezione o smembrarla? E, per addurre un altro esempio, supponete già deliberato, che la nostra collezione nazionale non vada oltre la metà del secolo XVI, finisca

cioè col cadere dei Comuni italiani. Rimarrà pur vero che la repubblica di Venezia continuò, nella sua antica forma, sino ai tempi napoleonici. Dovrebbe, secondo il nostro disegno, non dico essere impedito, ma sconsigliato alla Deputazione veneta di pubblicare documenti posteriori al tempo da noi fissato? Nessuno vorrà crederlo. Certo non è sempre facile determinare dove il carattere locale finisce, e dove comincia il carattere generale, anzi è questa la maggiore difficoltà. Ma una volta strette le relazioni fra noi, la discussione farà via via risolvere il problema. Nè sarebbe poi un gran male se un volume venisse qualche volta pubblicato in una piuttosto che in altra collezione, quando sugli intendimenti e sulla norme fossimo fra noi d'accordo.

Tutto questo, io lo comprendo, parrà a molti meno logico, meno razionale del metodo seguito in Germania pei *Monumenta*. Ma le nostre condizioni sono assai diverse, e d'altronde anche la Germania, accanto alla sua grande Società e Collezione dei *Monumenta*, ne ha molte altre di carattere diverso e più speciale. Se noi volessimo tutto accentrare, tutto uniformare, finiremmo col non concludere nulla. Bisogna lasciare il più largo campo, la più larga autonomia possibile all'attività locale, perchè solo essa può alimentare la collezione nazionale; e per questa medesima ragione dovrebbero continuare gli Archivi storici, le Miscellanee, ec. Io vorrei solo che uno di essi, sia l'*Archivio storico italiano*, sia il *Bollettino dell'Istituto*, sia un altro, ricevesse esplicito incarico di render conto di tutte le pubblicazioni nostre, notando francamente quando esse si allontanano dalle deliberazioni prese e dalle norme stabilite. Sarebbe, a mio avviso, il modo più efficace per farle eseguire. Se, invece, tutta la stampa continua a serbare il silenzio sui pregi e difetti delle pubblicazioni, non vi sarà per quelli che lavorano alcun compenso morale alle loro fatiche, nè alcuno sprone a far meglio.

Come poi alle varie Deputazioni e Società, oltre la parte presa nella collezione generale, sarebbe lasciato libero il campo alle pubblicazioni speciali o locali, così l'Istituto, oltre alla collezione generale, condotta nel modo indicato, dovrebbe continuare ad attendere ad una serie sua propria di lavori, quali sono il Codice diplomatico, la Bibliografia delle fonti inedite e delle opere a stampa di storia nazionale, ed altre simili, che esso ha già iniziate.

In tal modo a me parrebbe di conciliare l'esistenza delle varie Società e la loro autonomia locale con il bisogno di coordinare il lavoro ad uno scopo comune e nazionale. Tutte contribuirebbero alla collezione generale, con una direzione comune; ciascuna continuerebbe le sue collezioni speciali e regionali. Con ciò io non ho inteso far altro che sottoporre alla vostra discussione il problema. Se voi, onorevoli colleghi, lo credete degno di esame, lo risolverete in quel modo che dalla vostra esperienza e dalla vostra sapienza sarà giudicato migliore. Da parte mia, sono, io lo ripeto, pronto ad entrare per qualunque via ci avvicini alla meta desiderata. Una sola preghiera oso rivolgervi. Se questi accordi, se questa collezione non si credono per ora possibili o opportuni, abbandoniamo la discussione dei quesiti, o rimettiamola a miglior tempo, e parliamo d'altro. Se poi si crede che il momento opportuno a far qualche cosa sia giunto, allora discutiamo e deliberiamo con l'animo deciso ad attuare le nostre deliberazioni. Sono tante in Italia le leggi che non si eseguono, le deliberazioni prese per pura forma, o per persuadere a noi stessi d'aver fatto quello che non vogliamo fare, che voi non vorrete accrescerne il numero. Di certo noi non vogliamo nè possiamo imporre nulla a nessuno; il Congresso non fa che esporre dei voti; ma nessuno ci può impedire di metterci d'accordo nelle nostre idee, ed, una volta in ciò riusciti, cercare, secondo le nostre forze, di farle trionfare, di attuarle. Il pericolo principale di questa nostra discussione sta nella possibilità di dare ai quesiti proposti un'approvazione o una soluzione qualunque, senza poi più pensarvi. Questo, con l'apparenza di aver concluso qualcosa, non ci farebbe dare nè un passo avanti nè un passo indietro, e ci lascerebbe nello stato presente, dal quale, come ho già detto, io credo che tutti vorrebbero uscire.

Onorevoli ed illustri colleghi, io fui mosso a dir queste cose solamente dal desiderio di promuovere la concorde fratellanza del lavoro fatto in comune, a beneficio della scienza e della storia nazionale. Spero che la bontà delle intenzioni farà scusare la povertà delle mie parole.

PAOLI legge la relazione sul secondo tema: *Delle Scuole di paleografia e del loro ordinamento rispetto all'amministrazione degli Archivi e agli studi storici universitari.*

Sarò breve, perchè è mio intendimento di porre semplicemente la questione, non di discuterla. È desiderio mio che la questione si discuta nel modo più largo, e sempre avendo in mira l'interesse supremo della scienza e della cultura nazionale, e le relazioni degli studi e delle scuole coll'amministrazione generale dello Stato: ma voi mi permetterete, o Signori, che nella mia esposizione tragga profitto dalla esperienza fatta nella Scuola di paleografia di Firenze; alla quale non posso negare di avere un particolare affetto. Se non che qui, in un Congresso italiano, sento il dovere di menzionare la Scuola fiorentina non altro che come documento a quelle cose d'interesse più generale, che sarò per dire.

I fatti sono questi. Per i decreti reali de' 26 marzo 1874 e 27 maggio 1875, che riordinarono l'amministrazione degli Archivi, s'istituirono, presso le Soprintendenze, delle Scuole interne di paleografia per fare dei sotto-archivisti. In codeste Scuole si entra col semplice diploma di licenza liceale (l'esame d'ammissione prima imposto ora è stato tolto); il corso è di due anni, e comprende la paleografia, la diplomatica, la storia politica letteraria e artistica, l'archeologia medievale, il diritto e l'istituzioni medievali, le quali materie tutte debbono essere insegnate da un solo ufficiale. Dopo due anni l'allunno approvato può concorrere ai posti vacanti di sotto-archivista. Di queste Scuole ora ce ne sono varie, e, sebbene io poco le conosca, non mi è ignoto che vi sono in talune insegnanti valorosi e pieni di zelo. Ma credo che tutti converrete, o Signori, che, nonostante il valore e lo zelo dell'insegnante, l'insegnamento non può essere che elementare, e i risultati, necessariamente, molto ristretti; tanto più che troppo poche sono le garanzie di speciale attitudine nell'ammissione degli alunni, e che questi, durante il corso, sogliono essere distratti e sfruttati nei lavori più noiosi e più materiali dell'amministrazione.

Si sente pertanto il bisogno di un respiro più largo. E anche i citati decreti l'hanno sentito; ma non se ne sono resi bene ragione; e ne è derivato che gli accenni a un insegnamento superiore, che in quelli si contengono, sono vaghi, nebulosi, e, quel che è peggio, contraddittori. Ecco quanto in essi si dispone. Nell'articolo 26 del decreto del 1875 si dice che « coloro che fossero ap-
 « provati all'esame finale di un corso compiuto di paleografia e di-
 « plomatica presso qualche Università o Istituto superiore di studi,
 « potranno essere nominati alunni senza esame negli Archivi di
 « Stato ». Gran mercè: si concede ad essi, come grazia speciale, quello che ora si concede a un licenziato qualunque di liceo, scelto, mettiamo, con savio criterio, ma non di rado imposto a un Soprintendente da influenze locali o burocratiche: si considera, a priori e in tesi generale, l'insegnamento d'una facoltà universitaria come inferiore a quello che può dare un solo impiegato d'Archivio. E non basta. Fin qui c'è della sconvenienza; ma, se poi si confronti il citato articolo 26 col 54, si va addirittura alla contraddizione. Nell'art. 54 si legge che « l'attestato conseguito nel-
 « l'esame finale (presso le scuole degli Archivi) servirà di titolo
 « per l'ammissione ai corsi superiori di paleografia negli Istituti
 « universitari ». Ecco dunque che, per le disposizioni combinate dei due articoli 26 e 54, un individuo corre rischio di rimanere perpetuamente alunno; giacchè, fatto il corso all'Università o Istituto superiore è ammesso senz'esame all'alunnato dell'Archivio; di qui può tornare all'Università; ma, anche ricevuto una seconda volta quell'insegnamento superiore, non può conseguire altro beneficio che quello di un nuovo lasciapassare all'alunnato gratuito dell'Archivio; e così all'infinito.

Parranno a voi strane, o Signori, queste disposizioni, e destinate a rimanere inesequite e inesequibili sulla carta. E pure si sono eseguite con meravigliosa tenacità a danno di una Scuola che il Consiglio degli Archivi ha promossa, che il Governo del Re ha fondata con decreto reale del 4 luglio 1880: dico la Scuola di paleografia istituita nella Facoltà di lettere dell'Istituto di studi superiori in Firenze.

La Scuola nostra ha un carattere in pari tempo scientifico e pratico: gli studi letterari e storici generali, gli studi speciali

di paleografia diplomatica e istituzioni del medio evo, gli esercizi pratici di materia archivistica, sono tutti volti al fine di fare dei nostri alunni dei giovani eult e dei valenti archivisti. Se si esaminino e si confrontino i programmi delle due Scuole principali di Europa, dico la *Scuola delle Carte* di Parigi, e l'*Istituto per le indagini della storia austriaca* di Vienna, si vedrà che il nostro programma scientifico non differisce gran fatto da quelli; e, in ogni modo, può sempre riformarsi e migliorarsi, quando la base c'è. Ma una differenza, pur troppo fondamentale, essenzialissima, c'è tra la Scuola di Firenze e quelle di Parigi e di Vienna, ed è questa: che il diploma della Scuola francese e dell'austriaca è apprezzatissimo quanto ogni altro diploma universitario, e per certe discipline speciali, anche più; e ai giovani che l'hanno ottenuto, apre la migliore e più spedita via per essere adoperati in tutti gli uffici dello Stato che attengono alla cultura nazionale: mentre il diploma che conseguono i giovani della Scuola fiorentina, dopo tre anni di alunnato, dopo aver sostenuto ogni anno esami speciali, dopo avere presentato e discusso una tesi di materia storica o medievalistica, ad altro non serve che a costituirli in una condizione di gran lunga inferiore a quella degli alunni interni degli Archivi. Infatti, gli alunni licenziati dalla nostra Scuola, non sono accolti negli Archivi (pei quali questa Scuola è istituita) che come ultimi alunni; sono cioè classificati dopo tutti gli alunni delle Scuole interne; e mentre questi, dopo un'ammissione senza garanzia, dopo un insegnamento, che per necessità di cose non può soverchiare la mediocrità, possono, finito il loro alunnato biennale, essere promossi sotto-archivisti; quelli che escono dalla Scuola di Firenze, dopo tre anni di Università, debbono fare altri due anni di alunnato nell'Archivio, e aspettare ad essere promossi che prima siano loro passati in capo tutti gli alunni interni. In tali condizioni di cose una Scuola non può davvero sussistere; e l'esperienza ormai fattane, a spese dei nostri bravi e buoni alunni, è tale, che, se ora un giovine mi si presentasse per essere ascritto alla Scuola, coll'intendimento di entrare poi nella carriera degli Archivi, io sentirei il dovere di sconsigliarlo caldissimamente, perchè altrimenti mi parrebbe di tradirlo.

Io v'ho parlato, o Signori, della Scuola di Firenze: ve n'ho parlato perchè mi tocca davvicino, e, perchè è la sola finora istituita con scopo in pari tempo scientifico e professionale. Ma, giovandovi dell'esempio di Firenze, desidero che consideriate la cosa sotto un aspetto più largo e più generale. Nelle condizioni attuali della legislazione scolastica degli Archivi, un miglioramento dell'alunnato archivistico, mentre è nel desiderio di tutti, non è possibile: giacchè le Scuole interne degli Archivi, così come sono (e, ripeto, non già per colpa degli insegnanti), non possono dare che frutti scarsissimi e insufficienti: e le Scuole superiori non hanno, in pratica, elementi di vitalità.

La questione delle Scuole di paleografia fu trattata nel maggio dell'anno decorso nell'Istituto storico italiano; anzi il compianto Correnti, facendosi interprete di un nobile pensiero dell'illustre uomo di stato che presiede i Consigli della Corona, pose innanzi la proposta dell'istituzione d'una Scuola centrale. Ma la proposta non fu accolta con favore, fu anzi da taluno vivacemente combattuta, e infine fu ritirata.

Qui non è il caso di ridiscutere tale proposta, sebbene io creda che il concetto che la mosse sia un concetto altamente nazionale e degno di molta ponderazione.

Non è inutile osservare che se la *Scuola delle Carte* di Parigi è così prospera, così rigogliosa, così influente in Francia e fuori, la ragione precipua di ciò sta nel fatto dell'essere questa appunto una Scuola centrale ed unica, una Scuola che ha tradizioni solide e potenza sicura, il cui metodo è diventato legge, e i cui alunni si sentono orgogliosi del diploma che viene loro conferito, e, anche dopo essere usciti dalla Scuola, si sentono moralmente legati alla medesima e fra loro. Teodoro Sickel, l'autorità del cui nome non ha bisogno d'elogio, ha riconosciuto in un recente articolo, che la prosperità degli studi paleografici in Francia dipende appunto dall'istituzione e permanenza di quell'unica e centrale *Scuola delle Carte*; e del giovamento di siffatti istituti centrali egli stesso ha dato un esempio efficacissimo coll'*Istituto viennese per le indagini della storia austriaca*, da lui fondato e diretto. Infatti, all'operosità e influenza del detto Istituto, all'indirizzo energico datogli da

quell'insigne maestro, alla formazione di valenti alunni, tutti devoti a un metodo unico, tutti insegnanti e operanti poi collo stesso metodo, si debbono i meravigliosi progressi che ha fatto negli ultimi anni la diplomatica del medio evo.

Ma, o Scuola centrale o Scuole regionali universitarie, è inutile pensarci, finchè la legislazione scolastica degli Archivi dura com'è; e bisogna pertanto suggerire qualche utile modificazione, qualche miglioramento. Nella stessa adunanza dell'Istituto due proposte fecero a questo proposito il prof. Ernesto Monaci e il compianto Correnti: l'una è di rafforzare le Scuole degli Archivi; l'altra di istituire presso alcune Università una scuola tecnica di paleografia. Forse, o Signori, coordinando insieme queste due proposte, potrebbe trovarsi in esse la soluzione del problema.

Esposti i fatti, presentate le questioni, io invoco dal Congresso una larga discussione, un voto dal quale possa uscire qualche utile risultato. Bisogna riconoscere che le Scuole archivistiche, come ora sono costituite, sono insufficienti a dare una solida e seria coltura; bisogna riconoscere che le Scuole universitarie (o di Firenze o d'altrove), dal punto di vista professionale, nelle presenti condizioni regolamentari, non hanno vitalità. Quindi senza sopprimere le prime, bisogna coordinarle colle seconde. E ciò può ottenersi in più modi, ai quali accenno brevemente, non per farvi alcuna proposta, ma piuttosto per indicarvi dei quesiti da discutere. O potrebbero riserbarsi ai giovani che escono dalla Scuola universitaria, nelle vacanze dei posti di sotto-archivista, alcuni posti per loro, per es. uno su tre (e mi pare di non chiedere molto); o dare alla Scuola stessa, dal punto di vista professionale, una maggiore espansione, in modo che possa servire anche alle carriere delle Biblioteche e dei Musei, come quelle di Parigi e di Vienna; o concedere ai migliori alunni delle Scuole interne degli Archivi una borsa di sussidio per andare a perfezionarsi almeno per un anno nella Scuola universitaria, ottenendo con ciò un primato d'anzianità su tutti gli altri alunni, o cercare altri modi migliori, quali potrà suggerire la vostra perspicacia. Queste riforme, questo coordinamento dovrebbero farsi dal Consiglio degli Archivi, d'accordo col Ministero dell'Istruzione; ed avere per base il concetto che le Scuole degli

Archivi debbono essere elementari, locali e soprattutto pratiche; e che la Scuola universitaria deve avere un'impronta nazionale così nel programma scientifico, come nella portata amministrativa e professionale. E questa Scuola universitaria dovrebbe essere costituita in modo che viva sì nella Facoltà, ma abbia personalità propria; che vi abbia voce in qualche modo l'amministrazione degli Archivi, e anche, se alla Scuola si dà una maggiore larghezza, intervengano a costituirli e a soprintenderli le amministrazioni delle Biblioteche e dei Musei; e che per certe materie tecniche e pratiche possa aiutarsi con insegnamenti istituiti dentro gli Archivi, le Biblioteche e i Musei. Così con opera concorde potrà darsi agli studi paleografici un più sicuro indirizzo scientifico, e una più vasta e proficua espansione professionale.

VENTURI legge la relazione sul terzo tema: *In qual modo le Deputazioni e Società di storia patria possano venire in aiuto al R. Governo nella compilazione del Catalogo generale dei monumenti e degli oggetti d'arte del Regno.*

Onorevoli Colleghi.

Mi è grato, in questa capitale dell'arte italiana, di perorare innanzi a voi una causa artistica, di domandare il vostro concorso ad un'opera che darà gran luce a tutta la storia, non solo all'artistica, ma alla politica, alla religiosa, alla civile storia d'Italia.

Molte nazioni d'Europa, in virtù dell'azione tutrice del Governo, hanno il catalogo dei propri monumenti ed oggetti d'arte; mentre i tentativi fatti in Italia sin qui per redigerlo tornarono in gran parte vani, perchè non ispirati da un concetto medesimo, non eseguiti con un sistema rigoroso e conforme.

L'Austria ha quasi compiuto il suo inventario di monumenti e la sua topografia artistica; il Belgio, sin da quando fu emanata la ordinanza reale del 23 febbraio 1861, provvide alla compilazione dell'inventario generale degli oggetti d'arte e d'antichità appartenenti a pubblici istituti; l'Egitto ha un comitato con incarico di com-

porre l'elenco di monumenti arabi importanti per l'arte o per la storia; la Francia, grazie al *Comité des arts et monuments*, ha pubblicato monumentali inventari; la Germania ha già compiuto il suo, mercè il concorso delle persone competenti d'ogni provincia; la Svezia e Norvegia sin dal 1814 iniziava la descrizione di tutti i suoi monumenti per mezzo dell'*Antiquario del Regno*; e fino il Giappone mostrava civile interesse per la conservazione dei monumenti del paese col tenere nei templi di Buddha e di Scinto l'inventario delle cose preziose, delle statue di Buddha, degli utensili del culto ec.

La ricchezza artistica d'Italia, la gran dovizia di tesori, ha impedito principalmente che si componesse un catalogo razionale, che si desse mano a raccogliere tutto quanto torna a ricordo della vita italiana riflessa nell'arte, e si promovesse così una statistica delle produzioni del nostro paese, non solo per lo scopo pratico di salvarle da remozioni inconsulte, da alterazioni deprecabili, da dispersioni arbitrarie; ma sì ancora per lo scopo scientifico di radunare tutti gli elementi della storia artistica, guardando con imparzialità, senza principi esclusivi, alle impronte che i secoli lasciarono nell'arte, ai documenti della sua evoluzione. La mancanza di un catalogo, che ci dia l'Italia artistica esplorata, permette che cadano monumenti, che spariscono nel silenzio opere d'arte insigni. E sono monumenti preziosi quanto quelli che il paleografo mette in luce, e che rivelerebbero il passato a chi sapesse consultarli e interpretarli a dovere. A voi, illustri colleghi, spetta di correre al soccorso e di preparare con larghi contributi al catalogo generale dell'arte il fondamento della sua storia.

Prima che la patria nostra assorgesse ad unità, alcuni governi avevano già compreso come fosse doveroso di conoscere il patrimonio artistico degli Stati. Anzi l'Italia nell'aver coscienza di tale necessità precorse alle altre nazioni. Citeremo a titolo d'onore Venezia, in cui, sin dal 1773, Antonio Zanetti, lo storico della pittura veneziana, presentava al Consiglio dei Dieci, in obbedienza all'incarico avuto, una nota di quadri di celebri autori, consegnati sotto responsabilità a parroci, direttori, guardiani di chiese e di scuole. E mancato di vita nel 1778 lo Zanetti, il suo successore

Gio. Battista Mengardi moveva, con la scorta del catalogo di lui, a verificare se nessun arbitrio fosse stato commesso dai depositari; e dopo il Mengardi, nel 1796, alla vigilia delle dispersioni francesi, rinnovava d'ordine del Tribunale, la visita negli Stati della Senerissima il pittore accademico Francesco Maggiotto.

Nel secolo nostro, in Lombardia e nel Veneto, una Commissione speciale, creata con sovrana risoluzione delli 13 gennaio 1818, doveva rivedere gli antichi elenchi di oggetti d'arte esistenti nelle chiese e nei pubblici stabilimenti, conformarli e rettificarli. A Lucca, Maria Luisa di Borbone, con decreto 17 maggio 1819, incaricava Michele Ridolfi di compilare un inventario di oggetti di Belle Arti, esistenti nel ducato, e tanto nelle fabbriche di pubblica quanto in quelle di privata proprietà. A Roma, il cardinal Pacca il 7 aprile 1820 ordinava agli istituti soggetti un'esattissima e distinta nota degli oggetti preziosi da essi conservati. A Napoli, il Ministero degli affari interni, in esecuzione di quanto era disposto nel R. Decreto del 16 settembre 1839, ordinava che in tutti i Comuni del Regno si procedesse *ad un esatto inventario* degli oggetti d'arte e de' monumenti.

Sin dai primi giorni del nazionale risorgimento, a frenare audacie di mercanti e arbitri senza fine, i legislatori non dimenticarono di ordinare il catalogo degli oggetti d'arte delle provincie italiane. Il Farini, mentre alla *Commissione consultiva emiliana*, da lui istituita, *per i lavori d'arte pregevoli* affidava di comporne l'inventario, alla Deputazione di storia patria ne raccomandava l'illustrazione; il Ricasoli, « considerando che i monumenti dell'arte e quelli che rammentano la storia dei nostri maggiori sono una delle più splendide glorie della Toscana », istituiva una commissione composta di artisti, storici e paleografi per compilare un inventario degli oggetti d'arte e dei monumenti storici della Toscana, sui quali il Governo estendeva la sua tutela; e a renderne meno arduo il compito, nominava ispettori nelle provincie, affinchè recassero contributi di notizie e di studi all'Ispettore generale di Firenze. Nell'Umbria, il Pepoli; nelle Marche, il Valerio parimente non dimenticarono l'importantissimo e vitale interesse. E con islancio lavorarono le nuove Commissioni, benchè mancanti di norme

precise, senza conformità d'intenti, di mezzi sfornite, per salvare all'Italia i migliori titoli della sua nobiltà; ma il succedersi rapidissimo di nuovi ordinamenti amministrativi non lasciò trar frutto dell'opera, non lasciò curare quanto i ministri della pubblica istruzione e dell'interno ordinavano sagacemente il 30 settembre 1863 alla Commissione conservatrice delle Marche; cioè, che si dovesse non solo compilare, ma tenere in corrente il catalogo degli oggetti d'arte e d'antichità, facendovi alla fine di ciascun anno le relative appendici. E così quell'opera che, con nuove revisioni, si sarebbe via via arricchita e completata, rimase ricordo della buona volontà dei compilatori.

La necessità di segnare norme conformi per la compilazione dei cataloghi si fece intanto sentire sempre più vivamente; e un ministro, il cui nome ricorda il lutto recente dell'Italia e della scienza, Michele Amari, prescriveva alla Commissione di antichità e di belle arti palermitana d'indicare nell'inventario degli oggetti d'arte la descrizione del soggetto, la materia ond'è formato, la misura metrica d'estensione ed il peso, trattandosi di metalli preziosi, le iscrizioni e gli stemmi che vi si trovassero; l'anno che vi fosse scritto, od il secolo al quale si dovesse riferire; il nome dell'autore, se si conosce, e la scuola; il nome del proprietario; lo stato di conservazione ed i restauri riconosciuti necessari; la firma della persona che ha in consegna l'oggetto. Tali norme, con lievi modificazioni, furono ripetute nel regolamento della Commissione consultiva di belle arti delle provincie di Firenze e di Arezzo, e dal 1866 in poi nei decreti costituenti altre Commissioni conservatrici nel Regno.

Purtroppo il rapido rinnovarsi delle istituzioni per la tutela delle opere d'arte non lasciò fruire delle ricerche praticatesi qua e là con ardore: uomini nuovi, ignari fors'anco delle fatiche già spese, o scontenti de' risultati ottenuti, pensarono a rifarsi da capo, dimenticando che solo per la continuità degli sforzi si può raggiungere dappresso un intento. Mi sia permesso di ricordare fra gli antichi collaboratori del catalogo, a titolo d'onore, i Toscani, ricercatori indefessi e animosi, che promossero circolari perchè il catalogo non avesse lacune, pulsarono per ottenere i fondi occorrenti, e seppero ottenerne dal governo e sino da istituti citta-

dini. Tanto che fu detto giustamente: « quello provare una volta di più la gentilezza e il senno civile de' Toscani ».

Non tutti però i cataloghi furono eseguiti con pari amore, anzi taluni furono affidati a maestri o a segretari comunali; onde ne escirono, quando qualcosa escì fuori, le più nove ed amene cose del mondo.

Intanto fra il succedersi di ordinamenti, fra il moltiplicarsi di leggi e di circolari, restò chiaro sempre il bisogno « di provvedere ad un ordinato sistema d'indagini e di studi per iscoprire e conservare le antiche reliquie delle precedenti civiltà italiche e per rintracciare, ordinare e pubblicare i tesori paleografici ed archeologici di cui è ricca ogni parte d'Italia ». Sono queste le parole, con cui comincia il decreto de' 4 gennaio 1872 che istituiva presso il Ministero della Pubblica Istruzione una Giunta consultiva di storia, archeologia e paleografia. E nel 1874, nella relazione presentata al Re dal Ministro dell'Istruzione Pubblica, circa all'istituzione di un consiglio centrale di archeologia e belle arti, si accennava all'utile prodotto dell'uniformità nella compilazione degli inventari, affinchè si potesse ottenere per tutto il Regno « una base esatta di studi comparativi e quasi fondamento di una grande statistica delle arti belle in Italia ». E tuttavia non abbiamo ancora un elenco esatto de' monumenti nazionali, nè un abbozzo del catalogo generale degli oggetti d'arte, perchè mancò sempre la forma sistematica di raccogliere le notizie, i frutti degli studi e dell'esperienza nazionale.

Innanzitutto un catalogo, in cui sieno descritti di seguito oggetti d'arte e monumenti diviene antico assai presto, come un libro d'occasione. Un catalogo deve essere come una mappa catastale, pronta a ricevere nota delle modificazioni che il tempo e gli uomini vi apportano. Un catalogo deve essere a schede mobili. E tale fu il concetto che ispirò la circolare ministeriale de' 24 settembre 1888.

Oltre a questa innovazione, la circolare determinò, con larghezza d'idee, quali oggetti d'arte debbono essere compresi nel catalogo, là ove raccomanda di tener conto pur di quelli, i quali, benchè non appartenenti alle classi delle arti maggiori, servono

tuttavia allo studio sì delle manifestazioni dell'arte nelle varie sue forme, come de' costumi, degli usi, della civiltà del passato.

Nei cataloghi iniziati, prima della circolare ministeriale sopra citata, non si tenne conto che delle arti maggiori. Vi fu tempo in cui la Commissione emiliana per la conservazione dei lavori pregevoli di Belle Arti non pensò dapprima che a redigere elenchi di pitture. L'educazione artistica d'Italia, accademica nel fondo, non permise di apprezzare singolarmente fuorchè le produzioni della grand'arte della pittura e della scultura. Un'Accademia di belle arti, invitata ad esprimere il suo parere sur una preziosa coppa di vetro smaltato del Rinascimento, giudicò che l'oggetto non apparteneva all'arte, ma agli oggetti di curiosità e d'antichità. Altra volta ripeté tale distinzione viziosa, nel giudicare molti antichi oggetti ricercati all'estero, dichiarando « nulla trovarsi che spettasse alle ingerenze dell'Accademia: vecchi ferri, vecchi merletti, vecchie stoffe che servirono a chiese, vecchi bronzi: tutte cose che hanno il solo merito di essere del tempo passato ».

Con questi criteri non si potrebbe tutelare il patrimonio artistico della Nazione, ma solo si spiegherebbe perchè, ad esempio, quando per lo studio dell'oreficeria del Rinascimento e del modo con cui certe forme d'arte ebbero diffusione in Italia, a gara si raccolsero ne' musei stranieri le laminette in bronzo con bassorilievi del Rinascimento, ne' nostri musei quelle anticaglie degnissime di studio giacevano fra le ciarpe de' magazzini; e così gli stucchi, forma d'arte del quattrocento coltivata dalla scuola donatelliana, escirono quasi tutti d'Italia, tanto che oggi riuscirebbe vano il tentare di farne una collezione di prime prove e di repliche, come tiene il Museo di Berlino. La circolare ministeriale de' 24 settembre 1888, prescrivendo di tener conto di tutte le manifestazioni dell'arte nelle sue molteplici varietà, ne' suoi diversi aspetti, mostra d'essere stata concepita con idee del tutto moderne, con lo scopo d'indagare la forma assunta dall'arte nei diversi momenti storici.

La circolare ministeriale accenna poi al modo con cui deve essere fatta la descrizione dell'oggetto. Ma per questo conviene augurarci che, similmente a quanto fece in Francia il *Comité des*

arts et monuments, sieno forniti per uso dei compilatori delle schede del catalogo, saggi di descrizioni di oggetti d'arte, secondo la speciale varietà loro, per ottenere conformità nella nomenclatura e nella distribuzione dei dati descrittivi.

Importante, storicamente importante, è la indicazione che deve seguire la descrizione, e cioè se la ubicazione attuale dell'oggetto sia originaria o no. Un oggetto d'arte deve stare possibilmente nel luogo ove fu collocato dalle mani dell'artista, affinché mantenga tutto il suo carattere, le sue ragioni storiche, il suo effetto; e perciò lo studio delle sue vicissitudini ha un alto valore. Non si guardò in antico a fare, di opere d'arte animate, fossili da museo, staccandole, come rami dal loro tronco, dalle architetture ch'esse adornavano e completavano e da cui erano completate armonicamente. Così staccate, perderò a poco a poco le ragioni della provenienza, le tradizioni che le accompagnavano, i documenti che vi erano annessi. E nelle alterazioni che subirono i monumenti, le opere d'arte che ne formavano parte integrante, vennero col tempo rimosse, scomposte, disperse. Quindi il determinare la ubicazione primitiva di un oggetto d'arte significa il tentativo di ricongiungerlo al filo della sua storia.

La circolare ministeriale richiede poi indicazioni sullo stato di conservazione e sui restauri subiti dall'oggetto d'arte, e ciò per ragioni pratiche, perchè bene sia diretta l'opera dei futuri restauratori dell'oggetto stesso, ed anche per ragioni storiche, perchè bene sia sceverato il vero dal falso, la parte originale dall'apografa.

Seguita la circolare Mariotti col richiedere le condizioni giuridiche dell'oggetto o le tradizioni riflettenti la proprietà di esso; e poscia le notizie in forma compendiosa più importanti che lo concernono, e che valgano a farne rilevare il valore storico ed artistico; cioè le basi storiche e le contestazioni critiche dell'attribuzione, la data o il tempo approssimativo dell'esecuzione; le iscrizioni e le firme, i sigilli, gli stemmi e i segni dei collettori, e lo studio sull'autenticità loro: infine la bibliografia concernente l'oggetto d'arte.

A questo modo compilate le schede degli oggetti d'arte, perchè non resti infruttuosa l'opera de' benemeriti che si prestarono per

esse, anno per anno, si verificherà, per cura del Ministero della Pubblica Istruzione, se nulla fu mutato, e quando sì, si terrà nota delle variazioni in un foglio di appendice alla scheda descrittiva. In questa maniera soltanto si accumulerà l'esperienza delle generazioni, la dottrina degli studiosi; si potrà tener conto d'ogni fatto nuovo, d'ogni scoperta che dia nuova luce all'opera d'arte; e il catalogo generale del patrimonio artistico diverrà un monumento della scienza italiana. Il nuovo catalogo, grazie al contributo che conviene sperare dalle Deputazioni e dalle Società storiche, non offrirà più descrizioni non sufficienti a identificare l'oggetto d'arte, non raccoglierà attribuzioni e tradizioni rifiutate dalla critica, ma documenti positivi o induzioni prudenti.

Il catalogo artistico potrà essere quale lo vagheggiava il compianto presidente della Deputazione modenese di storia patria, che alla storia dell'arte dedicò l'elettissimo ingegno e l'operosità instancabile, il marchese Giuseppe Campori; e cioè « un lavoro a cui debbono partecipare l'occhio e la pratica dell'artista, non meno che la mente e la penna dell'erudito; un estratto e un complemento della storia, una raccolta di monografie ».

La scheda dell'oggetto d'arte, in molti casi, dovrà formare il complemento, l'allegato alla scheda del monumento architettonico, scheda questa che dovrà essere determinata nella sua forma, perchè l'esperienza ha insegnato che per riescire ad ottenere da studiosi, da ingegni diversi un contributo a simili lavori occorre la formula matematica. E a questa parte dell'opera del catalogo il concorso delle Deputazioni storiche servirà grandemente, anche a dar prudenza e lume all'architetto che deve metter mano a riparare l'antico, e a ricercare sotto agli strati di barbare superfetazioni l'anima del monumento.

Ma l'opera che qui viene abbozzata non può essere che collettiva, che il risultato del concorso di tutte le forze degli studiosi italiani. Spetta alle Deputazioni storiche di mettere a riscontro alle collezioni di monumenti scritti, la classificazione dei monumenti delle arti rappresentative. Un giorno le schede delle opere d'arte, con i loro documenti annessi, trascritti nel modo conforme determinato da altra circolare ministeriale, con le loro fotografie,

coi loro disegni e rilievi formeranno l'archivio della storia artistica d'Italia.

In Germania si è discussa la convenienza di istituire un archivio archeologico, che raccogliesse il corredo dell'inventario, riproduzioni, monografie, gessi, calchi ec. I vari Stati della Turingia si accordarono per far compilare un inventario delle antichità e de' monumenti, compresi quelli privati, di pubblicarli in una grand'opera intitolata « I monumenti artistici della Turingia ».

Se la gran dovizia de' tesori italiani non permetterà di seguire quegli esempi, cominciamo intanto il lavoro per conoscere addentro, nelle sue viscere, la storia artistica del nostro paese. Ciascuno deve assumere onestamente la sua parte di lavoro: se nelle Deputazioni storiche non vi fossero uomini educati a guardare al documento primo d'un'opera d'arte, al suo stile, a ricercare nelle forme le impronte proprie dell'artista, esse possono bene preparare, raccogliere i materiali perchè si legga viemeglio ne' caratteri di un'opera d'arte. Esse possono coi documenti, con le indagini storiche, contribuire ad una parte del lavoro diviso. Altri porterà la sua pietra all'edificio; voi, onorevoli colleghi, potete bene costruirne le salde fondamenta.

Le tre letture sono applaudite.

Il PRESIDENTE, a nome del Consiglio direttivo, propone che il Congresso si divida in tre sezioni: Storica - Paleografica - Artistica, a forma dei tre temi sopra enunciati; e che gli altri temi presentati o che si presenteranno al Congresso si aggregino alle diverse sezioni per affinità.

GENNARELLI domanda che sia aggiunta una speciale sezione archeologica.

Il PRESIDENTE fa osservare che la proposta divisione per sezioni è stata fatta in corrispondenza coi tre temi contenuti nel programma della Commissione ordinatrice.

PAOLI conferma l'osservazione del Presidente. Aggiunge che il programma fu fatto di pubblica ragione e comunicato

in precedenza alle Società aderenti al Congresso e agli invitati; e quindi s'intende che tutti quelli che sono intervenuti al Congresso, o come delegati o come invitati, l'abbiano implicitamente accettato: era quindi dovere della Presidenza attenersi a quel programma. Del resto fu fatto così precisamente anche nel Congresso di Torino, il quale, avendo da trattare due temi uno di bibliografia e l'altro di topografia, si divise in due sezioni bibliografica e topografica.

VILLARI, desiderando che si faccia un lavoro più sollecito e fruttuoso, e non si ripeta la discussione due volte nelle sezioni e in assemblea generale, propone che, anzichè dividere il Congresso in sezioni, si nominino tre Commissioni di persone competenti in numero ristretto, le quali riferiscano sul tre temi preannunciati e sugli altri affini; e sulle conclusioni di esse Commissioni delibere poi il Congresso.

Il PRESIDENTE, sentito il Consiglio direttivo, dichiara che questo aveva proposto la divisione in sezioni per omaggio alla consuetudine dei precedenti Congressi e a un voto di massima espresso nell'Adunanza del 19; ma, poichè crede anch'esso che la nomina delle Commissioni possa dare un lavoro più proficuo e più spedito, recede dalla prima proposta e aderisce a quella del senatore Villari.

CASTELLANI non si oppone alla nuova proposta, ma spiega le ragioni per cui avrebbe preferito la divisione in sezioni.

TOMMASINI propone che si interroghi liberamente il Congresso.

TABARRINI consente che il Congresso non si divida in sezioni, ma non vuole neanche le Commissioni. Il Congresso ha già avuto sufficiente conoscenza dei tre temi per le elaborate Relazioni che oggi sono state lette: quindi si può procedere subito alla discussione generale distribuendola in tre giorni.

DE-BLASSIS osserva che non si può subito passare alla discussione generale, senz'altro esame preliminare. Bisognerebbe,

perchè l'Assemblea potesse discutere con piena cognizione di causa, che le tre Relazioni fossero stampate e distribuite: il che non può farsi.

VILLARI replica e spiega il suo concetto.

PAOLI propone di coordinare le due proposte dei senatori Villari e Tabarrini in questo modo: che la discussione dei tre temi (e possibilmente, degli altri aggregati) si faccia in adunanze generali da tenersi nell'ore pomeridiane di lunedì, martedì, venerdì (23, 24, 27 settembre); che a queste precedano, nelle ore anti-meridiane, le adunanze delle Commissioni speciali; che le conclusioni di queste siano formulate in articoli precisi, sui quali si domanderà la discussione e il voto dell'assemblea.

TABARRINI e VILLARI aderiscono. La proposta è approvata a grandissima maggioranza.

TABARRINI propone che le tre Commissioni si adunino nella mattinata di lunedì, 23. È approvato.

VILLARI propone che le Commissioni siano composte al più di cinque membri. È approvato.

TABARRINI e DEL LUNGO propongono che le Commissioni si nominino dalla Presidenza; e che nel numero dei membri di ciascuna siano compresi i singoli relatori. La Presidenza aderisce, e il Congresso approva.

Il Consiglio direttivo si ritira per dieci minuti, e rientrato nell'Aula, il PRESIDENTE legge la formazione delle Commissioni:

PRIMA COMMISSIONE.

Sen. M. Tabarrini, *presidente*.

Comm. O. Tommasini.

Barone G. Claretta.

Conte I. Malaguzzi-Valeri.

Sen. P. Villari, *relatore*.

SECONDA COMMISSIONE.

Comm. L. T. Belgrano, *presidente*.

Comm. F. Stefani.

Comm. C. Malagola.

Dott. G. Levi.

Cav. C. Paoli, *relatore*.

TERZA COMMISSIONE.

Comm. N. Barozzi, *presidente*.

Cav. E. Ridolfi.

Cav. A. Crespellani.

Cav. G. Sforza.

Cav. A. Venturi, *relatore*.

L'adunanza è sciolta a ore 3 $\frac{1}{2}$.

IV.

Adunanza del 23 di settembre.

Presidenza FABRETTI.

L'Adunanza si apre alle ore 2 pom. Sono presenti 72 Congressisti, cioè :

Balletti, Baragiola, Barozzi, Belgrano, Beretta, Berti, Biagi, Borsari Ferdinando, Capasso, Cavalieri, Carocci, Claretta, Crespelani, De-Blasiis, Del Lungo, Del Vecchio, Dragonetti, Fabretti, Franchetti, Fumi, Gherardi, Levi, Lisini, Malagola, Malaguzzi-Valeri, Magni-Griffi, Molinari, Paoli, Riccio, Ridolfi, Rivèra, Rossi, Ruggero, Saltini, Sforza, Stefani, Tommasini, Trevisani, Villari, *delegati*.

Ambrosoli, Baldoria, Brignardello, Bruni, Castellani, Cecconi, Coen, Colmegni, Conti Augusto, Conti Cosimo, Croce, Errera, Ferrari, Foucard, Gennarelli, Gnoli, Joppi, Marcotti, Mazzoni, Minucci Del Rosso, Monticolo, Morpurgo, Novati, Pansa, Papa, Parri, Pescatore, Ristori, Santini, Signorini, Tocco, Venturi, Vismara, *invitati*.

Siedono al banco della Presidenza FABRETTI, CAPASSO, DE-BLASIIS e PAOLI.

I Delegati delle Società storiche di Como, di Ferrara e di Aquila degli Abruzzi, presentano una domanda, formulata dal dott. GIOVANNI PANSA, membro della Società Abruzzese, colla quale si chiede che sia raccomandata l'ammissione delle

tre Società suddette, e di quella di Savona, ad avere una rappresentanza ufficiale nell'Istituto storico Italiano. La domanda è sottoscritta dai signori BARAGIOLA (per Como), CAVALIERI e BORSARI (per Ferrara), DRAGONETTI, RIVERA e PANSÀ (per Aquila).

Il PRESIDENTE accoglie la domanda, esprimendo il suo parere favorevole alla medesima. Il Congresso aderisce.

Prendono posto al banco della Commissione i signori TABARRINI, TOMMASINI, CIARETTA, MALAGUZZI-VALERI e VILLARI.

VILLARI legge i seguenti Voti, che vengono proposti dalla Commissione sul primo tema: « *Di un possibile coordinamento dei lavori e delle pubblicazioni delle singole Deputazioni e Società storiche; e delle relazioni di queste tra loro e coll'Istituto storico italiano* ».

« Il Congresso fa voti :

« 1. Che sia fatta la pubblicazione delle *Fonti della storia d'Italia* colla cooperazione di tutte le Deputazioni e Società e sotto la direzione dell'Istituto.

« 2. Che la collezione di questi *Monumenti* debba essere medioevale, e non estendersi oltre al secolo decimosesto, lasciando all'Istituto ogni più particolare determinazione.

« 3. Che il R. Governo dia all'Istituto storico nazionale i mezzi sufficienti alla pubblicazione dei *Monumenti* sopraindicati.

« 4. Che le norme per la pubblicazione, già stabilite dall'Istituto storico e accettate da parecchie Deputazioni e Società, s'intendano confermate; e che l'Istituto interroghi le Deputazioni e Società per sentire se hanno altre osservazioni da fare intorno ad esse.

« 5. Che debba lasciarsi piena autonomia alle Deputazioni e Società per le pubblicazioni regionali e locali ».

Il primo e il secondo articolo sono approvati all'unanimità, dopo brevi osservazioni del prof. GENNARELLI e del cav. SALTINI.

Il terzo e il quarto sono approvati all'unanimità senza discussione.

Sul quinto, RICCIO osserva che gli pare inutile.

TOMMASINI, della Commissione, ne dimostra l'opportunità. Mentre nei precedenti articoli si dettano le norme precise a cui debbono attenersi le Deputazioni e Società nel contributo all'opera nazionale delle *Fonti della storia d'Italia*, era giusto e conveniente che si affermasse in modo preciso il diritto che hanno le singole Società, in ogni altra pubblicazione loro propria di storia regionale e locale, di mantenere piena autonomia: al che provvede appunto il presente articolo.

FABRETTI aderisce alle considerazioni del Tommasini.

Il quinto articolo è approvato all'unanimità.

VILLARI dichiara che la Commissione non ha creduto opportuno di discutere intorno al sesto della collezione nazionale delle *Fonti*, nè sul desiderato sesto uniforme di tutte le pubblicazioni delle Società storiche; perchè, quanto al primo, l'Istituto lo ha adottato dopo lunga disamina, e già sono in esso stampati una quindicina di volumi, compresi quelli in corso di pubblicazione; quanto al secondo, s'intende di lasciare, come è già stabilito dal quinto articolo, libertà pienissima alle singole associazioni.

Dopo alcune osservazioni del cav. Riccio e una breve replica del Villari, il Congresso prende atto delle dichiarazioni di quest'ultimo.

VILLARI riferisce sopra altri temi presentati. E in primo luogo ricorda che dalla R. Deputazione di Modena furono comunicati due temi di lavori storici proposti dal senatore Luigi Zini (ved. Adunanza del 20 settembre pp. 56-57); e domanda se alcuno dei rappresentanti di essa Deputazione qui presenti voglia farsene relatore.

Il PRESIDENTE osserva che i due temi proposti dall'on. Zini riguardano la trattazione di speciali argomenti storici, e non sono di competenza del Congresso.

PAOLI ricorda che lo stesso onorevole proponente aveva dichiarato di presentarli come argomento di studio ai volenterosi, non come proposte formali da discutersi.

Il Congresso prende atto di queste dichiarazioni.

VILLARI annunzia che il professore Pio Carlo Falletti ha inviato da Palermo alla Presidenza del Congresso una lettera con varie proposte riguardanti gli inventari degli Archivi, le raccolte degli Statuti e le pubblicazioni di documenti; ma, avendo queste proposte bisogno di essere più precisamente dichiarate, nell'assenza del proponente, e mancando altro relatore, è d'opinione che non possano discutersi.

Il Congresso approva.

VILLARI riferisce che la R. Deputazione di Bologna ha inviato la seguente proposta, della quale dovrebbe essere relatore il professore Edoardo Brizio, assente.

« La R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, nella tornata 24 marzo u. s., ha espresso il desiderio, che le Deputazioni di storia patria italiane abbiano nel cerchio delle loro attribuzioni anche l'archeologia, da dividersi in due sezioni: l'archeologia dell'Italia primitiva, e l'archeologia dell'Italia medievale e del rinascimento, non oltre il secolo XVI ».

Domanda al comm. Malagola, altro rappresentante della Deputazione stessa, se intende di sostenerla.

MALAGOLA prega che se ne rimetta la discussione alla venuta del prof. Brizio.

Il Congresso aderisce.

Sulla proposta della R. Deputazione veneta, di una « *Bibliografia generale dei manoscritti storici* » (ved. Adunanza del 20 settembre, pp. 57-58), VILLARI informa che l'Istituto storico italiano ha già accolto quest'idea, la quale è però di lunga e difficile attuazione. Se le Deputazioni cominceranno a fare qualche cosa, tanto meglio; e l'Istituto sarà ben lieto di favorirle.

STEFANI, presidente della R. Deputazione veneta, prende atto di queste dichiarazioni, ringraziando.

VILLARI, infine, dà notizia di varie proposte presentate dalla Società storica napoletana, per corredo al primo tema della Commissione ordinatrice; e osserva che, occupandosi le medesime non di principi generali, ma di modalità pratiche e minute, non entrano forse nella competenza del Congresso.

DE-BLASHIS propone che si presentino all'Istituto storico.

Il Congresso approva.

TABARRINI, Presidente dell'Istituto storico, fa la storia dell'origine di esso Istituto e l'esposizione dei lavori e degli intendimenti del medesimo. L'Istituto è un'emanazione delle Deputazioni e Società storiche, un centro di collegamento tra le medesime, non un ente estraneo che voglia imporre ad esse la propria autorità; per conseguenza l'Istituto non è nè può essere altro che quello che le Deputazioni stesse vorranno che sia. Esso ha stabilito in massima il disegno e l'ordinamento sistematico delle sue pubblicazioni, al quale cerca di attenersi meglio che può, ma a questa massima ha dovuto, in atto, fare talvolta delle eccezioni e dovrà farle anche in seguito, per difficoltà pratiche che sopravvengono nella preparazione più o meno pronta dei singoli lavori. Del resto il lavoro di coordinamento può farsi dopo. La scelta dei lavori da pubblicarsi è fatta sempre con ogni ponderazione e preceduta da speciali studi e relazioni. Tutte le cose dell'Istituto si discutono nelle Adunanze generali, formate, oltre che dei membri eletti dal Governo, dei rappresentanti delle singole Deputazioni e Società storiche; e tutti possono rendersene conto leggendo i Processi verbali che se ne pubblicano. L'Istituto ha la coscienza di non aver perduto il suo tempo; ma tutti debbono convenire che i lavori e le pubblicazioni a cui esso attende richiedono gran tempo, grandi cure e grandi spese.

L'oratore legge a questo proposito l'elenco dei tre volumi pubblicati e dei dodici volumi in corso di pubblicazione, dei quali l'Istituto ha fatto omaggio al Congresso, e sono i seguenti:

VOLUMI PUBBLICATI.

1. *Gesta di Federico I in Italia*, a cura di E. MONACI. - 1887.
2. *Historia Johannis de Cermenate*, a cura di L. A. FERRAI. - 1889.
3. *Statuti delle Società del Popolo di Bologna* (Vol. I. *Società delle armi*), a cura di A. GAUDENZI. - 1889.

VOLUMI IN CORSO DI STAMPA.

- Notabilia Angeli de Tummulillis*, a cura di C. CORVISIERI. - È stampato da circa un anno tutto il testo: manca la prefazione.
- Annali genovesi del Caffaro*, a cura di L. T. BELGRANO. - Il primo volume è in pronto.
- Diario romano dell'Infessura*, a cura di O. TOMMASINI. - Sono in correzione gli ultimi due fogli.
- Lettere di Cola di Rienzo*, a cura di A. GABRIELLI. - La stampa è giunta alla pag. 192 (fogli 12).
- Regesti dei Cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, a cura di G. LEVI. - Si è stampato tutto il primo Regesto (p. 160, ff. 10): il principio dell'altro è in correzione.
- Cronache del Sercambi*, a cura di S. BONGI. - Del vol. I furono tirati ff. 21 (pag. 336); e del II, ff. 23 (pag. 374).
- Statuti bolognesi delle Società delle Arti*, a cura di A. GAUDENZI.
- Se n'è sospesa la stampa a dimanda del prof. Gaudenzi, dopo tirati i primi fogli.
- Epistolario di C. Salutati*, a cura di F. NOVATI. - Composti circa tre fogli.
- Cronache venete del diacono Giovanni*, a cura di G. MONTICOLO.
- Sono in correzione i primi fogli.
- Poema sulla guerra dei Pisani alle Baleari*, a cura di L. TANFANI-CENTOFANTI. - N'è sospesa la composizione, in attesa della collazione del ms. del Museo Britannico scoperto testè.
- Prochiron Legum*, a cura di F. BRANDILEONE. - N'è stampato tutto il testo.

Parla poi l'oratore dell'opera dei Cataloghi, sussidio utilissimo ai ricercatori storici, che l'Istituto ha già ideata e in parte avviata; e infine raccomanda caldamente l'unione delle Società coll'Istituto per il fine nazionale degli studi storici.

Le comunicazioni del Senatore Tabarrini sono accolte con vivissimi e prolungati applausi.

BELGRANO dà informazioni larghissime ed interessanti (che vengono parimente applaudite) sull'edizione del Caffaro, che egli ha in cura per conto dell'Istituto, e fa inoltre ampia dichiarazione di lode all'Istituto per i molti sussidi che ha ricevuto.

LEVI fa altre simili dichiarazioni a proposito del volume di Regesti, alla cui pubblicazione egli attende per conto dell'Istituto.

GENNARELLI, ricordando un suo antico disegno di una raccolta di Monumenti storici italiani, espone il piano che egli aveva ideato per tale pubblicazione, che era topografico, cronologico, e di materie; e propone che sia adottato dall'Istituto e anche dalle singole Deputazioni e Società.

TABARRINI, mentre loda il piano del prof. Gennarelli, gli risponde che, quanto alle pubblicazioni dell'Istituto, il suo voto è già adempiuto; quanto a quelle delle singole Deputazioni e Società, non si può imporre.

Viene in discussione il seguente tema presentato dalla Deputazione ferrarese: « *Necessità di alcuni lavori sulla geografia storica d'Italia; e proposte per la loro pratica attuazione* ».

VILLARI invita il prof. Ferdinando Borsari, rappresentante della detta Deputazione, a svolgere il proposto tema.

BORSARI svolge la detta proposta e presenta per conclusione il seguente Voto:

« Il IV Congresso storico italiano, a complemento e sviluppo del voto emesso dalla Sezione topografica del precedente Congresso, esprime il voto:

I.

« Che le singole Deputazioni e Società storiche italiane preparino due carte geografiche manoscritte, illustranti la geografia storica

della rispettiva regione, l'una quale trovavasi alla fine dell'epoca romana, l'altra quale trovavasi verso la fine del secolo XIII.

« Le Deputazioni e Società storiche saranno libere d'adottare per tali carte geografico-storiche la scala che reputano più opportuna per la loro regione. Si raccomanda però, per l'unità del lavoro, di tenere come base quella dell'Istituto geografico militare nella proporzione di 1 a 100,000.

II.

« Che, compiuto tale lavoro per le singole regioni, vengano preparate due carte d'insieme nella scala di 1 a 500,000, illustranti la geografia storica dell'Italia intera quale trovavasi alla fine dell'epoca romana, e quale alla fine del secolo XIII. Come base di queste carte d'insieme si raccomanda l'adozione della nuova carta d'Italia nella scala di 1 a 500,000. »

VILLARI osserva che il voto è ottimo, ma entra in troppe particolarità d'esecuzione, mentre il Congresso deve fare solamente voti di massima.

CLARETTA, MALAGOLA e STEFANI danno informazioni sui lavori di topografia storica già iniziati dalle Deputazioni delle loro rispettive regioni.

BORSARI è lieto di riconoscere che i lavoratori ci sono; ma il metodo manca.

STEFANI desidera un voto di massima, che encomi il lavoro iniziato, esprima il desiderio della sua continuazione, e confermi il voto già emesso dal Congresso di Torino rispetto alla topografia storica dell'Italia nell'epoca romana.

Il PRESIDENTE, associandosi a quanto ha detto il comm. Stefani, propone che, nel voto da formularsi, si faccia espressa menzione dell'esempio dato da alcune Deputazioni.

BORSARI chiede per la sua proposta l'adesione dell'Istituto storico.

TABARRINI. L'Istituto si è già occupato in massima di questi lavori di topografia storica; ed è lieto dell'iniziativa presa

da varie Deputazioni. Esso prenderà a cuore i loro lavori, e si concerterà con le singole Deputazioni e Società per la più efficace prosecuzione dei medesimi.

PAOLI propone che nel voto si tenga conto di queste dichiarazioni del Presidente dell'Istituto.

Viene quindi a unanimità approvato il seguente Voto:

« Il Congresso, tenendo conto del voto espresso dal precedente Congresso di Torino, dell'esempio già dato da alcune Deputazioni e Società, non che delle dichiarazioni verbali favorevoli del Presidente dell'Istituto storico italiano, fa voto che tutte le Deputazioni e Società di storia patria preparino carte topografiche storiche delle loro rispettive regioni ».

L'Adunanza è sciolta a ore 4 $\frac{1}{2}$.

V.

Adunanza antimeridiana del 24 di-settembre.

Presidenza del Vicepresidente CAPASSO.

A ore 10 ¹/₄, raccolgonsi nell'Aula Magna del R. Istituto superiore 40 Congressisti, cioè :

Balletti, Baragiola, Barozzi, Beretta, Capasso, Claretta, Crespellani, Del Lungo, Del Vecchio, Lasinio, Levi, Magni-Griffi, Malagola, Malaguzzi-Valeri, Molinari, Paoli, Ridolfi, Rivera, Rossi, Ruggero, Saltini, Sforza, Stefani, Tommasini, *delegati*.

Brignardello, Casanova, Castellani, Cecconi, Corazzini, Croce, D'Ancona, Joppi, Mancini, Marcotti, Masi, Novati, Papa, Pescatore, Santini, Signorini, *invitati*.

Siedono al banco della Presidenza CAPASSO vicepresidente e PAOLI segretario.

Presentano Relazioni scritte sui lavori delle rispettive Deputazioni e Società dall'ultimo Congresso in poi i signori : CREPELLANI, per la R. Deputazione di Modena e per la Commissione municipale di Carpi; MALAGOLA, per Bologna; MOLINARI, per Mirandola; RIVERA, per Aquila degli Abruzzi; accompagnando la presentazione con brevi schiarimenti orali.

STEFANI dà le seguenti informazioni sulla R. Deputazione di Venezia :

Signor Presidente, onorevoli Colleghi! — Ho l'onore di rendervi conto dell'operosità della R. Deputazione veneta di storia patria dal Congresso di Torino fino ad oggi.

Il volume degli Statuti di Vicenza del 1264, edito nel 1886, per cura e con annotazioni copiose del nostro collega Senatore Lampertico, fu un'anello di più aggiunto alla catena desideratissima degli Statuti dei Comuni italiani, ed è insieme una delle più splendide testimonianze dell'erudizione del Lampertico.

Non potrei essere breve come desidero, se vi dovessi render conto particolareggiato di ciascheduno dei sette volumi di Miscellanee pubblicati in questo torno di tempo; mi limiterò perciò ad accennarvi, nel volume IV, il viaggio del patrizio Lorenzo Bernardo attraverso l'Albania e la Tessaglia nel 1591, interessante, non so se più per l'alto scopo della missione politica, o per le svariate notizie raccolte sui luoghi e sui costumi di quelle genti. Altro viaggio ricco di curiose notizie è quello di Francesco Grassetto lungo le coste orientali dell'Adriatico e le Mediterranee nel 1511 e negli anni seguenti. Il Conte di Mas-Latrie, nostro corrispondente, volle inserire in questo volume una sua monografia sui Duchi dell'Arcipelago e delle Cicladi, e il nostro eruditissimo conte Carlo Cipolla v'aggiunse una appendice ai suoi lavori sulla storia dei XIII Comuni Veronesi, ed una monografia sugli incunabili dell'arte della seta in Verona fra il XIII e il XIV secolo.

Il volume V della stessa Miscellanea fu occupato tutto dall'Epistolario di P. P. Vergerio seniore, fatica che fu del nostro compianto collega prof. Combi, e da un copioso contributo alla storia delle belle arti del Friuli dovuto al socio Joppi e al sig. Bampo.

La Guerra rustica nel Trentino, nella prima metà del secolo XVI, cui fu interamente dedicato il vol. VI, fu lavoro dell'altro collega che perdemmo, il cav. di Sardagna, che non potè prestarvi le ultime cure; restando tuttavia quest'opera assai considerevole documento di un'epoca e di vicende ben degne di attenzione e di severi studi.

Nel vol. X, il nostro collega Pietrogrande e il Busato, che fu de' più attivi collaboratori nostri, raccolsero monumenti storici di alto pregio per la Provincia di Padova nell'età romana; il primo illustrando l'antica Ateste nella milizia imperatoria, l'altro rendendo ragione amplissima degli scavi fatti e dei monumenti diversi che servono a dar luce alle condizioni e alla storia di Padova romana. I quali studi archeologici, ravvivati nel Veneto per la sapiente iniziativa della nostra Deputazione, mi sia concesso dirlo qui, diedero in questi ultimi anni non lievi risultati. Poteron già essere riconosciute nei loro particolari quasi completamente le grandi vie consolari Emilia, Postumia ed Annia, correggendosi errori gravissimi anche di illustri scrittori stranieri, con ottimo avviamento alla formazione delle divisate carte topografiche delle età romana e medioevale. Se non che, intorno a questo argomento, sul quale fui favorito da voi di così benevole adesioni al Congresso di Torino, trattandosi di lavori in buona parte personali, non è conveniente che io vi trattenga più a lungo.

I volumi in fine VII, VIII, IX della Miscellanea furono tutti consacrati alla edizione dei Dispacci della Legazione romana di Paolo Paruta. La celebrità dello scrittore e dell'uomo di Stato vi è nota, e col dirvi che vi diede per parecchi anni le sue cure il nostro indimenticabile Rinaldo Fulin, e che il nostro illustre prof. De Leva vi premise la Prefazione che il Fulin non giunse a preparare, non occorre aggiungere altro intorno alla importanza di questa pubblicazione. Se chi ve ne parla potè, a richiesta dell'amico editore, fornire buon numero di note, e toccògli poi il compito doloroso di finire l'edizione stessa dei Dispacci, egli si trovò assai ricompensato dal fatto che il modesto suo nome resterà, sebbene da lungi, accompagnato in quest'opera a quello dei valentuomini suddetti.

Oltre a queste pubblicazioni, nove volumi dell'*Archivio Veneto* usciti in questo periodo di tempo possono attestare dell'attività della Deputazione Veneta, e insieme del risveglio degli studi storici nella Venezia. Dopo che il Fulin passò all'altra vita, tenne la direzione del nostro periodico il Cecchetti, e ben degnamente, continuandone le tradizioni e coll'arricchirlo degli eruditi studi suoi

sui documenti dell'Archivio di Stato in Venezia, che resero chiaro il suo nome. Se poi mi sia concesso di osservare eziandio che dal Congresso di Torino in qua vennero in luce per cura dei socii Barozzi, Berchet e mia, non meno di tredici volumi dei Diari di M. Sanuto, sull'importanza dei quali non occorre insistere, io mi lusingo, Signori, che non troverete esagerata ne' miei colleghi della Venezia e in me, che sono onoratissimo di rappresentarli qui, la coscienza che, anche nel tempo che corse fra il Congresso di Torino e questo di Firenze, la R. Deputazione veneta di storia patria, ad onta di molte sventure subite, seppe compiere, come saprà compierlo sempre, il suo dovere.

CAPASSO dà brevi informazioni sulla Società storica napoletana; presenta la Relazione già da lui fatta all'Assemblea generale della Società il 30 gennaio 1888 sui lavori e le pubblicazioni dal 1876 al 1887 (la quale Relazione è pubblicata nell'*Archivio Storico per le provincie napoletane*, anno XIII, fasc. I); e promette che dei lavori del 1888 manderà più tardi la Relazione scritta.

BELGRANO fa simile promessa per la Relazione dei lavori della Società ligure, e fa intanto le seguenti comunicazioni verbali:

Palazzo di S. Giorgio in Genova. — Ricordando le nobili e pronte adesioni pervenute negli scorsi mesi dalle Deputazioni e Società delle varie città e provincie d'Italia alla Ligure, per la conservazione integrale del Palazzo del Capitano del popolo e poi delle Compere di S. Giorgio in Genova, ringrazia a nome della stessa Società tutti gli Istituti, i quali con tanto slancio, e con bella concordia d'intendimenti, l'aiutarono e confortarono validamente nell'aspra battaglia sostenuta a difesa di quel glorioso monumento. La battaglia fu vinta (soggiunge), perocchè è già noto come una Commissione di illustri e competenti uomini, eletta dall'on. Ministro dell'istruzione pubblica per esaminare e riferire su la grave questione, sia stata unanime nell'assecondare il nostro voto, ispirato al sentimento della civiltà

e della carità della patria. Ma il nobile esempio di solidarietà e di fratellanza dato dalle nostre Associazioni, questa nuova forma di plebiscito per l'intangibilità di un monumento nazionale, vorrà sempre rammentarsi con grande riconoscenza e come una lieta promessa per l'avvenire.

Commissione Colombiana. — Come rappresentante della Società geografica italiana, presso la quale ha sede la R. Commissione Colombiana, e come vicepresidente della stessa Commissione, invoca l'attenzione del Congresso sopra l'opera per la quale siffatta Commissione, a proposta dell'on. Ministro Boselli, è stata istituita. Essa deve preparare e pubblicare, per la fausta ricorrenza del quarto centenario dalla scoperta dell'America, una raccolta di tutti gli scritti di Cristoforo Colombo e di tutti i documenti e monumenti cartografici, i quali valgano ad illustrare non solo la vita ed i viaggi del sommo Navigatore, ma i primordi profetici della sua impresa e le successive trasformazioni di essa pel fatto di altri navigatori e scopritori italiani. — Già la Commissione, nelle sue adunanze plenarie, ha deliberato lo schema della raccolta, la quale dovrà essere distribuita in sei parti; ed egli lo segnala al Congresso, pregando caldamente i signori Delegati e quanti altri sono qui convenuti, affinché, possedendo o sapendo dove esistano materiali e notizie utili al lavoro della Commissione, vogliano comunicarli o indicarli alla Giunta centrale della stessa in Roma.

Lo schema, sul quale l'oratore fornisce di mano in mano i necessari schiarimenti, è il seguente :

PARTE I. — *Scritti di Colombo.* — Autografi Colombiani, ed altri scritti di Colombo de' quali più non si possiede l'autografo, a cura del commissario Henry Harrisse.

La Commissione provvede alle riproduzioni fotografiche, al collazionamento dei testi; e per questo, come per molte importanti ricerche e trascrizioni, ha ora mandato in Ispagna il dott. Cesare De Lollis, libero docente nell'Università di Roma e segretario presso l'Istituto storico italiano.

PARTE II. — *Colombo e la sua famiglia.* — a) Origini della famiglia, e patria di Colombo; b) Documenti della famiglia e della

persona di Colombo, con brevi note critiche e bibliografiche; c) Medaglie e ritratti (supposti) di Colombo; d) Ceneri di Colombo: Cuba o San Domingo? — Commissari: Belgrano, Desimoni, D'Oria, Staglieno, ed alcuni collaboratori.

PARTE III. — *La scoperta dell'America.* - a) Carteggi diplomatici, con accenni alle più importanti navigazioni del tempo; b) Narratori sincroni della scoperta; c) Passi di opere geografiche inedite o rarissime, ne quali sia fatto cenno della scoperta di Colombo, o delle successive in ampliamento della sua fino al 1530. — Commissario: Berchet.

PARTE IV. — *Nautica, e Cartografia della scoperta.* - a) Delle navi al tempo di Colombo, pel commissario D'Albertis; b) Appunti scientifici su temi speciali, affidati a parecchi collaboratori; c) Carte nautiche ed altri istrumenti di navigazione al tempo di Colombo, e notizie di carte costrutte da lui o da' suoi fratelli, pel commissario De Luca in unione al prof. Marinelli ed al march. Amat di S. Filippo; d) Carta della scoperta fino al 1530, delineata ed illustrata dal commissario Della Vedova.

PARTE V. — *Monografie.* - Italiani precursori o continuatori dell'opera di Colombo fino al 1530, a cura di vari commissari e collaboratori.

PARTE VI. — *Bibliografia.* - a) Bibliografia Colombiana, pei commissari HARRISSE e PROMIS; b) Bibliografia italiana della scoperta dell'America, da assegnarsi ad uno o più collaboratori.

Il Congresso accoglie queste comunicazioni con vivi applausi; e il presidente CAPASSO ringrazia il referente a nome di tutti.

TOMMASINI dà le seguenti informazioni sulla Società romana di storia patria:

Signori! — La R. Società romana di storia patria svolse la sua operosità scientifica secondo il programma già manifestato negli anteriori Congressi storici, seguitando a pubblicare il proprio « Archivio », i volumi grandi della sua « Biblioteca », i fascicoli dei « Monumenti paleografici di Roma ». A queste pubblicazioni intese

a mantenere costante il carattere, facendo posto nell' « *Archivio* » ai minori documenti risguardanti la storia della regione e coltura romana, che per ragione della loro mole non avrebbero trovato sede opportuna in più ampi volumi, e gli scritti di critica e d'analisi intorno alle fonti della storia di Roma. Di quest' « *Archivio* » col vol. X fu chiusa la prima serie; ed io mi pregio di fare omaggio al Congresso dell'Indice, che ne fu condotto secondo l'esempio, ottimo esempio, di quello tripartito dell' *Archivio storico italiano*.

Fu dato in luce il terzo volume del Regesto di Farfa; si procede nella stampa del quarto, e si prepara la pubblicazione del « *Liber historiarum romanarum* »; che è forse il più antico monumento letterario del volgare della nostra regione, secondo cui le antiche madri favoleggiavano, come Dante scrive,

De' Troiani, di Fiesole e di Roma.

Nel terzo fascicolo dei « *Monumenti paleografici* » furono pubblicate carte romane i cui termini estremi cronologici vanno dal 1030 al 1277. È in preparazione un prossimo fascicolo, che, a proposta e colla collaborazione dell'illustre collega dott. Teodoro von Sickel, conterrà « *Facsimili di diplomi imperiali e reali delle cancellerie d'Italia* ».

I corsi metodologici e pratici, che la nostra Società promosse, ebbero un'applicazione immediata nella preparazione dei lavori offerti all'Istituto storico nazionale per la pubblicazione delle Fonti storiche della regione romana. La Società concorse per la sua parte a preparare l'edizione dei « *Notabilia temporum* » del notaio de' Tummullillis, i *Regesti* del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini e d'Ugolino d'Ostia, le *Epistole* di Cola di Rienzo, il *Diario* di Stefano Infessura, e una nuova edizione del *De bello gothico* di Procopio. Prepara contemporaneamente, e per incarico del R. Istituto predetto, il « *Codex diplomaticus Urbis Romae* ».

CLARETTA riferisce sulla Società d'archeologia e belle arti di Torino:

Ricorda all'Assemblea, come delle pubblicazioni anteriori a questo IV Congresso venne data adeguata notizia nell'ultimo

Congresso di Torino, ove ne fu discorso dall'epoca della sua istituzione (1874) sino a quel giorno. D'allora in poi, se la Società non fu più in grado di tentare esplorazioni di scavi a cagione della mancanza del sussidio che percepiva dal Consiglio provinciale, non lasciò di proseguire la pubblicazione de' suoi Atti, de' quali fu già compiuto in tal periodo di tempo il volume IV. Fanno parte di esso varie pubblicazioni del suo presidente, senatore Fabretti; quali, parecchie iscrizioni pedemontane romane inedite, e l'illustrazione di una necropoli, trovatasi in una regione fra Varallo, Rombia e Castelletto; il séguito della dissertazione del socio cavaliere Vayra sull'artefice della lapide astese relativa al Duca Carlo d'Orléans, con notizie su vari pittori ed artisti astesi anteriori al secolo XVI; e la continuazione del lavoro sui marmi scritti di Torino e del suburbio, dai bassi tempi alla metà del secolo XVIII, per opera del referente.

Il tomo V, già ben avanzato, ha in principio un lavoro illustrativo delle prime chiese cristiane nel Canavese a cura del socio ingegnere Camillo Boggio; seguito da altro del socio, da poco estinto, canonico Edoardo Besard, regio ispettore degli scavi d'antichità e belle arti di Aosta, su antichità romane e medievali di quella contrada, che è la più importante del Piemonte per monumenti e avanzi dei tempi della dominazione romana. Il socio Alessandro Baudi di Vesme dava testè un accurato saggio d'iconografia sabauda, o meglio un elenco ragionato di ritratti incisi o litografati dei principi e delle principesse di Savoia dal secolo XVI in poi, salve alcune eccezioni per principi di età anteriore a quell'epoca.

La Società ha cura di pubblicare ogni anno qualche dispensa: essa desidererebbe di farle uscire con maggior frequenza, come sarebbe richiesto dalla alacre operosità dei suoi componenti; ma vi si oppongono le necessità finanziarie, essendo le sue pubblicazioni assai costose per le molte tavole illustrative che le adornano.

Il referente crede bene di annunziare altresì che in una delle tornate dell'anno 1888 la Società accoglieva con favore la proposta che se le era fatta di prendere sotto il suo patrocinio la costituzione di un'altra Società avente per iscopo di riprodurre gli af-

freschi antichi degni di riguardo, che si trovano nelle provincie di Torino, Acqui, Cuneo e Novara, e quindi pubblicarli.

Altri Delegati promettono che presenteranno in altri giorni le loro Relazioni. A proposta del cav. G. SFORZA, si delibera, su ciò, che le restanti Relazioni vengano, o durante il Congresso o dopo, presentate o inviate alla Presidenza per essere inserite negli Atti (1).

Il PRESIDENTE invita il prof. Pasquale Papa a leggere la relazione di alcune indagini da lui fatte, per mandato della R. Deputazione di storia patria sedente in Firenze, in alcuni archivi signorili di questa città, collo scopo di raccogliere materiali a una Guida storica degli Archivi e delle Biblioteche private di Firenze.

PAPA legge la seguente relazione:

Signori,

La R. Deputazione di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche, considerando quanta parte delle nostre antiche memorie si trovi chiusa negli archivi familiari di Firenze, alle porte sprangate de' quali ha spesso inutilmente picchiato la buona volontà degli studiosi, venne nel proposito di tentare un'esplorazione di cotesti archivi, e di offrirne il risultato, in omaggio, al IV Congresso Storico Italiano. La Deputazione volle affidare il difficile compito al più immeritevole di quest'onore, che oggi al cospetto vostro ne porge ad essa grazie solenni, e vorrebbe che più vive giungessero queste grazie al dotto ed infaticato Presidente, il senatore Tabarrini, e al prof. Cesare Paoli, i quali gli furono larghi di consigli e di aiuti. Ma, ahimè, la difficile impresa, per la strabocchevole copia di materiali e pel tempo scarsissimo di soli pochi mesi, reso anche più scarso per motivi forti quanto indipendenti

(1) Tutte queste Relazioni sono riferite nella Sezione III del presente volume di Atti.

da chicchesia, l'impresa, dico, non che compiersi, non che essere condotta a buon punto, fu appena appena potuta iniziare. Ben altro che la faccenda di pochi mesi, o Signori, richiede uno studio siffatto, in una città come questa, teatro glorioso di una storia gloriosa, cui tutti i cittadini parteciparono, e della quale non v'ha famiglia, sia di grandi o di popolo, che non custodisca almeno una particella. Così non vorrete rimproverarmi il pochissimo che ho fatto, in riguardo al molto che avrei dovuto fare, e mi varrà, spero, l'intenzione, e più la promessa, che, se le forze e i mezzi non mancheranno, questo lavoro cominciato per voi, a voi sarà a miglior tempo consacrato.

Chi si accinga ad una compilazione del genere della nostra, prevede difficoltà di duplice ordine. Alcune provengono dall'indole stessa di questi lavori, cui la disuguaglianza e l'aridità della materia fanno spesso risultare privi di quella omogeneità e coordinazione e proporzione, che distinguono appunto un libro da leggersi senza affannare da un magro inventario che solo qualche erudito si degnerà di consultare talvolta. E, nel caso nostro, chi volesse appunto fare un semplice registro delle carte conservate negli archivi delle famiglie, correrebbe anche il rischio di sprecar molto tempo e molte pagine per cose di pochissimo o di nessun momento, e di sorvolare su altre, che meriterebbero di essere con più cura rilevate.

V'ha poi un altro ordine di difficoltà, che io dirò esterne, ma che spesso vincono di gran lunga le prime, e riescono meno sormontabili, perchè hanno origine da una malintesa gelosia, che addita in ogni studioso un nemico che viene a dar la scalata ai propri orti esperidi, o, per lo meno, un seccatore, cui, se l'urbanità vieta di mettere *stans pede in uno* alla porta, si cerca di stancare con un esercito di congiunzioni condizionali ed avversative, e lesinandogli i minuti ed i secondi: tutti eufemismi, come vedete, peggiori di un rifiuto a bella prima. Ma, valga il vero, questa specie di difficoltà, che purtroppo ho dovuto sperimentare altrove, qui finora non ho conosciuta. E ciò in grazia di quella innata signorile squisitezza, di quella intelligente compiacenza, di quella benevola liberalità, che sono il più bell'ornamento della

classe alta di questa città, di quella classe che, pur conservando superbe tradizioni di grandezza e di gloria, resta sempre l'aristocrazia più popolare e, direi, più democratica d'Italia.

Anzi, se qualche rimprovero possiamo ad essa rivolgere, è quello di aver lasciato, per l'addietro, troppo facile l'accesso a questi preziosi forzieri, ai quali sedicenti letterati, forniti di molta ingordigia e di nessuna coscienza, hanno recato assai maggior danno che non i topi, l'umidità e le tarme. Noi lamentiamo spesso le dilapidazioni e gli sperperi dei vecchi archivi, incolpandone sempre l'incuria e l'ignoranza dei possessori, e il più delle volte siamo ingiusti, perchè essi furono vittime della loro liberalità e della loro buona fede verso uomini, che sotto vista di consultare, di ordinare, di ammirare il contenuto di cotesti santuari delle famiglie, facevano professione di saccheggiarli. « Il nostro archivio, mi diceva con arguzia alquanto amara un nobile uomo fiorentino, era un tempo affidato ad uno che non sapeva leggere, ma trovò chi sapeva, e molto correntemente ». Da questa funesta larghezza degli anni passati derivò in gran parte il rigore che oggi avviene talvolta d'incontrare alla soglia di alcuni depositi privati con non lieve danno delle storiche discipline. Chi, vittima della sua fiducia fu costretto a ricomprare le cose sue caramente (e il caso fu tutt'altro che raro) è naturale che diventi sospettoso e difficile, che si circondi di rigore e di dinieghi; ma benedetto il rigore e le difficoltà, se devono valere a serbare incolume il patrimonio più solenne di una famiglia, il testimonio unico e veritiero delle sue nobili gesta! L'odierna diffusione degli studi storici e l'ardore con che sono ricercati e consultati i documenti d'ogni genere, hanno penetrato le menti anche di coloro, che a questi studi sono estranei per modo che riescono perfettamente ad apprezzare il valore della suppellettile che han la fortuna di possedere, e donde spesso la storia generale del paese, e sempre quella peculiare della famiglia può attinger lume e decoro. Ho avuto agio di visitare non pochi archivi di illustri case fiorentine, e son contento di poter affermare, che ho incontrato ovunque i fortunati possessori accesi di premura e di zelo, custodi gelosi sì, ma intelligenti, di tesori che essi sanno a pieno estimare. Entrando in quei vasti cameroni, ti par di en-

trare in un tempio: tutto è lindo e ordinato, tutto spira studio e raccoglimento, e su gli alti scaffali dormono in fila le passioni, gli interessi, i fasti, le virtù dei padri, che parlano voci solenni a chi sappia interrogarli.

Abuserei imperdonabilmente della vostra pazienza, se volessi condurvi attraverso lo sterminato numero di carte, di filze, di codici, che ho avuto agio di svolgere nei due archivi, che finora ho fatto oggetto dei miei studi; ma una corsa celere in uno di essi almeno potrà forse non riuscirvi sgradita e darvi un'idea, anche pallida, del lavoro benignamente patrocinato dalla R. Deputazione, e del quale queste mie odierne parole devono esser considerate appena e semplicemente come un programma. Da esso gioverà che risultino massimamente lo scopo, che ci proponiamo, ed i criteri che ho seguito nelle mie ricerche. Quanto allo scopo, parmi già chiarito abbastanza, poichè avrete già inteso che intendiamo di fornire una guida sicura e definitiva agli studiosi delle memorie cittadine, cui spesso riesce arduo il ricercare documenti, che pur sanno con certezza esistere, ma dei quali si sono smarrite le tracce. Insegni il caso recentissimo della splendida collezione manoscritta di casa Pallavicino, da circa due secoli perduta di vista e venuta fuori donde nessuno s'aspettava, in questa nostra città, ed, ahimè, quanto malamente! Per conseguire questo scopo è naturale che ci sia parso criterio principalissimo quello di indicare e rilevare i documenti, non di farne oggetto di studio o di critica: indicarli e rilevarli, connettendoli fra loro e aggruppandoli in modo semplice e razionale. Era veramente mia intenzione di dare il regesto per brevi sommari delle cartapecore private fino a tutto il secolo XV almeno, anzi ho già pronto quello di circa 300 pergamene della illustre casa de' Frescobaldi, cui mi professo pubblicamente grato delle amabilità senza numero prodigatemi in tutto il tempo del mio lavoro (1).

(1) Il comm. Angelo Frescobaldi, che è oggi il capo della famiglia, ha mostrato in questa occasione, che in lui l'amore delle cose patrie non è punto inferiore alla nobiltà della sua nascita.

Ma ciò eccedendo alquanto i limiti tracciati per una guida storica, potrebbe, riflettendoci, dar materia ad un'altra pubblicazione da servire come appendice alla prima.

La partè amministrativa, che in questi archivi ha spesso grandissimo luogo, trascurerò, se non antica e capace di lumeggiare la storia delle industrie e del commercio e di metterci in grado di seguire la genesi e la formazione degli archivi stessi. Per quel mare senza fondo e senza sponde che sono spesso le numerosissime corrispondenze, indicherò i termini *a quo* e *ad quem*; gli scrittori, quando mi permetteranno di leggere i loro nomi; i destinatari, quando risultino; e possibilmente l'indole generale di esse corrispondenze. Fra i documenti intendo porre anche i codici manoscritti di carattere letterario o scientifico: di questi, se ve ne saranno, indicherò il numero esatto, la provenienza e il contenuto di ciascuno, e, ove presentino speciale importanza, avrò cura di descriverli più minutamente secondo le norme d'uso pe' lavori congeneri.

Ed ora, permettendolo l'amabile e liberale cortesia di una nobile donna e di due valenti e perfetti gentiluomini, suoi figliuoli, che ho l'obbligo di additare alla vostra riconoscente simpatia (1), entriamo nel magnifico palazzo, che fu già dei marchesi Tempi, oggi dei marchesi Bargagli, per dare uno sguardo al loro archivio. Ho detto *archivio* e dovrei dire *archive*, perchè varie e distinte provenienze, per l'intrecciarsi e lo spegnersi l'una nell'altra di varie famiglie, di cui quella dei Bargagli è come la somma ultima, hanno concorso a formare quel complesso di carte e di pergamene, che potranno essere vantaggiosamente consultate dai cultori della patrie memorie. I Bargagli, di origine senese, illustre casata che ha fornito alle lettere italiane pregevoli e piacevoli scrittori, non hanno un archivio loro proprio in Firenze, ma a Siena, dove è ancora un altro

(1) La marchesa Caterina Bargagli, ed i marchesi Piero e Giovanni siano qui vivamente ringraziati, anche in nome degli studiosi, per il modo singolarmente cortese, onde mi hanno permesso di fare ampie ricerche ne' loro archivi.

ramo della loro famiglia. Qui invece sono gli archivi Ubaldini, Tempi, Vettori, Marzi-Medici e Goti, senza tener conto di alcune filze di carattere amministrativo e di poche porgamene del sec. XVII e XVIII, provenienti dalle eredità Gatteschi, Guerrini, Grifoni e Del Maestro. Potremmo soltanto notar di passaggio nella filza Guerrini, segnata del n.° V, un Carteggio non senza importanza della prima metà del secolo diciassettesimo, che ha lettere di Caterina di Lorena, dei cardinali Medici e Bentivoglio a Belisario Guerrini.

Siena più che Firenze riguardano le filze dell' Archivio Goti, entrato in casa Bargagli per via del marchese Domenico, figlio di Giuseppe Bargagli e di Cecilia Goti, ultima del suo casato. A questa fonte attingerà utilmente chi voglia scrivere la storia della piccola e antichissima terra di Sarteano in Val di Chiana, patria di uno dei grandi oratori sacri del sec. XV, il beato Alberto, discepolo di S. Bernardino, amico dei più illustri umanisti, e umanista egli stesso. I Goti avevano ivi vasti possessi ed erano fra i notabili della comunità: infatti troviamo le istruzioni per le diverse ambascerie presso il Duca di Firenze, affidate nel 1527 dai rettori di Sarteano al Capitano Carlo Goti. Non poche lettere del Duca Francesco de' Medici a Pierfrancesco Goti, conte palatino e cavaliere aureato, attestano inoltre i rilevanti servigi resi dai Goti alla casa de' Medici. Nè manca d'importanza politica e letteraria un grosso fascio di sonetti satirici, di canzoni, di pasquinate, di discorsi, per lo più senza nome d'autore, fra cui mi piace di ricordare una nobile canzone del Pignotti, che io credo inedita e che acquista in questo momento un valore, come si dice, di *attualità*, scritta per la gente Paoli, che la Francia in questi giorni ha voluto specialmente onorare, reclamando dall' Inghilterra le ossa del più illustre di quella famiglia.

Poveri di carte riguardanti la storia, come ricchi di scritture amministrative, trovammo i due archivi Vettori e Marzi-Medici, contro ogni nostra aspettativa. Di Pier Vettori, focoso partigiano della libertà fiorentina, sommo critico, dottissimo classicista, non un foglio, non una riga. Da Roma dove si trovavano i suoi preziosi manoscritti l'Italia ha dovuto, purtroppo, vederli emigrare per altri lidi. Dei Vettori citeremo un libro di testamenti

di qualche importanza dal 1456 al 1680; 15 cartapecore, dal 1341 al 1762, contenenti collazioni di benefizi, lodi, istrumenti e procure d'indole affatto privata; e per, la storia più recente, fra le carte del generale Vincenzo Vettori, la copia di moltissime note e proteste, in parte già conosciute e pubblicate, dei cardinali Doria-Panfilii, Gabrielli e Casoni in nome di Pio VII, per l'occupazione militare di Roma compiuta nel 1808 dalle truppe napoleoniche: queste scritture nella loro integrità potrebbero valere a ravvicinare non inutilmente quei casi ad altri più a noi vicini, per studiarne l'apparente somiglianza e la sostanziale diversità e negli intendimenti che li produssero e negli effetti che ne derivarono. Fra le carte Marzi-Medici troviamo molte notizie riguardanti l'antica famiglia dei Marzi, originaria di Montetignoso, castello a otto miglia da Sangimignano, e notevolissimo è il diploma originale finamente miniato, col quale Cosimo dei Medici nel 1537 volle premiare le virtù ed i servigi resi alla propria famiglia da quella dei Marzi, e specialmente da Angelo vescovo d'Assisi, che fu per lungo tempo suo segretario, concedendo ad essa l'alto onore di aggiungere al proprio nome quello dei Medici.

Ma la scarsità di questi due archivi è a sufficienza compensata dall'abbondanza di documenti che troviamo in quello dei Tempi. I Tempi, oriundi di Querceto o Quercecchio, castello oggi disfatto, che sorgeva in Valdelsa a tre miglia da Castelflorentino, compariscono appunto nei documenti più antichi col nome di Quercecchiesi o *quei da Quercecchio*. In uno strumento del 12 dicembre 1208, stipulato nella chiesa di S. Michele in Orto (che è nei libri dei Capitoli del Comune di Firenze; e, in copia, nell'archivio Bargagli) abbiamo i nomi dei più antichi personaggi, donde si fa discendere questa famiglia: è questo il giuramento che fece Ildebrandino da Querceto, figliuolo di Buonaccorso di Prato, quando cadde prigioniero dei Pogibonzesi, alleati dei Fiorentini contro quei di Semifonte. Egli, per riscattarsi, giurò sui santi evangeli di non far più guerra ai Fiorentini e di non dar più alcun aiuto a' Simifontesi contro il comune di Firenze finchè quelli avranno guerra con questi; anzi se gli venisse fatto di prendere *bona fide aliquem vel aliquos de Semifuntensibus*, di mandarli senz'altro a Firenze *in prisonem Flo-*

rentinorum. Da questo Ndebrandino nacque Bonaccorso e da esso Giovanni, che fu padre di Tempo, il cui nome rimase poi alla famiglia. Una figliuola di Giovanni predetto, per nome Bella, andò moglie a Comuccio di Guido Fancelli da Cabiavola, che ne confessa la dote con un atto del 5 febbraio 1300. A questa medesima monna Bella si riferiscono un atto di vendita e uno di procura, il primo del 21 marzo 1304, il secondo del 25 ottobre dello stesso anno. Da Tempo di Giovanni di Bonaccorso nacquero due figli, Donato e Benedetto. Quest'ultimo, nato verso il 1314, fu a'suoi di un personaggio molto conosciuto: ascritto al notariato fin dal 1329, nel 1348 lo troviamo nominato dottore e notaio del Consiglio del Popolo, notaio dei Signori dal 1° marzo 1357 al 1° maggio 1358, nel '49 ambasciatore a Gubbio, e nel '50 nelle parti di Pistoia; nel '66 è giudicato degno del Priorato; nel '77 è Proconsolo, e nell'84 e '88 dei Consoli de' Giudici e notai. Da lui rogati, o a lui riferentisi, vi sono alcuni atti nell'archivio di cui ci occupiamo: da una carta del 1363, che è il testamento fatto in casa di esso Benedetto da Niccolò di Jacopo Coverini, rileviamo che ser Benedetto aveva in moglie la Bartolommea Coverini, sorella di Niccolò, la quale viveva ancora nel 1398, e gli partorì tre figliuole, delle quali una, Margherita, andò moglie a Bartolomeo della potente famiglia degli Ubaldini, e due figliuoli, Giovanni e Jacopo, che furono grandi mercatanti e occuparono onorevoli uffici nella Repubblica. A questi ultimi si riferisce una serie di 19 pergamene, che va dal 1407 al 1436, e consiste in sentenze dei consoli dell'Arte degli speciali medici e merciai, in procure, compre, vendite, cessioni di crediti ec. Fra questi documenti sono notevoli: una sentenza assolutoria di Riccialbano vicario del vescovo fiorentino del 1416 a favore di Jacopo di Covero accusato d'usura, nella quale appariscono testimoni i fratelli Giovanni e Jacopo Tempi; gli atti per una causa che aveva presso la Camera Apostolica Jacopo Tempi contro l'Abbazia di S. Antonio di Vienna, e la scomunica fulminata contro di lui dall'Auditore per non aver voluto soddisfare il notaio che l'aveva assistito in detta causa.

Soprattutto importante poi mi pare un grosso rotolo di pergamena del 1378, che contiene gli atti fatti davanti al Potestà

del Comune di Firenze per interporre il decreto d'approvazione ad un'istanza di Amaretto di Zanobi dei Pontigiani per pagare i suoi creditori. Questo Amaretto de' Pontigiani o dei Mannelli, che più propriamente era il nome di questa famiglia, non sarebbe altri se non il padre di quel Francesco Mannelli, tenuto a battesimo da Giovanni Boccaccio, e che scrisse il celebratissimo apografo del Decamerone, conservato nella Biblioteca Laurenziana, e che non si contentò solo di copiare, ma, come dice il Manni, *fu sì vago di scrivere e di notare sopra di esso e di barzellettarvi ancora*. L'Amaretto di Zanobi del nostro documento, a giudizio dello stesso Manni, sarebbe stato avo di un altro Amaretto, autore della notissima cronaca principiata a scrivere nel 1394, che trovasi in un codice panciatichiano, e fu pubblicata dallo stesso Manni. Ma oggi si ritiene che un Mannelli fu soltanto il trascrittore della cronichetta, e che questo Mannelli non potè essere Amaretto juniore, che nel '94 o non era ancor nato, o era ancora fanciullo, come ben dimostrò il Follini (1); ma dovette essere invece Amaretto seniore, cioè precisamente la persona cui si riferisce il nostro documento. Il quale entrò nell'archivio Tempi, quando questa famiglia comprò dai Guidalotti una casa, che fu di Amaretto Mannelli al Canto alla Paglia. Come questa casa passasse dai Mannelli ai Guidalotti e dai Guidalotti ai Tempi, ce lo dice una nota di mano antica, a tergo del documento, così: « Carta di riformazione della baglia data agli ufficiali electi sopra facti di Amarecto Mannelli, la quale s'appartiene a Giovanni Guidalotti per la compra della casa che comprò da decti ufficiali ». Più sotto nel 1634 un'altra mano aggiunse: « Detta casa fu compera poi da Iacopo e Giovanni di ser Benedetto Tempi, et è al canto alla Paglia ancora nostra » (2). Ai Guidalotti

(1) Ved. a questo proposito MANNI, Prefazione alle *Cronichette antiche*. Firenze, 1733. - FOLLINI, *Sopra la Cronica di Amaretto Mannelli*, in *Atti della I. e R. Accad. della Crusca*. Firenze, 1819. V. I, p. 153 e seg.

(2) Le antiche case dei Guidalotti comperate poi dai Tempi oggi sono in gran parte incorporate nel Palazzo Orlandini. La casa, di cui sopra, dovette essere propriamente quella conosciuta col nome di Palazzetto de' Tempi, dal

si riferiscono anche un compromesso del 6 giugno 1401 fra monna Niccolosa vedova di Luca, e Bernardo di Giovanni Guidalotti; e una cessione di credito fra questo Giovanni ed il fratello Luca.

Oltre a qualche altro documento del XV secolo spettante ai Tempi, ve n'ha buon numero di questo e del secolo precedente, che riguardano interessi di altre famiglie (per lo più di Castelfiorentino), che non sapremmo dire per che via siano pervenute nell'archivio di casa Tempi, se non vogliamo supporre che vi si trovino per la professione di notaro esercitata in diverso tempo da diversi membri di questa famiglia. Cinque carte sole ricorderemo che hanno relazione con l'antica prosapia dei Solosmei e propriamente appartengono a monna Isabetta Sassetti vedova di Filippo Anselmi e moglie in seconde nozze di maestro Giovanni di maestro Ambrogio Solosmei, medico chirurgo. Queste carte sono del 1390, 1400, 1401 e 1402; una di esse, 20 gennaio 1401, che è un pagamento di gabella della dote di essa Isabetta, vedova allora anche del secondo marito, fu rogata da ser Niccolò Pierozzi, padre dell'arcivescovo S. Antonino. — Otto sono le pergamene del secolo XVI, 26 quelle del XVII, e 19 quelle del XVIII, consistenti in bolle e brevi di pontefici, investiture di feudi, collazioni di benefici, sentenze, procure ec., alle quali mi basti l'aver soltanto accennato. Tra le carte della famiglia Tempi, che non vanno oltre i primi anni del secolo XV, e che non forniscono notizie molto notevoli per la storia cittadina, ci contenteremo di notare: due filze di scritture riguardanti la Depositeria Generale del Granduca, dal 1660 al 1672, anni in cui fu amministratore di essa il Senatore Leonardo Tempi; una filza contenente una corrispondenza puramente complimentosa del Cardinale Tempi, che fu nunzio apostolico in Portogallo, coi sovrani di Napoli, di Spagna, di Portogallo, di Sardegna, d'Austria, di Inghilterra, Francia e Germania e con parecchi cardinali ed arcivescovi stranieri.

lato di via de' Cerretani, e che un vicolo separava dalla Chiesa di S. Maria Maggiore. Cfr. CAROCCI, *Il centro di Firenze nel 1427*, in *Studi storici sul centro di F. Firenze*, 1889, p. 55.

Qui mi cade in acconcio di additare una busta contenente 30 pergamene, che sono indicate come provenienti da casa Ubaldini; ma, secondo me, erroneamente, se se ne eccettuino le cinque più antiche. Delle rimanenti, che contengono atti relativi a persone di Castelflorentino, e alcuni di essi rogati da ser Benedetto di Niccolò Tempi, io non dubito di assegnare la provenienza da questa famiglia. Vanno dal 1331 al 1513, e per accennare a qualcuna delle più notevoli, dirò che vi è un reclamo del 3 settembre 1354, rogato da ser Bartolomeo di ser Granaiolo del Granaiolo di Firenze, mosso collettivamente dai parenti e tutori della Margherita di Francesca di Simone ritenuta contro voglia e a forza nel monastero di S. Chiara in Castelflorentino; una vendita che il 9 ottobre 1395 fa ser Paolo di Michele, rettore e spedalingo di S. Maria Nuova, con licenza di Onofrio vescovo fiorentino, ad Andrea d'Angerio, maestro di pietre e di legno, per Giovanni di Antonio Nardi di Castelflorentino, di alcuni beni venuti all'ospedale dall'eredità di Niccolò Lapi. Di questa vendita si rogò ser Lapo di Amerigo Mazzei, il notaio colto e coscenzioso, cui elevò modesto ma durevole monumento, pubblicandone l'epistolario, l'illustre Cesare Guasti, che gli studi storici hanno recentemente perduto e che mai non rimpiangeranno abbastanza. Inoltre un atto di Amerigo Corsini, arcivescovo di Firenze, che nel 29 dicembre 1434 unisce la chiesa di S. Donato con quella di S. Martino a Timignano (Castelflorentino); e un breve di Alessandro VI del 4 aprile 1498, al vescovo di Modena, al Vicario dell'Arcivescovo di Firenze, e all'Arciprete fiorentino per far restituire al monistero di S. Maria in Monticelli i beni ad esso lasciati da Antonio del Palagio, fanno parte di questa serie di cartapecore; le altre sono procure e vendite e sentenze e confessioni di dote di poco momento. Ed eccomi alle cinque pergamene (poche purtroppo!) di casa Ubaldini, donde passarono ai Vettori, e da questi ai Bargagli, pel matrimonio della signora Anna Brunozzi di Pistoia, vedova del cav. Roberto Ubaldini, morto ultimo di un ramo di sua casa nel 1784, con Ottavio Vettori-Guerrini, cognato della Madalena Tempi.

La prima contiene un contratto di vendita del 10 maggio 1218, pel quale Giovanni di Catilione e Compagno suo figliuolo (che

rappresenta anche Berta sua moglie, Donniscia sua cognata e Pog-gese suo nipote) cedono a Riccomanno di Fancellotto e a Matteo suo figliuolo un pezzo di terra in luogo detto Prato Alpino, per 10 soldi di denari pisani, e il rogatario è un ser Ranieri.

Nella seconda del 31 gennaio 1245, rogatario ser Tebaldo, abbiamo anche una vendita di un pezzo di terra posto nella pieve di S. Ippolito, luogo detto al Valicatoio del rio, che fanno Amadore Boninsegna, monna Bella sua moglie, Navanzato Incontri e monna Fantese sua moglie da una parte, a Ranieri Gianni dall'altra, per 40 soldi di denari pisani.

Il terzo documento consiste in una sentenza di bando pronunziata dal podestà di Firenze Maffeo de' Maggi il 3 marzo 1280 contro Vanni e Lapo di Boninsegna di Guido degli Ubaldini e Guiduccio di Lottieri degli Ubaldini come erede di Neri suo fratello, per pagare ciascuno di loro *in solidum* lire 151 e 10 soldi pel debito di Lamberto Mariscotti. Fra i testimoni firmati in questa sentenza è il giudice Bono Giamboni, uno dei padri della nostra prosa del secolo XIII, volgarizzatore di Aristotele, di Paolo Orosio e del Tesoro di Brunetto Latini, e scrittore di trattati morali. La biografia dei prosatori e dei poeti predanteschi è quasi affatto ignota, ond'è che ogni data, ogni documento che venga a rischiararla, anche in parte minimissima, acquista valore per la nostra storia letteraria.

La quarta pergamena è del 12 gennaio 1299, rogata da ser Rodolfo di Filippo de Pretasinis, e contiene una promessa che fa Cenni di Iacopo Malabocca del popolo di San Giovanni di Siena di pagare per sè e per Enzo Gualtieri suo fideiussore a Gaddo di Forese Soldanieri (anche questo un gran nome ghibellino) 3 fiorini d'oro fra tre mesi.

Nell'ultima carta è contenuta la vendita fatta il 20 giugno 1304 del Castello di Montecolleto da alcuni Ubaldini ad altri della medesima famiglia. I venditori sono Vanni e Ugolino fratelli, figli di Tano di Castello degli Ubaldini per due quarte parti; e Ugolino Azzone, Tano e Pietro fratelli, figli di Francesco di Ugolino di Senne degli Ubaldini, per un'altra quarta parte. I compratori sono Maghinardo Novello di Giovanni di Ugolino predetto ed Ottaviano

di Ubaldino di Cavernello Ubaldini. - Montecolloroto era nella valle del Santerno nell'Alpe detta degli Ubaldini: questo castello fu conquistato ai suoi possessori dalla Repubblica fiorentina nel 1350; ma gli Ubaldini riuscirono a ritóirlo al castellano Jacopo Civriani, il quale per questo motivo, tornato a Firenze, fu decollato: la Repubblica lo ricomprò nel 1360 e ne affidò la custodia ad Alberto di ser Lapo da Castiglionchio, e poscia successivamente ad altri castellani. Il documento da noi indicato sarebbe il più antico che ha riguardo a questa terra. Nè credo fuor di proposito ricordare che l'Ugolino di Tano degli Ubaldini, in esso noverato fra i venditori, è quello stesso che, a dirla col Villani, nel 1328 menò un « trattato con certi uomini di picciolo affare di Firenze di tradire « la città in questo modo: che dovea mettere di segreto in Firenze « dugento de' suoi fanti e quelli stare nel Borgo d'Ognissanti e di « S. Paolo, e una notte ordinata far metter fuoco in quattro case « in S. Piero Scheraggio e Oltrarno, le quali si trovarono alloggiate « a pigione, e stipate di scope; e appresi i detti fuochi, quando le « genti fossono tratte al soccorso del fuoco, i detti fanti, onde dovea « esser capo uno Giovanni del Sega da Carlone, oso fante e ardito, « si dovevano raunare sul prato d'Ognissanti con più altri loro « seguaci gridando: viva lo Imperadore, e imbarrare le vie e far « tagliare la porta del Prato e quella delle Mulina, e di Pistoia « per cenno di fuoco ordinato doveano venire la notte 1000 cavalli « con mille fanti in groppa a guida del detto Ugolino e altri usciti « di Firenze, ed entrare in sul prato e correre e combattere la « terra » (1). Il trattato si scoperse, i complici di Ugolino furono presi, attanagliati e impiccati, ma egli riuscì a scusarsi, e non seguì altro.

Prima però di lasciare l'archivio di casa Tempi voglio additare a voi un curioso documento, che è in un quaderno di *Provvizioni degli ufficiali della moneta estratte dai libri delle Riformagioni*, dal 1332 al 1406. Esso riguarda quel Simone di Dante da Malano, che fece dire al prof. Novati (rispondendo al prof. Borgognoni,

(1) GIOVANNI VILLANI. *Croniche*, lib. X, cap. 114.

il quale in un primo suo scritto aveva financo dubitato dell'esistenza reale della persona del vecchio rimatore): Dante da Maiano è realmente esistito, e se anche non avesse lasciato versi, lasciò per altro de' figliuoli (1). Gli ufficiali di zecca, dunque, il 29 gennaio 1350 (stile flor.), considerando che Simone di Dante da Maiano « el quale « è detto et chiamato overiere et lavorante et ministro ad lavorare « et l' ariento et il rame nella detta zecca del comune di Firenze, « già è lungo tempo non ha lavorato et rifiuta lavorare in essa zecca, « et richiesto dai signori della moneta presenti et passati ha rifiu- « tato et rifiuta di lavorare in danno non poco di detto comune; « et tutto di entra et sta et dimora nella detta zecca per sovertere « et rimuovere et sottrarre e lavoranti, et tutto di soverte et sottrae « et lusinga essi lavoranti che non lavorino (era, come si direbbe oggi « un promotore di scioperi), per lo quale sottrarre et lusingare et « per le quali parole essi lavoranti non hanno lavorato et hanno ri- « fiutato di lavorare nella detta zecca per più volte et per più di « contro alla volontà de' detti signori della moneta, per la qual cosa « il comune di Firenze è stato molto offeso e dannificato e tutto di è « offeso e dannificato »; perchè ciò non séguiti ad avverarsi « di « comune concordia provvidono et ordinarono et stanziarono, che « il sopradetto Simone di Dante da quinci innanzi per niuno tempo « nella detta zecca entri overo stia o dimori o ardisca o presumma di « entrare sotto la pena lire 100 di fiorini piccoli per ciascuna volta » che egli tenterà di contravvenire a questa provvisione, « a semplice « richiesta et volontà de' detti signori della moneta o vero della « maggior parte di essi o di loro procuratore et notai essenti in « quello tempo, senza fare per la detta casgione et condannagione « alcuno processo ».

Il 1.º marzo 1770 morì il marchese Benedetto Tempi ultimo della sua casa e lasciò erede Ferdinando Marzi-Medici suo pronipote che nasceva da una Giugni, figlia di una sorella del mar-

(1) *Dante da Maiano ed Adolfo Borgognoni* in PRELUDIO, A. VI, n. 22, e poi a parte. Ancona, Morelli, 1883. - Cfr. A. BORGOGNONI, *Dante da M. Ravenna*, 1882, e *La questione Maianesca o D. da M.* Città di Castello, 1885.

chese Benedetto, con l'obbligo di rinunciare al fratello la porzione del suo patrimonio, di abitare nell'antico suo palazzo de' Tempi in S. Maria Soprarno e, lasciando il proprio, di assumere il casato con l'arme del testatore. Ma questo rifacimento della famiglia Tempi non durò a lungo, dacchè l'erede del bel nome e del bellissimo patrimonio de' Tempi ebbe due figliuoli, uno maschio, Luigi, che morì senza prole, ed una donna, Maddalena, che andò moglie a Pietro Vettori, avi entrambi della vivente Marchesa Caterina Placidi ne' Bargagli, i quali per questo tramite divennero i possessori intelligenti e liberali della raccolta di carte e di pergamene, di cui ho cercato di dare un cenno sommario ed affrettato. Ho nominato il marchese Luigi Tempi, questo ricco, culto e generoso patrizio, e non posso trattenermi ch'io non accenni almeno alla ragguardevole collezione di circa 250 manoscritti di cose storiche e letterarie iniziata dal suo antenato il marchese Benedetto, e da lui arricchita e conservata nella sua privata libreria. Da questa raccolta egli nel 1839 con magnificenza regale staccò otto dei codici più preziosi, fra' quali due Danti del sec. XIV e uno in pergamena con pregevoli miniature; il noto *Biadaio* di Domenico Lenzi, e tre testi volgari di Sallustio, delle Tuscolane e di Guido dalle Colonne, per farne dono alla Biblioteca Laurenziana. Il resto dei codici si conserva intatto dai discendenti del munifico gentiluomo e ci vorrebbe un ben lungo discorso a mostrarvi i pregi della maggior parte di essi; ma io non istancherò certo la vostra pazienza: vi basti sapere che vi abbondano i documenti storici, specialmente del sec. XVI, lettere, narrazioni, cronache, diari; non vi mancano eccellenti testi volgari del sec. XIV, e scritture umanistiche del XV. La storia di Firenze soprattutto potrebbe trarre dallo studio di quella massa inesplorata di manoscritti, non piccola illustrazione. Intanto io confido di poter compiere fra non molto e offrire agli studiosi il catalogo descrittivo di questa importante raccolta, se riuscirò a non istancare la cortesia, del resto instancabile, di chi ha la fortuna di possederla.

Ed ora, o Signori, avrei finito, se non mi premesse di richiamare il vostro elevato discernimento su un punto solo, sulla preghiera cioè

di non volere argomentare del futuro lavoro sugli archivi privati fiorentini dal cenno fuggevole e manchevolissimo che ora ve ne ho letto. L'angustia del tempo e le circostanze sfavorevoli non han concesso di far più e meglio di una semplice promessa: se vi pare che questa promessa valga la pena di mutarla in fatto, il vostro giudizio suonerà plauso alla R. Deputazione che prima ne ebbe l'idea, ed incoraggiamento a me a proseguire in questa via non punto spianata nè sgombra d'inciampi.

La lettura è applaudita.

La riunione si scioglie a mezzogiorno.

VI.

Adunanza pomeridiana del 24 di settembre.

Presidenza FABRETTI.

L'Adunanza si apre a ore 1 ¹/₂, pom. Sono presenti 60 Congressisti, cioè :

Balletti, Baragiola, Barozzi, Belgrano, Beretta, Berti, Borsari Ferdinando, Capasso, Cavaliere, Claretta, Crespellani, De-Blasiis, Del Badia, Del Lungo, Del Vecchio, Dragonetti, Fabretti, Gherardi, Lasinio, Levi, Magni-Griffi, Malagola, Malaguzzi-Valeri, Molinari, Paoli, Riccio, Rivera, Ruggero, Saltini, Sforza, Stefani, Tabarrini, Tommasini, Trevisani, Villari, *delegati*.

Ambrosoli, Baroni, Beloch, Bicchierai, Brignardello, Bruni, Castellani, Catellacci, Conti Augusto, Croce, D'Ancona, Errera, Fornaciari, Foucard, Gennarelli, Joppi, Marcello, Masi, Minucci Del Rosso, Monticolo, Novati, Parri, Santini, Signorini, Vismara, *invitati*.

Siedono al banco della Presidenza : FABRETTI presidente, CAPASSO vicepresidente, DE BLASIS segretario : al banco della Commissione, BELGRANO, STEFANI, MALAGOLA, LEVI, PAOLI.

Per invito del PRESIDENTE leggonsi i Voti proposti dalla Commissione sul tema : « *Delle Scuole di paleografia e del loro ordinamento rispetto all'amministrazione degli Archivi e agli studi storici universitari.* »

« 1.° Che in tutte le Università aventi Scuole di Magistero sia fondato un insegnamento di paleografia e diplomatica ; e il detto insegnamento venga dichiarato obbligatorio per gli studenti di lettere e di storia.

« 2.° Che la Scuola superiore paleografica-archivistica, istituita in Firenze per decreto reale del 4 luglio 1880, della quale Scuola il Congresso riconosce l'utilità scientifica, sia riformata e completata in modo da poter essere d'avviamento non solo alla carriera degli Archivi, ma anche a quella delle Biblioteche e di altri istituti affini ; e che il diploma che essa rilascia sia considerato, rispetto all'ammissione e promozione nelle dette carriere, come equivalente alla laurea o al diploma di magistero.

« 3.° Che le Scuole interne degli Archivi sieno mantenute e indirizzate praticamente a soddisfare alle esigenze particolari del servizio archivistico, le quali variano da regione a regione.

« 4.° Che sia ripristinato l'esame di ammissione per l'alunnato negli Archivi.

« 5.° Che sieno coordinate le disposizioni degli articoli 26 e 54 del Regolamento approvato con R. Decreto 27 maggio 1875 n.° 2553 Serie 2.ª, aventi per oggetto le relazioni fra l'insegnamento paleografico negli Archivi e quello universitario.

« 6.° Che il documento comprovante la perizia nelle discipline paleografico-archivistiche, riconosciuto dalla Legge del Notariato come titolo di preferenza per la nomina a conservatore negli Archivi notarili, consista nell'attestato ufficiale dell'approvazione ottenuta in un corso di paleografia e diplomatica universitario o almeno in una Scuola degli Archivi di Stato ».

Il PRESIDENTE mette in discussione il primo Voto.

CASTELLANI chiede che nell'insegnamento si comprenda esplicitamente la paleografia greca.

PAOLI, relatore, risponde che non si volle entrare in troppe minute particolarità. Cita vari esempi, dai quali apparisce che tutte le Scuole di paleografia e diplomatica non sono nè possono essere costituite allo stesso modo. La paleografia greca non è compresa nei programmi di Parigi e di Vienna; mentre a Berlino il prof. Wattenbach insegna la greca come la latina. In Firenze è unita la paleografia latina colla diplomatica, e la paleografia greca è insegnata dal professore di lettere greche.

CASTELLANI crede tuttavia che un accenno sarebbe necessario, atteso il numero grande dei mss. greci nelle maggiori Biblioteche italiane.

CLARETTA parla contro l'obbligatorietà. Non è bene moltiplicare gl'insegnamenti; e poi non a tutti è necessaria la paleografia.

TABARRINI loda in massima la proposta, ma gli pare troppo il volere mettere una cattedra di paleografia *in tutte le Università*. Aggiungere una cattedra non basta per fondare una Scuola vera e propria, la quale ha bisogno d'altri insegnamenti sussidiari. E il moltiplicare tali Scuole sarà dannoso ai giovani, i quali v'accorreranno in troppi, e non troveranno poi collocamento. Basterebbe fondare tre Scuole in tre Università, nell'Italia superiore, nella media, e nell'inferiore, che avessero una personalità indipendente dalle Facoltà. Propone a modello la *Scuola delle Carte* di Francia.

VILLARI crede che qui ci sia equivoco. Non si tratta ora di discutere delle Scuole paleografico-archivistiche, che sono oggetto dei Voti 2.^o e 3.^o La Commissione, con questo primo Voto, propone altra cosa; cioè un'insegnamento di paleografia e diplomatica nelle Università come sussidio agli studi filologici e storici; e questo gli pare utile e necessario. Propone bensì che invece di dire « *in tutte le Università* » si dica « *nelle principali.* » Quanto alla condizione della *obbligatorietà*, può essere, come voto, mantenuta: in ogni modo è cosa da discutersi dopo.

BELGRANO consente coll'on. Villari; osserva bensì che la Commissione non aveva proposta la cattedra assolutamente *in tutte le Università*, ma in quelle *aventi scuola di magistero*. Quanto all'obbligatorietà, il voto può modificarsi in questo modo: « *che il detto insegnamento venga dichiarato possibilmente obbligatorio.* »

GENNARELLI riprende la proposta Castellani, e dice che non può distinguersi la paleografia greca dalla latina: la paleografia è una, e l'insegnamento di essa deve servire così per i codici greci come per i codici e i documenti latini. Aderisce poi alla proposta Tabarrini sulla fondazione di tre Scuole; e ne vuole una a Roma, l'altra a Firenze: la terza non sa trovarla.

BELGRANO rilegge l'intera proposta della Commissione, e propone che si voti per divisione; cioè: primo, il comma relativo all'istituzione di cattedre paleografiche nelle Università; secondo, l'altro relativo all'obbligatorietà di tale insegnamento.

Dopo breve discussione, a cui partecipano TABARRINI, VILLARI, CASTELLANI, il PRESIDENTE mette ai voti il primo comma, così formulato: « Che nelle principali Università sia fondato un insegnamento di paleografia e diplomatica ».

È approvato.

Il Presidente pone in discussione il secondo comma: « Che il detto insegnamento venga dichiarato possibilmente obbligatorio per gli studenti di lettere e di storia ».

Parlano contro D'ANCONA, in favore SANTINI. Ma la Commissione ritira la proposta, e rinunzia al voto.

Si passa alla discussione del 2.º Voto.

VILLARI crede importante la questione, alla quale si riferisce il presente articolo, ma non gli pare che il Voto ivi espresso raggiunga l'intento. Due difficoltà si oppongono alle Scuole di paleografia, come è quella fondata presso l'Istituto di studi superiori di Firenze: l'una deriva dal regolamento degli Archivi, l'altra dalla natura delle cose. Pel regolamento degli

Archivi vengono in questi ammessi alunni interni, i quali con assai meno studi hanno, nella propria carriera, molto maggiori vantaggi e facilitazioni degli alunni della Scuola di Firenze, come già dimostrò il prof. Paoli nella sua Relazione sul secondo tema. Bisogna trovare un rimedio. La Commissione propone che si dia al nostro diploma il valore di una laurea, ma ciò non toglie l'inconveniente. In generale i direttori degli Archivi sono contrari a questi alunni universitari, osservando che vi sono molti altri bisogni negli Archivi, per i quali la paleografia non importa, mentre giova un tirocinio fatto nell'interno dell'amministrazione: e per questo stesso motivo non si vuol concedere agli alunni della Scuola di Firenze neanche parità di condizione, ritenendoli meno utili degli altri. La Commissione propone inoltre che il diploma della Scuola di Firenze apra la via anche alle Biblioteche; ed è buona cosa; ma anche in questo ci sono delle difficoltà, perchè neppure nelle Biblioteche occorrono tutti paleografi. Tornando agli Archivi, l'on. VILLARI propone: che gli impiegati di questi si dividano in due categorie, amministrativa e paleografica, e per questa seconda solamente si richiedano, come condizioni necessarie, il corso di tre anni, come è stabilito per la Scuola di Firenze, e il diploma di archivista-paleografo, che da questa viene conferito, da equipararsi alla laurea.

CASTELLANI aderisce alla proposta Villari, avendogli la propria esperienza fatto conoscere l'utilità della laurea per l'ammissione alla categoria superiore delle Biblioteche e degli Archivi.

PAOLI crede giuste le difficoltà pratiche notate dal prof. Villari; e appunto per questo si è formulato un Voto che riguarda più il campo scientifico che il pratico. La Commissione ha riconosciuto l'utilità della Scuola di Firenze; e questo è già un buon fondamento. La Commissione è concorde nel mandare che il diploma della nostra Scuola abbia per le carriere degli Archivi e delle Biblioteche l'efficacia di una laurea; e ciò può giovare ai nostri alunni nelle promozioni per me-

rito da sottoarchivista ad archivista e nelle ammissioni a quegli uffici di biblioteca pei quali si richiede la laurea. È convinto del resto, non meno del prof. Villari, che l'ordine del giorno proposto in pratica non risolve nulla, ma crede che, moralmente, possa avere un grande valore: è una remunerazione morale degli onesti sforzi fatti dalla Scuola di Firenze; è un richiamare l'attenzione del governo e del pubblico sulle gravi difficoltà pratiche della medesima, e sulla necessità di provvedervi. Insiste quindi per l'approvazione del proposto voto.

VILLARI dice che lo voterà, ma lo crede inutile, se non si trova un mezzo pratico per attuarlo.

SALTINI insiste sulla necessità di una divisione negli Archivi tra impiegati eruditi ed impiegati pratici; e aderisce a quanto ha già esposto e proposto il prof. Villari.

LEVI crede che la divisione di categorie proposta dal prof. Villari non possa attuarsi, finchè non si faccia un riordinamento fondamentale degli Archivi. Nelle condizioni attuali la carriera degli Archivi offre ben pochi vantaggi. Dimostra la necessità di riformare il regolamento del 1874.

PAOLI chiede al prof. Villari se vuol formulare un'aggiunta da farsi al Voto della Commissione secondo la proposta da lui fatta.

VILLARI si richiama alle cose già esposte, ma non crede di dover formulare alcun voto in opposizione o in aggiunta a quello della Commissione.

Posto ai voti l'articolo secondo nella forma proposta dalla Commissione, è approvato a maggioranza.

Sono pure approvati senza discussione gli articoli 3.º, 4.º, 5.º e 6.º.

PAOLI riferisce che la Commissione ha preso in esame le due proposte della Società storica savonese e del cav. Giovanni Sforza (ved. Adun. 20 sett., pp. 55-56) per la migliore conservazione e ordinamento degli Archivi dei Comuni: ne loda il concetto; e d'accordo coi proponenti desidera che la

tutela del Governo sia obbligatoria e diretta; non potrebbe tuttavia consentire nel deposito obbligatorio (come propone il cav. Sforza) degli Archivi dei comuni in quelli dello Stato. Propone pertanto il seguente Voto:

« Che il R. Governo emani disposizioni efficaci per la tutela e la sorveglianza diretta e obbligatoria dello Stato sugli Archivi antichi dei Comuni, e degli Enti morali a forma del regolamento degli Archivi e della legge comunale e provinciale ».

SFORZA aderisce al Voto della Commissione; ma giustifica la sua proposta più radicale, citando fatti a lui noti, per propria esperienza, di sottrazioni o distruzioni vergognose di documenti in Archivi rurali, avvenute per malignità o per ignoranza.

DEL LUNGO crede indeterminata la parola « *antichi* » applicata agli Archivi, e vorrebbe che fosse stabilita una data.

BELGRANO, a nome della Commissione, riconosce l'indeterminatezza della locuzione « *Archivi antichi* »; vi sostituisce semplicemente « *Archivi* », lasciando al Governo ogni ulteriore definizione.

DEL LUNGO vorrebbe che la proposta tutela si allargasse non solo sui documenti che si conservano presso i Comuni e altri enti morali, ma anche presso altri uffici governativi.

BELGRANO risponde che a questo provvede già il regolamento degli Archivi.

CASTELLANI dice di aver fatto omaggio al Congresso di un suo opuscolo contenente un Elenco dei Mss. italiani della Collezione Phillipps, ora posta in vendita; e dei quali mss. sarebbe desiderabile che il R. Governo facesse acquisto.

Il PRESIDENTE osserva che qui si esce dal tema, e prega il sig. Castellani di non interrompere. Pone quindi ai voti l'articolo della Commissione sugli Archivi comunali.

È approvato.

Viene in discussione la proposta del cav. G. F. SALTINI per uno studio comparativo sui diversi sistemi cronografici

usati in Italia (ved. Adun. 20 sett., p. 58), sulla quale lo stesso proponente ha presentato alla seconda Commissione una breve memoria che qui si riferisce.

Signori, questo modesto tema che io proposi alla vostra considerazione, può sembrare a prima giunta di esclusiva competenza dei professori di paleografia; ma siccome occorrono, per dichiararlo e svolgerlo convenientemente, ricerche pazienti, minute, e continuate su larga scala, così io vorrei che dalla vostra autorevole iniziativa fosse raccomandato alle Soprintendenze degli Archivi d'Italia. Se gli impiegati di queste amministrazioni, via via che attendono ai loro lavori, si pigliassero la cura di notare dalle numerose pergamene, dagli statuti, dalle deliberazioni governative, dagli atti giudiziali, dai carteggi pubblici e privati, dai registri di spese, insomma da ogni sorta di documenti, le differenze del computo annuale che vi s'incontrano nei diversi tempi e sotto le diverse dominazioni, noi verremmo in breve a raccogliere un numero non indifferente di fatti, che potrebbero chiarire questa matassa un po' intrigata delle date. Chi ha pratica degli Archivi, sa bene che la dubbioza esisteva anche in passato, e che non pochi codici e filze, benchè cartulate, cucite e legate oltre tre secoli fa, presentano documenti in pieno disordine, appunto perchè non si seppe tener conto del computo vero degli anni secondo il tempo e il luogo. Voi siete dotti e non avete bisogno di esempi, che del resto si potrebbero citare a centinaia. E il caso di un Comune che passa sotto la dominazione di un altro più forte, e tal fiata conserva, tal fiata no, il suo sistema di computare gli anni; come quello di un magistrato forestiero che continua negli atti suoi a segnare la data secondo l'uso del proprio paese; non sono nuovi nè rari. Torno a ripetere, il tema appare a prima vista d'importanza secondaria; ma è un fatto che fin qui nelle Cronologie più usuali e anche nei migliori trattati di paleografia e diplomatica italiana, non si trova tanto da soddisfare al bisogno. Il mio carissimo amico cav. Giulio Cesare Carraresi, che preparò un modesto ma utile libretto di *Cronografia generale* (Firenze, Sansoni, 1875), che sarebbe bello vedere più usato dai giovani studiosi, in cotesta parte dovette confessare di non aver potuto fare che poco, appunto per il difetto e l'incertezza dei dati fin qui raccolti. Qui ieri fu ripetuto giustamente che la geografia e la cronologia sono gli occhi della storia: aggiungerei, che la cronologia n'è proprio l'occhio diritto.

PAOLI riferisce che la Commissione ha esaminato con molto favore la proposta Saltini, ed è stata unanime a lodarla rico-

noscendone le utilità; e, perchè desidera che sia attuata colla maggiore sollecitudine e con ogni possibile completezza, propone il seguente Voto:

« Il Congresso fa voto, che sieno completati per ogni regione d'Italia gli studi comparativi sui diversi sistemi di cronologia usati nel medio evo; e raccomanda all'Istituto storico italiano di promuovere queste ricerche, e raccoglierne e pubblicarne in un solo corpo i risultati ».

È approvato a unanimità.

PAOLI, a nome della Commissione, propone il seguente Voto sopra la relazione letta questa mattina stessa dal prof. Pasquale Papa.

« Udita l'accurata e lodevole relazione del prof. Pasquale Papa sopra le ricerche da lui iniziate, per commissione della R. Deputazione di storia patria di Firenze, in alcuni Archivi privati di questa città;

« fa plauso al lavoro felicemente intrapreso dalla detta R. Deputazione di una guida storica degli Archivi e delle Collezioni private fiorentine, esprimendo il desiderio che tale lavoro si continui e si compia con ogni possibile sollecitudine;

« manda un voto di lode e di ringraziamento alle nobili famiglie dei Bargagli e dei Frescobaldi, che hanno generosamente aperti i loro Archivi alle ricerche e agli studi della R. Deputazione;

« e, confidando che anche le altre illustri famiglie fiorentine seguiranno il nobile e cortese esempio, si augura che questo non sia senza frutto nelle altre città italiane ».

È approvato per acclamazione.

CASTELLANI chiede la parola per riproporre l'acquisto dei Mss. Phillipps; e, ottenutala, in unione col comm. STEFANI, presenta il seguente Voto:

« Questo Congresso venuto a cognizione che in Inghilterra è messa in vendita la Collezione dei manoscritti Phillipps, ben nota ai dotti, una parte dei quali assai considerevole riguarda la storia

d'Italia, fa voti perchè questa parte non vada dispersa, ma sia assicurata all'Italia ».

È approvato.

CLARETTA, anche a nome del cav. SFORZA, ripresenta una proposta già da loro due fatta al Congresso di Torino (1), e che sinora non ha ottenuto effetti di sorta. Essa consiste nel far voto che il Ministero di grazia e giustizia voglia provvedere, che ai soci delle Deputazioni e Società storiche del Regno sia concesso l'accesso agli Archivi notarili, e l'esame, senza alcuna restrizione, dei documenti che vi si conservano sino alla fine del secolo XVIII. Alla quale proposta aggiungono ora i due proponenti quest'altra: Che il predetto Ministero voglia provvedere che nelle città, che sono sede di Archivi di Stato, i minuti e protocolli notarili dai tempi antichi sino alla fine del secolo XVIII, abbiano ad esser depositati presso di questi.

La proposta Claretta-Sforza è approvata in quanto conferma il precedente Voto del Congresso di Torino.

L'Adunanza è sciolta a ore 4 ¹/₄, pom.

Sull'argomento degli Archivi privati fu trasmessa per lettera al relatore della seconda Commissione dal conte dott. PAOLO GALLETTI la seguente proposta, che non potè essere discussa per l'assenza del proponente.

Torre al Gallo, 23 settembre 1889.

Egregio Professore. Dolente di dovere assentarmi da Firenze in questi giorni, mi prego indirizzare a Lei una proposta, che bramerei sottoporre al giudizio degli illustri componenti il Congresso storico, se Ella la credesse opportuna.

La mia proposta sarebbe ispirata dai concetti seguenti.

« Viste le frequenti e più che deplorabili dispersioni, che di antichi Archivi privati sono avvenute ed avvengono, il Quarto Congresso storico italiano

(1) Ved. *Atti del terzo Congresso storico* (Torino, 1885), pp. 104-105.

è invitato a discutere se convenga che in proprio nome, o a nome dei regi Archivi di Stato di ciascuna provincia, siano pregate le famiglie, che si sanno, o credono, in possesso di antiche scritture, a favorirne qualche notizia alle direzioni dei medesimi Archivi. »

L'esistenza di più o menò importanti Archivi privati antichi presso certe famiglie o è notoria, o potrebbe accertarsi mediante apposite domande a stampa che si indirizzassero ai Sindaci di ciascun comune, le risposte dei quali non dovrebbero esser difficili. L'invito poi, egualmente a stampa, che il Congresso storico, o le Direzioni dei regi Archivi di Stato, reputassero utile di indirizzare alle famiglie, oltre la preghiera del favore di qualche notizia, o d'una copia dei cataloghi esistenti, potrebbe contenere l'offerta dei servizi gratuiti di qualche ufficiale archivista, che, nei modi e termini da concordarsi, compilasse i cataloghi od indici, che mancassero.

Allo stesso scopo gioverebbe pure accennare che la direzione del rispettivo Archivio di Stato sarebbe disposta a concordare ciò che è stato fatto e si fa non raramente, ad accettare cioè in deposito qualsiasi documento singolo, o raccolta di documenti manoscritti, non posteriori al 1800. Nel qual caso la direzione stessa, oltre farne compilare l'elenco e uno spoglio, si obbligherebbe a dar copia di questi due lavori alle famiglie proprietarie, le quali conserverebbero il più assoluto diritto di riprendersi, volendo, gli stessi documenti originali, sia per la totalità sia in parte, e ciò in qualunque tempo, non potendo il titolo di deposito dar luogo a prescrizione.

Una proposta di simil genere non potrebbe in sostanza dispiacere ad alcuno, e dovrebbe anzi trovare volenterosa accoglienza, specialmente presso tante rispettabilissime famiglie, domiciliate in comuni rurali, o prive della comodità di conoscere o fare studiare il contenuto delle loro carte archivistiche, tanto da divenirne non curanti.

Finalmente la stessa proposta, oltre ad aumentare il numero delle persone pronte a depositare negli Archivi di Stato le antiche scritture dei loro privati Archivi, servirebbe per non pochi d'efficace impulso a farne assolutamente un dono, come tanti generosamente hanno fatto. E, in ogni peggiore ipotesi, servirà a promuovere in qualche possessore, troppo inesperto di paleografia e archivistica, una maggiore volontà di non veder dispersi, e di fare studiare e conoscere, gli ereditati ammassi di carte e pergamene.

Cul più sincero ossequio ho l'onore di confermarmi

suo devmo
PAOLO GALLETTI.

VII.

Adunanza del 27 di settembre.

Presidenza FABRETTI.

A) ADUNANZA GENERALE.

Si apre l'Adunanza a ore 1 ³/₄, pom. Sono presenti 67 Congressisti, cioè :

Baragiola, Barozzi, Beretta, Berti, Biagi, Borsari Ferdinando, Capasso, Carocci, Cavalieri, Claretta, Crespellani, De-Blasiis, Del Lungo, Dragonetti, Fabretti, Fumi, Lasinio, Levi, Magni-Griffi, Malagola, Malaguzzi-Valeri, Paoli, Riccio, Ridolfi, Rivera, Rossi, Ruggero, Saltini, Sforza, Stefani, Tabarrini, Trevisani, Villari, *delegati*.

Ambrosoli, Borsari Luigi, Beloch, Brignardello, Bruni, Casanova, Castellani, Cecconi, Coen, Colmegni, Conti Augusto, Corazzini, Croce, Del Moro, Errera, Gennarelli, Gnoli, Lami, Lupi, Marcotti, Masi, Mazzoni, Morpurgo, Novati, Pansa, Papa, Parri, Pescatore, Ristori, Santini, Schiaparelli, Vismara, Zardo, Zenatti, *invitati*.

Siedono al banco della Presidenza FABRETTI, CAPASSO, DE-BLASIIS e PAOLI; al banco della Commissione, BAROZZI, RIDOLFI, CREPELLANI, SFORZA, VENTURI.

PAOLI legge i processi verbali delle Adunanze precedenti e dà notizia di alcuni omaggi di libri pervenuti al Congresso.

CAROCCHI annunzia che il libro di *Studi sul centro di Firenze*, pubblicato dalla Commissione archeologica fiorentina, verrà offerto in dono non solo alle Società rappresentate al Congresso, ma a tutti e singoli i Congressisti, così delegati come invitati.

STEFANI ringrazia a nome di tutti.

Il PRESIDENTE riferisce sulle gite fatte a Fiesole, a Vincigliata e a Siena, e parla delle cortesissime accoglienze ricevute in ogni luogo. Riferisce di avere ringraziato verbalmente e per lettera il Sindaco di Fiesole; e per telegramma il comm. Temple-Leader, proprietario di Vincigliata, assente, il quale ha subito cortesemente risposto per via telegrafica. A Siena è stato inviato questa mattina il seguente telegramma:

Sindaco, Siena. — Il Presidente del Quarto Congresso storico, in nome di tutti i colleghi, ringrazia vivamente il Municipio e la cittadinanza senese delle cordialissime accoglienze ricevute, degne della tradizionale gentilezza dell'artistica città, che serba sì durevole impronta della vita storica italiana.

FABRETTI.

Sarà poi cura della Presidenza di spedire alle autorità senesi altre particolari lettere di ringraziamento; cioè, al Prefetto, al Presidente della Deputazione provinciale, e all'Accademia dei Rozzi, per la parte che tutti presero a far più oneste e liete le accoglienze ai Congressisti.

VENTURI, relatore della terza Commissione, legge il Voto che questa propone sul tema: « *In qual modo le Deputazioni e Società di storia patria possano venire in aiuto al R. Governo nella compilazione del Catalogo generale dei monumenti e degli oggetti d'arte del Regno* ».

« Il Congresso, desideroso che il Catalogo dei monumenti ed oggetti d'arte del Regno, che è un bisogno urgente d'Italia, riceva

un aiuto pronto ed efficace, fa voti che le Deputazioni e Società storiche prendano a raccogliere tutti quanti i documenti che illustrano la storia dell'arte nella propria regione; e nel curarne la pubblicazione, per seguire un metodo uniforme, abbiano ad attenersi ai criteri della circolare del Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale delle Antichità e Belle arti), de' 24 settembre 1888 ».

RIVERA, riferendosi alla dotta relazione letta dal cav. Venturi nell'Adunanza del 22, dà notizia di un'ordinanza emessa dal Governo napoletano nel 1835 sulla conservazione dei monumenti del Regno; la quale notizia è da aggiungersi agli altri ragguagli storici dati dall'egregio relatore.

VENTURI ringrazia della comunicazione, e dice che ne terrà conto.

MARCOTTI, a nome del collega Joppi assente, comunica che la Deputazione provinciale di Udine, già da dodici anni, eseguisce il lavoro d'inventario e illustrazione degli oggetti di belle arti esistenti in quella provincia, e vi ha speso circa 3000 lire. Cita questo fatto come un buono esempio, e come un'esortazione alle Deputazioni e Società storiche, perchè invochino per tali lavori il sussidio delle rispettive Provincie.

STEFANI e BORSARI FERDINANDO fanno altre comunicazioni rispettivamente per Venezia e per Napoli.

VENTURI ringrazia; ma desidera che si venga a discutere il Voto proposto dalla Commissione.

BIAGI chiede che sia letta la circolare ministeriale.

Si comunica.

(REGNO D'ITALIA. Ministero della Pubblica Istruzione. — Direzione generale delle Antichità e Belle Arti. — N. di Posiz. 2 P. G.; di Prot. 16342; Circolare n. 865. — Norme per la compilazione delle schede del Catalogo generale degli oggetti d'arte).

Roma, 24 settembre 1888.

Mi prego di comunicare alla S. V. Illma le norme per la compilazione delle schede del catalogo generale degli oggetti d'arte, sui quali lo stato ha diritto di vigilanza.

Per ogni oggetto d'arte verrà corredata delle notizie opportune, in triplice esemplare, una scheda del catalogo generale.

Nella linea sottostante alle indicazioni della provincia e del comune, verrà segnato, o la chiesa, o l'oratorio, o il monumento nazionale ec. ove si trova l'oggetto stesso.

Nel tratto riservato alle indicazioni generali dell'oggetto, ne sarà prima notato il soggetto, e vi seguiranno poscia la descrizione, le indicazioni della materia e delle dimensioni di esso, e infine il nome dell'autore cui è attribuito.

Nel successivo tratto, riferentesi all'ubicazione, il compilatore, nel porgere le notizie, terrà di mira ch'esse sono chieste principalmente allo scopo di provvedere, ove sia possibile, a rimettere nel luogo originario l'oggetto d'arte.

Nel tratto riguardante lo stato di conservazione e i restauri subiti dall'oggetto d'arte, sarà cura del compilatore di porre mente che le indicazioni fornite varranno come norma de' provvedimenti da prendersi per la conservazione dell'oggetto stesso.

Nel tratto relativo alle condizioni giuridiche dell'oggetto, si citeranno i documenti, oppure si richiameranno le tradizioni riflettenti la proprietà di esso.

Nella pagina assegnata allo studio dell'oggetto d'arte verranno date in forma compendiosa le notizie più importanti che ad esso si riferiscano e che valgano a farne rilevare il valore storico ed artistico. Nel citare poi i libri, in cui particolarmente sia fatto discorso dell'oggetto d'arte, si scriverà prima il nome e cognome dell'autore, poi il titolo della pubblicazione, il luogo della edizione, la tipografia e l'anno della stampa; e si citerà infine la pagina in cui è parola dell'oggetto stesso.

Verrà fatta descrizione d'ogni oggetto artistico, tanto mobile che infisso, se quest'ultimo possa essere rimosso dal luogo in cui si trova: poichè le schede debbono fornire d'ogni monumento nazionale i particolari, si di pittura che di scultura, quando essi non sieno parte integrante dell'edificio. Sarà tenuto conto anche degli oggetti, i quali, benchè non appartengano alle classi delle arti maggiori, servono tuttavia allo studio si delle manifestazioni dell'arte nelle varie sue forme, come de' costumi, degli usi, della civiltà del passato.

Uno dei tre esemplari della scheda sarà tenuto dal consegnatario dell'oggetto d'arte; il secondo rilasciato a chi possa o debba assumersi, all'occorrenza, la rinnovazione della consegna, il terzo spedito a questo Ministero.

BIAGI ne toglie occasione per proporre che si stabiliscano delle norme per le fotografie dei monumenti, come già si è adottato in Francia, obbligando i fotografi a rilasciare al Ministero due esemplari delle negative da essi eseguite. Lo Stato, che impone una tassa per l'entrata nelle gallerie e nei musei ha il dovere di far valere i propri diritti sulla proprietà nazionale anche rispetto alla riproduzione dei monumenti. Può inoltre in questo modo, senza grave spesa, corredarsi il Catalogo di tavole e di facsimili.

Il PRESIDENTE dà alcuni schiarimenti sulle tasse d'entrata, ne enumera le difficoltà, e vi si dichiara poco favorevole.

CAROCCI è d'avviso che con questa discussione incidentale si esca dal tema. Si tratta ora di studiare in qual modo le Società storiche possano cooperare ed esser utili alla compilazione del Catalogo generale dei monumenti e degli oggetti d'arte del Regno. Ora il lavoro di questo Catalogo è di due specie: lavoro descrittivo e lavoro scientifico. Il lavoro descrittivo deve essere diretto e ordinato dal Governo. Per il lavoro scientifico, questo, oltre a mettervi l'opera propria e dei suoi ufficiali, può valersi utilmente della cooperazione delle Società storiche, alle quali si offre un vasto campo di studio nelle ricerche storiche e bibliografiche. Espone alcune sue idee intorno al modo con cui dovrebbero farsi i cataloghi; propone che si dia un voto di lode al cav. Venturi per l'iniziativa presa col tema da lui presentato al Congresso; ed esprime il desiderio che sia fatta calda raccomandazione non solo alle Società storiche ma ai singoli studiosi, perchè tutti cooperino volenterosamente all'opera del Catalogo nazionale. (Le parole dell'oratore sono accolte con viva approvazione.)

SALTINI. Bisogna distinguere tre cose: l'*inventario*, ch'è lavoro puramente tecnico; il *catalogo*, che è già un lavoro scientifico; e l'*illustrazione* dei singoli oggetti d'arte. Ora il catalogo e l'illustrazione non possono farsi, se prima non

siano raccolti tutti gli oggetti e ne sia fatto l'inventario. Di tale inventario molti musei mancano; e, prima che questo non sia compiuto, non si può discorrere di catalogo.

CAROCCHI replica che il Catalogo proposto colla circolare Mariotti non si riferisce già alle cose raccolte nei musei dello Stato: queste son già abbastanza tutelate. Il Catalogo ha in mira specialmente i monumenti e gli oggetti d'arte che non sono di proprietà diretta dello Stato, e che sono esposti a maggiori pericoli di dispersione e di sottrazione. Bisogna anzitutto occuparsi di questi e guarentirli, prima di tutto descrivendoli accuratamente nelle schede del Catalogo, e poi affidandoli alla responsabilità dei rispettivi consegnatari.

Il PRESIDENTE dà informazioni sui Cataloghi dei Musei, che si pubblicano per conto dello Stato. Il reale Museo d'antichità di Torino ha già pubblicato quattro grossi volumi, che sono di grande spesa. Inoltre la Società archeologica di Torino si è occupata dei monumenti esterni.

SCHIAPARELLI, invitato dal Presidente, dà informazioni sui Cataloghi del Museo d'antichità di Firenze, dei quali si è pubblicato il primo volume e sono in corso il secondo e il terzo. Osserva poi che la distinzione d' « inventario » e di « catalogo » è più che altro una questione di parole. Ciò che propone il Governo è un inventario scientifico.

BIAGI riprende la parola per mostrare che non è uscito dal tema. Il Governo ha il diritto e il dovere di tutelare la proprietà nazionale. Il Governo, se vuol fare le pubblicazioni, bisogna che le paghi; mentre i fotografi pretendono di aver diritto di disporre liberamente della proprietà artistica dello Stato.

PAOLI domanda ed ottiene la parola per una mozione d'ordine. Chiede che la proposta Biagi si discuta e si voti dopo esaurito il tema principale dell'Adunanza. Osserva poi, rispetto ad esso tema, che non si tratta qui di discutere se il Catalogo debba esser fatto o no, e come debba esser fatto, ma si do-

manda se e come possano cooperarvi le Deputazioni e Società storiche.

GENNARELLI si oppone al Paoli. Bisogna discutere anche il metodo del Catalogo. Il modulo non gli piace, e fa varie osservazioni sul medesimo.

PRESIDENTE. Le osservazioni dell'on. Gennarelli sono buone; ma il modulo è sufficiente.

MORPURGO chiede che si determinino le relazioni tra le Società storiche e gl' ispettori dei monumenti.

CAROCCHI aderisce alla mozione d'ordine fatta dal Paoli; concorda colle osservazioni del Biagi; e risponde al Morpurgo che gl' ispettori dei monumenti non hanno nulla che fare colle Deputazioni e Società storiche; mentre il loro ufficio consiste principalmente nel tutelare quella parte del patrimonio artistico della nazione che è affidato dal Governo alla loro sorveglianza. Domanda la chiusura della discussione.

Dopo altre poche parole del PRESIDENTE e dei congressisti CLARETTA, PAOLI e STEFANI, l'articolo della Commissione è posto ai voti, e approvato a grande maggioranza.

VENTURI presenta una proposta del prof. Domenico Gnoli « *per l'introduzione in tutte le Università del Regno di una cattedra di storia dell'arte italiana, incominciando dall'istituirne una presso l'Istituto di studi superiori in Firenze* ». Il relatore dichiara che la Commissione, con voto unanime, ha dato parere favorevole a questa proposta.

RICCIO parla contro l'istituzione di cattedre universitarie di storia dell'arte. Dice che basta l'insegnamento che se ne dà presso gl' Istituti di belle arti.

GNOLI spiega e difende la sua proposta, che è destinata a ravvivare ed estendere la coltura artistica in Italia. Dimostra che questa coltura per gl'italiani è un dovere; e, invece, il fatto è che di storia dell'arte s'insegna poco o nulla nei Licei e nelle Università; onde avviene che la deficienza nostra in questi studi, rispetto agli stranieri, è purtroppo grandissima.

Insiste pertanto per la creazione di cattedre universitarie di storia dell'arte, cominciando almeno da istituirne una in Firenze.

STEFANI è di opinione che si dovrebbero piuttosto riformare le cattedre che già sono nell'Istituti di belle arti.

TABARRINI approva il concetto dell'on. Gnoli, ma non vorrebbe che fosse formulato in modo troppo assoluto.

GNOLI risponde allo Stefani che le cattedre negl'Istituti di belle arti non corrispondono al suo concetto: esse servono pei soli artisti, mentre le cattedre universitarie dovrebbero avere un fine scientifico e storico. Consente coll'on. Tabarrini nel dare alla propria proposta una formula generica, purchè rimanga stabilita, in massima, la necessità, l'utilità scientifica dell'insegnamento universitario della storia dell'arte. Presenta quindi la sua proposta formulata nel modo seguente:

« Il Congresso, ritenendo che debba impartirsi l'insegnamento della storia dell'arte italiana presso le facoltà letterarie delle Università, fa voti al Ministero della Pubblica Istruzione perchè s'incominci intanto dall'istituire presso l'Istituto di studi superiori in Firenze una cattedra di storia dell'arte italiana, e perchè le nozioni elementari di essa storia entrino a far parte delle materie indispensabili alla coltura generale ».

È approvata a grande maggioranza.

BIAGI ripresenta, coll'adesione dei signori CAROCCI, CORAZZINI, DEL LUNGO, DEL MORO, GNOLI, MAZZONI, MORPURGO, ROSSI, SALTINI e ZENATTI, la seguente proposta:

« Il Congresso, considerata l'opportunità di corredare il Catalogo dei monumenti ed oggetti d'arte di fotografie rappresentanti i singoli oggetti in esso descritti;

« visto che il Ministero potrebbe per i capi d'arte di proprietà demaniale ottenere quelle fotografie senza aggravio per l'erario, imponendo ai fotografi, a cui concede la facoltà di riprodurre tali oggetti, l'obbligo di consegnare al Ministero una negativa fotografica;

« fa voti :

« che il Ministero voglia, in sussidio efficace del detto Catalogo, subordinare la concessione delle riproduzioni fotografiche alla consegna di almeno una buona negativa, in determinate dimensioni, degli oggetti riprodotti ».

È approvata.

VENTURI dà lettura della seguente proposta presentata alla Commissione dal prof. Cosimo Conti.

Coll'incremento degli studi storici in Italia si è sviluppato l'amore per la conservazione dei monumenti, e per la ripristinazione di quelli tra essi più malconci e deturpati alla loro prima forma originale.

Molto si è fatto per l'addietro in questo concetto, e non sempre bene, per quanto lodevoli fossero le intenzioni di chi si accingeva a tali restauri: molto si lavora anche adesso, e certamente sopra una via migliore, ammaestrati dalla esperienza degli errori commessi.

Fondamento essenziale in fatto di restauri è la direzione, la quale, se basata sopra un metodo razionale, fa sì che il restauro riesca commendevole: al contrario, se corre a caso, può condurre a conseguenze dannose ed alla perdita o distruzione di cose che appartengono al nostro patrimonio artistico. Di rado un monumento può riportarsi in tutto alla sua prisca forma; le sovrapposizioni, che in parte lo hanno deturpato, ed in parte arricchito, nel volgersi dei secoli, non posson tutte togliersi, ed è questo lo scoglio contro il quale urtano molti restauratori. Distinguere la deturpazione pura e semplice, che non ha nessun pregio, dalla opera d'arte che fa d'uopo conservare, è una difficoltà che deve sciogliersi caso per caso, dopo un profondo studio. È avvenuto alcune volte che per unificare si son gettate a terra opere d'arte pregievoli, scoprendo un nudo scheletro di edificio, al quale si son poi sovrapposte, con dispersione di somme non lievi, delle imitazioni non sempre fedeli, e alcune volte infelici tanto in pittura quanto in scultura.

Bisogna pensare al modo acciò tali fatti non si ripetano in avvenire.

Nei grandi centri artistici, ove maggiore è il numero degli studiosi, l'opinione pubblica è un salutare impedimento a tali esagerazioni, ma non sempre può ottenersi un simile soccorso.

Gli architetti e gli ingegneri, sebben valenti nella loro professione, ma per lo più digiuni di studi archeologici, sono incaricati, in mancanza di meglio, dei restauri; e spesse volte gli stessi Uffici del Genio Civile, confessando non aver personale adatto, hanno dovuto aggregarsi architetti estranei.

Infatti non mancano in Italia architetti, che degli studi archeologici si sono precipuamente occupati, ma essi sono pochi, e senza séguito, cosicchè, spento con loro il fuoco sacro che li ha infiammati, potremmo ricadere nella oscurità.

Per queste, e per molte altre cagioni che non possono brevemente svolgersi, il sottoscritto rivolge al IV Congresso storico italiano la seguente proposta:

« Che sia raccomandato al R. Ministero della Pubblica Istruzione di istituire negli Istituti di belle arti, o almeno nelle Scuole superiori di architettura di Roma, Firenze e Venezia, un'insegnamento d'architettura archeologica per quelli alunni che, compiuti gli studi elementari, vogliano dedicarsi al restauro dei monumenti ».

Si avrà così un semezaio di architetti istruiti e appassionati, a cui potranno in avvenire affidarsi le commissioni dei restauri, senza timore, ed anzi con certezza di vederli eseguiti con ogni cura.

Firenze, 23 settembre 1889.

Prof. COSIMO CONTI.

La Commissione, mentre loda le cose che si contengono nella memoria del prof. Conti, è di parere che la sua proposta sia in gran parte già inclusa nel tema principale trattato nella presente Adunanza e nella proposta dell'on. Gnoli. Crede quindi superfluo farne soggetto di discussione e di voto.

Riccio desidera invece che si discuta, perchè la crede più utile e più pratica della proposta Gnoli.

STEFANI. La proposta Conti esce dal programma del Congresso storico: essa è di argomento esclusivamente artistico, e quindi non è qui luogo a discuterne.

LUPI esprime anch'egli l'opinione che con questa proposta si esca fuori del seminato. Per provvedere agl'inconvenienti lamentati dal prof. Conti, ci sono le Commissioni conservatrici: il Congresso storico non ci ha che fare.

Messo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, proposto dalla Commissione, è approvato a grandissima maggioranza.

Dal cav. ENRICO RIDOLFI, membro della terza Commissione, la Segreteria del Congresso ha ricevuto le seguenti memorie sulle due proposte Venturi e Gnoli, le quali ci pregiamo di

pubblicare, perchè illustrano in modo perspicuo i pareri emessi dalla Commissione, e confermati poi favorevolmente dal voto del Congresso.

I.

Sulla proposta Venturi.

Il concetto che ha ispirato la proposta della R. Deputazione di Modena, illustrata con sì bella ed eloquente Relazione dall'egregio cav. Adolfo Venturi, è altamente lodevole, e la Commissione incaricata di prenderla in esame e discuterla insieme col valente relatore, dovè tributare a quella proposta il plauso più sincero.

Il constatare quali e quanti sieno i monumenti che formano il patrimonio artistico della nazione, il designarli, l'illustrarli e renderli noti agli italiani ed agli stranieri, è fare opera della maggiore importanza per la storia artistica e per la civile; mentre fornisce al Governo il modo d'impedirne la dispersione, e lo pone in grado di vegliare alla conservazione loro, apprestando a quelli che ne abbisognano le necessarie cure, onde ne sia arrestato il deperimento e la rovina. Il patrimonio artistico d'Italia, se è tuttavia vistoso, non bisogna nascondersi che è però andato grandemente scemando, e va scemando ogni giorno. E se non poche fabbriche medioevali preziose per la nostra istoria, per la storia dell'arte, nell'interno delle nostre province furon distrutte o guaste per rinnovamenti e restauri inconsulti, altre per incuria lasciate venire a tale stato di sofferenza, che il tenerle in piedi non è quasi più possibile, o richiede spese cui non sempre si può sopperire; i dipinti dell'epoche migliori, le sculture in pietra, in marmo, in legno, in avorio, medioevali e del risorgimento, le antiche opere d'oreficeria, di ceramica, gli stucchi, le stoffe, le trine, i ferri artisticamente lavorati, gli artistici mobili, le armi antiche, vennero in grandissimo numero esportati, non solo per acquisto fattone dai privati, ma moltissimi per indebite vendite fatte dalle chiese e da' luoghi pii, ora per sopperire a stringenti bisogni, ora e più spesso, per ignoranza del pregio loro, furbescamente sottratte ai proprietari e ai patroni per poca moneta. Nè l'arrestare cotesta opera funesta di dispersione, che ci porterebbe a un estremo impoverimento, è possibile ove non si abbia un Catalogo sapientemente condotto, in cui tutti gli oggetti e monumenti di pregio sieno annotati e descritti con certe stabilite norme, conformi per tutta Italia, e tali che permettano di facilmente consultar questo codice, quest'inventario delle ricchezze della nazione, e averne lumi e dati sicuri perchè il Governo possa guidarsi nell'opera di conservazione e di tutela.

E le Deputazioni di storia patria imprendendo un tale lavoro, non farebbero già cosa che le allontani dallo scopo che si prefiggono, ma anzi cosa a quello strettamente connessa; giacché i monumenti d'arte sono essi pure fonti preziosissimi per la storia delle nazioni, e spesso narrano le vicende della civiltà loro, del suo progredire e del suo regresso, con più esattezza che non facciano i monumenti scritti, e a questi suppliscono ove tacciano cronache e istorie.

La Commissione però, nello studiare insieme con l'egregio relatore i modi pei quali la proposta potesse recarsi ad atto, si fece alquanto dubitosa se le Deputazioni di storia patria potrebbero in tutte le province d'Italia assumere il grandioso lavoro del Catalogo, con piena sicurezza di poterlo condurre a compimento. Giacché non bisogna dissimularsi che il lavoro proposto sia opera di gran peso, e da richiedere per non pochi anni le cure e le fatiche indefesse di quegli studiosi colleghi cui ne venga affidato l'incarico. Perché, se tutti i membri delle varie Deputazioni potranno dar opera alla ricerca delle memorie riguardanti i monumenti delle proprie province, non tutti potranno viaggiare per le provincie stesse, visitandone minutamente, come fa duopo, ogni villaggio, ogni castello, sia de' piani, sia delle montagne, per esplorare quali fabbriche e quali oggetti vi sieno meritevoli di essere annotati, e per accuratamente studiarli e descriverli. Laonde il peso di tal lavoro non potrebbe forse esser diviso fra molti.

Nè forse lo consentirebbe l'indole del lavoro stesso; poichè se tutti i membri delle Deputazioni di storia patria avranno amplissima cognizione della storia dell'arte, non è probabile che molti sieno quelli che ne abbiano anche cognizioni tecniche, e studio pratico di tutti gli svariati generi di monumenti de' quali debbonsi fornire le più precise notizie sul Catalogo, a cominciar dalle fabbriche; dinanzi alle quali converrà esaminare se i documenti conosciuti su di esse che ne assegnino la fondazione, corrispondano all'esser loro, o possano invece riferirsi a fabbriche anteriori alle presenti; e quali sieno i loro caratteri architettonici, e se abbiano sopportati restauri o alterazioni, e in quali parti, e in quali tempi; insomma descriverle ed illustrarle in ogni loro particolare, per fornirne una esatta e piena cognizione.

E questa necessità del visitare palmo a palmo le intere provincie, e trattenerne nei vari paesi e castelli quanto fa mestieri per coscienziosamente esplorarli, e descrivere i monumenti che vi si rinvenivano, porterà seco anche non piccola spesa; come non poca ne occorrerà per far fotografare fabbriche e oggetti, quando, dopo averne fatto accurato studio sul luogo, si senta pur nondimeno il bisogno di averne esatto ricordo, per poter proseguirne e completarne lo studio con confronti di altri monumenti ed oggetti congeneri che a quelli si ravvicinino. E anche di ciò preoccupavasi la Commissione, non

certa se le Deputazioni di storia patria potrebbero coi loro assegnamenti sottostare a tali spese, e insieme a quella per la stampa del Catalogo.

Laonde da tutte queste considerazioni, e da altre che tralasciamo per brevità, la Commissione sarebbe venuta nel concetto di proporre, che, affermando altamente la necessità di un completo Catalogo dei monumenti italiani, sapientemente eseguito, e condotto con identiche norme per tutte le province, dovessero le Deputazioni di storia patria deliberare di porgere il più largo contributo che loro riescirà possibile alla formazione di quello; imprendendo intanto con ogni alacrità l'opera di preparazione ad esso necessaria, con la raccolta e la pubblicazione di tutti i documenti artistici che sia dato di rinvenire, sia con nuove ricerche, sia con la riunione dei moltissimi già pubblicati, ma sparsi in mille libri, in mille opuscoli, in mille giornali d'ogni indole, e però spesso ignoti, o dimenticati, o introvabili sebben pubblicati. E questi ordicando sagacemente, talché possano facilmente giovare all'illustrazione de' monumenti di ciascuna provincia, e rivedendo con gli originali i non pochi, che per qualsiasi ragione vennero pubblicati incompleti od errati, e però o dettero, o possono dar luogo ad errori.

E quest'opera di preparazione, alla quale è da desiderare che si dia mano sollecita e con ogni fervore da tutte le Deputazioni italiane, e alla quale possono prender parte attivissima tutti i membri di ogni Deputazione, mentre riuscirà di grande aiuto e di grandissimo giovamento alla formazione del Catalogo dei monumenti, costituirà di per sé un grandioso ed insigne monumento per la storia dell'arte, e per la storia della civiltà.

II.

Sulla proposta Gnoli.

La proposta presentata dal chiarissimo comm. Domenico Gnoli è sembrata alla Commissione meritevole della considerazione maggiore, e dettata da quell'intenso amore per l'arte da cui esso è animato, e che gli ha reso possibile di fondare un periodico in beneficio degli studi storico-artistici, quale non solo non si era mai veduto in Italia, ma da sostenere il confronto dei migliori che di tal genere sussistono presso le altre nazioni.

Il Prof. Gnoli ha avuto in mira con la sua proposta di provvedere a cosa che si lamenta fra noi, e non è certo argomento di lode pel paese nostro; alla poca diffusione cioè della cultura artistica. Il vedere come nelle altre nazioni sieno profondamente istruiti nella storia dell'arte non solo gli artisti, ma una gran quantità di uomini che non professano l'arte, si spiega da ciò, che i giovani i quali vogliono laurearsi in filologia e filosofia, sono

obbligati ad un corso di storia dell'arte, e a presentare un saggio di critica artistica; ad eseguire il quale il più spesso recansi in Italia, ove conducono studio amoroso delle nostre scuole, delle nostre opere d'arte. Ciò fa chiaro perchè poi fra di esse sono in così maggior numero coloro che d'arte intendono e scrivono, e perchè i libri che ne trattano sieno fra loro acquistati e letti avidamente, e pochissimo fra noi; e perchè riesca loro possibile l'imprendere quelle opere costosissime d'illustrazione di monumenti che non sono possibili affatto in Italia, e alle quali dobbiamo anche noi, con poco nostro decoro, ricorrere per studiare i monumenti nostri.

Reputa pertanto il prof. Gnoli, e la Commissione con esso, che a rialzare il sentimento dell'arte in Italia, sia necessario diffondere la cognizione della sua storia nei cittadini; e che a ciò non sieno sufficienti le cattedre di storia d'arte istituite negli Istituti d'insegnamento artistico, dove anche in quelli nei quali è dato sapientemente, non concorrono che i soli giovani dedicati all'arte. Ma ritiene che un insegnamento della storia dell'arte debba darsi profondo e ordinato, come si fa per la storia delle lettere, negli studi universitari, essendochè gli studi fatti da quei giovani li rendono più atti a ricever con frutto un insegnamento elevato; il quale mentre gioverà grandemente a completare le loro cognizioni, diffonderà poi nella società una quantità d'uomini culti, che nella storia dell'arte non vedranno solo uno studio di diletto, ma bensì quello di una delle manifestazioni della civiltà, degnissimo di indagini serie e profonde, cui già posero affetto, e cui furono abituati.

Facendo pertanto voto che, allorquando sarà possibile, voglia il Governo istituire una cattedra di storia dell'arte nelle Università del Regno, il proponente e la Commissione reputano che intanto tornerebbe utilissimo il fondarne una presso l'Istituto di studi superiori in questa Firenze, ove abbondando più che nelle altre parti d'Italia le opere d'arte del risorgimento, meglio che altrove può studiarsi sui monumenti quell'importantissimo periodo, che dalla maggiore abiezione ricondusse l'arte a nobili altezze; dove anche ai giovani stranieri è più di frequente consigliato recarsi per condurre i lavori critici da dare come saggio complementare de' loro studi, e dove infine già dalla Germania si è costituito un insegnamento superiore della storia dell'arte, per il maggior vantaggio dei giovani di quella studiosa nazione.

B) ADUNANZA DEI DELEGATI.

Chiusa l'Adunanza generale, il PRESIDENTE prega i signori invitati di ritirarsi. Restano in adunanza i soli Delegati delle Deputazioni e Società rappresentate al Congresso. Sono rappre-

sentate 23 Società, cioè: l'Istituto storico italiano (23), le Reali Deputazioni di FIRENZE (1), BOLOGNA (7), MODENA (17), MASSA-CARRARA (sotto-sezione) (14), REGGIO-EMILIA (sotto-sezione) (22), VENEZIA (20), le Società storiche di AQUILA (5), COMO (9), FERRARA (10), GENOVA (12), NAPOLI (18), ROMA (24), le Commissioni archeologiche municipali di FIRENZE (2), FIESOLE (11), CARPI (8), la Società Colombaria di FIRENZE (3), la Società dantesca di FIRENZE (4), la Società geografica di ROMA (25), le regie Accademie di LUCCA (13), e dei Rozzi di SIENA (26), la Società d'archeologia di TORINO (27), e l'Ateneo di BERGAMO (6).

PAOLI segretario domanda come si debba disporre degli omaggi di libri fatti al Congresso.

A proposta del PRESIDENTE, il Congresso delibera, a unanimità, che siano donati alla R. Deputazione di storia patria sedente in Firenze e che, se vi sieno libri in più copie, questa ne disponga in favore di altri Istituti scientifici della città.

Il PRESIDENTE domanda che si deliberi sull'epoca e sul luogo del futuro Congresso.

TABARRINI comunica al Presidente (che ne dà lettura) il seguente telegramma inviatogli dal Senatore Guarnieri.

Palermo, 22 settembre 1889.

Comm. Marco Tabarrini, Firenze.

Prego vivamente interporre suoi buoni uffici scelta Palermo sede novello Congresso storia patria, coincidendo Esposizione 1891.

GUARNIERI.

Il PRESIDENTE dice che è da tenere molto conto di questo cortese invito della città di Palermo, ma in pari tempo è suo dovere riferire avergli parecchi Congressisti espresso il desiderio che il futuro Congresso si tenga a Genova nel '92, in occasione delle feste in onore di Cristoforo Colombo. Ricorda inoltre che nel Congresso di Torino, dopo lunga discussione, fu deliberato di tenere i Congressi ogni tre anni; mentre l'Esposizione di Palermo ha luogo fra due soli anni. Importa quindi,

anzitutto deliberare, se debba mantenersi fermo o no il termine dei tre anni.

A proposta del cav. SFORZA, si conferma la deliberazione di Torino, e si stabilisce conseguentemente che il futuro Congresso si tenga fra tre anni, cioè nel 1892.

Si procede quindi, per schede segrete, alla designazione della città che dev'essere sede del futuro Congresso; e, a unanimità, risulta eletta Genova. La proclamazione di questo voto è salutata con calorosi applausi.

BELGRANO, rappresentante di Genova, pronunzia commosso le seguenti parole:

Signori! La profonda commozione che l'imponente ed unanime manifestazione del vostro voto ha suscitata nell'animo mio, mi toglie quasi la facoltà di parlare; abbenchè non mai come in questo momento mi sia augurato di essere un felice oratore.

Io sono certo, nondimeno, di interpretare il pensiero de' miei concittadini — di tutti i miei concittadini — ringraziandovi con vivissimo affetto dell'attestato di onore e di simpatia che qui, nella gentile città di Paolo Toscanelli e di Amerigo Vespucci, vi piacque dare alla città di Cristoforo Colombo.

Io ho ferma fede, o signori, che Genova nel 1892, altera di ospitarvi entro la cerchia delle sue mura, dimostrerà una volta di più come l'esercizio delle navigazioni e dei commerci in cui tuttodì si affatica possa conciliarsi col disinteressato e puro culto delle scienze e delle arti.

Nel nome della mia Genova, o signori, io vi ringrazio di nuovo; e vi comprendo tutti nel bacio che stampo con reverenza su la fronte onorata del nostro illustre Presidente, nobile figura, nella quale armonizzano così bene gli alti ideali degli studi e della patria.

(Applausi vivissimi).

DEL BADIA propone che si mandi un ringraziamento alla città di Palermo.

PAOLI risponde che la Presidenza vi aveva già pensato, e non mancherà di farlo.

L'Adunanza è sciolta a ore 5 $\frac{1}{2}$ pom.

VIII.

Adunanza solenne di chiusura del 28 di settembre.

Presidenza FABRETTI.

A ore 1 ¹/₂, pom. il Congresso si aduna in Palazzo Vecchio nella sala dei Dugento con intervento del pubblico e di speciali invitati. Siedono al banco della Presidenza il Senatore ARIODANTE FABRETTI, Presidente del Congresso, il marchese senatore PIETRO TORRIGIANI, Sindaco della città e Presidente onorario del Congresso, il comm. PIETRO BONDI, reggente la Prefettura di Firenze e rappresentante il R. Governo, e il prof. CESARE PAOLI, Segretario del Congresso.

Il Presidente FABRETTI legge il seguente discorso :

L'opera dei rappresentanti delle reali Deputazioni e delle Società di storia patria, radunati a Congresso in questa nobile città per dare ai loro studi un indirizzo uniforme nella illustrazione degli antichi monumenti e nella investigazione delle memorie dei comuni italiani, è compiuta. Io, ultimo tra voi, egregi membri del Congresso storico italiano, mi permisi di dirvi, che, qui convenuti, avevamo assunto imperiosi doveri verso noi stessi, verso la rappresentanza della città di Firenze, che con tanta amorevolezza ci ospitava, e verso il paese; doveri di rendere veramente profittevoli le nostre discussioni all'incremento degli studi storici italiani;

e, onorato inaspettatamente dell'incarico di dirigere le vostre discussioni (in unione agli egregi uomini che composero per desiderio vostro l'ufficio di Presidenza), posso affermare che voi adempiste con assiduità e con meditati ragionamenti quanto era nel desiderio di tutti raggiungere.

E perchè a molti sia utile prendere conoscenza di tutto ciò che in questo Quarto Congresso venne trattato, sia nell'ordinamento dei lavori delle singole Deputazioni e Società storiche, sia intorno alle Scuole di paleografia, e intorno ai cataloghi degli antichi monumenti; alla parola del valente prof. Cesare Paoli è affidato lo incarico di riassumere le fatte discussioni. A me spetta altro e diverso ufficio da compiere: ricordare le molteplici dimostrazioni di affetto e le splendide accoglienze qui ricevute dall'onorevole Sindaco e dalla Giunta, che rappresentano la cittadinanza fiorentina, - qui specialmente, in questo edificio, ricchissimo di storici ricordi e di antica sapienza civile.

Nè qui solo le liete accoglienze. Là, a Doccia, in un vasto edificio, ove migliaia di braccia sono in movimento per la produzione di ottime stoviglie, voi sperimentaste la bontà di animo e le cortesie del marchese Ginori, e ammiraste la intelligente opera sua, che onora altamente il patriziato fiorentino, accoppiando alla produzione, che è fonte sicura di ricchezza nazionale, un vivo sentimento dell'arte, tutta di casa nostra.

Dall'arte moderna passammo all'ammirazione dei monumenti di un'altra età, su nella vecchia Fiesole, propugnacolo della potenza etrusca: le sue antichissime mura, il teatro in questi ultimi tempi scoperto, e il Museo etrusco-romano che si va man mano arricchendo di preziose anticaglie, furono oggetto della vostra ammirazione, e al Municipio flesolano e alla sua Commissione archeologica deste lode dello intendere con particolar cura alla scoperta di antichi monumenti e alla loro conservazione. Le festevoli accoglienze di Fiesole non cadranno dalla nostra memoria.

Uguali accoglienze ci attendevano al castello di Vincigliata, ove un generoso e appassionato amatore dell'arte medievale, il comm. Temple-Leader, ha voluto e saputo ricondurreci con l'occhio alla vita dei nostri padri: il rinnovellato castello di Vincigliata, simbolo un tempo di difesa, ora oggetto di studio e di tranquilla

meditazione, fa ripensare a quali vicissitudini vanno incontro i monumenti del medioevo, che la ignoranza di molti abbandona alla lenta ruina, e talvolta condanna a rapida distruzione. Certo, noi non intendiamo rifare i tempi che furono, nè essere creduti ciechi laudatori del passato; non vogliamo restaurare il medioevo; ma interrogarne i ricordi e studiarli, sì: il passato ci sarà di scorta a riconoscere la ragione del presente, e ci darà la prudenza e i consigli per preparare l'avvenire, sotto gli auspici di Chi regge i destini della patria nostra, che vuole essere libera, colta e grande.

E Siena, la città ove l'arte profuse i suoi tesori, volle anche essa onorarci di particolare benevolenza, e chiamarci a banchetto: i rappresentanti del Governo, della provincia e del Municipio, e la reale Accademia dei Rozzi fecero a gara nel rendere grata e istruttiva la nostra visita brevissima. A Siena, ove tanta cortesia ha stanza, mandiamo un affettuoso saluto.

Ed ora i rappresentanti delle reali Deputazioni e delle Società di storia patria vogliono all'illustrissimo signor Sindaco, Senatore Pietro Torrigiani, e a tutta la Giunta municipale di Firenze, significare i più vivi sentimenti di grato animo e di durevole affetto.

Nei nostri lavori fummo confortati dall'augusta parola di re UMBERTO I e da quella di S. E. Paolo Boselli ministro della Pubblica Istruzione. Taluna delle nostre deliberazioni invocano la podestà legislativa: altre potranno avere sollecito lo assenso del reale Istituto storico. Tutti noi nutriamo il desiderio, che tra le Deputazioni e le Società storiche si mantenga quella concordia d'intenzioni e di affetti, che è il portato della vera libertà.

Il Segretario PAOLI, avuta la parola dal Presidente, legge la seguente relazione:

Signori!

Quando io ebbi l'onore di presentarvi la relazione preliminare, come Segretario della Commissione ordinatrice del Congresso, diassi, se ben mi ricordo: « Ora è finito il mio compito ». Ma così non piacque a voi, egregi Colleghi, che voleste confermarmi nell'ufficio di Segretario del Congresso; onde è mio dovere di presentarvi oggi

(anche a nome del mio egregio collega prof. Giuseppe De Blasiis) una breve relazione dei lavori del Congresso stesso.

Al quale è stato propizio l'augurio fattogli dall'illustre, e a tutti noi carissimo, Senatore Marco Tabarrini, Presidente della Commissione ordinatrice. — In questo ambiente di Firenze (egli diceva), che ha tante nobili tradizioni della scienza e dell'arte della storia, un Congresso storico non dovrebbe risolversi in vanità. — E il Congresso può oggi sciogliersi colla coscienza di avere lavorato non senza frutto.

L'unione fra le Deputazioni e Società storiche regionali e l'Istituto storico nazionale s'è rafforzata; e si sono poste le norme principali per il proseguimento della grande raccolta delle *Fonti della Storia d'Italia*, da farsi colla cooperazione di tutte le Deputazioni e Società e sotto la direzione dell'Istituto.

Agli studi paleografici e diplomatici, sussidio indispensabile della storia, i voti del Congresso sono stati largamente favorevoli: nè è mancato l'incoraggiamento dei nostri voti a due altre utili discipline ausiliarie, dico, la topografia storica e la cronografia medioevale.

Con particolare considerazione e simpatia ha esaminato il Congresso le questioni attenenti agli Archivi, che conservano, prezioso alla scienza, caro alla patria, venerando a tutti, il patrimonio storico della nazione. E ha fatto voti perchè sia meglio provveduto, sotto la sorveglianza diretta e obbligatoria del R. Governo, alla conservazione ed all'ordinamento degli Archivi dei comuni e degli enti morali, ai quali più urgentemente incombe il pericolo delle dispersioni e delle malversazioni; ha lodato l'iniziativa, presa dalla R. Deputazione di Firenze, di una Guida storica degli Archivi privati, già felicemente avviata colla cortese adesione di alcuni nobili possessori; ha rinnovato il voto del Congresso di Torino per la libera e gratuita ammissione dei soci delle Deputazioni e Società di storia patria a fare studi e ricerche negli Archivi notarili antichi: voto, che io desidererei che il Regio Governo intendesse nel più largo senso; cioè non solamente a favore nostro e delle nostre associazioni, ma a favore di tutti coloro, associati o no, italiani o stranieri, che si occupano di storia. E qui vogliate permettere, o Signori, che il vostro Segretario, già e per

lungli anni ufficiale d'archivio, faccia un affettuoso saluto ai valenti archivisti convenuti, in non piccolo numero, alle nostre adunanze. Alcuni di essi considero come maestri; con altri ho lavorato assieme; e ora mi è caro di vedere sorgere una nuova schiera di giovani, pieni d'ingegno e di vigoria, ai quali la patria confida con affetto la custodia de' suoi tesori storici, e che sapranno, non ne dubito, rispondere degnamente all'ufficio commesso loro di religiosamente conservarli, di compierne l'ordinamento con alacrità e sapienza, e di renderli largamente utili agli studi e agli studiosi.

E anche per l'arte e per la sua storia il Congresso ha emanato voti di calda simpatia. E forse anche a questo ha giovato l'« ambiente di Firenze », dove l'arte ha tanti nobili monumenti e culto vivo di popolo; ha giovato (mi compiaccio di ricordarlo) la nostra visita a Siena, la quale, non tanto colle oneste liste indimenticabili accoglienze, quanto coi suoi copiosi e meravigliosi tesori artistici, ci riempi l'animo di commozione e d'entusiasmo. Furono voti del Congresso che le Società storiche, fornendo notizie e documenti, cooperino volenterosamente al Catalogo generale dei monumenti e degli oggetti d'arte del Regno, e che l'insegnamento della storia dell'arte abbia nelle scuole italiane una più larga espansione, e possa aver cattedre proprie nelle Università.

Delle ospitali accoglienze fatte al Congresso il nostro illustre Presidente, Senatore Ariodante Fabretti, ha detto parole efficaci di ringraziamento, alle quali voi tutti avete assentito; nè a me conviene aggiungere parola alcuna. Bene è dover mio, e non in mio nome soltanto, ma in nome di tutti, di esprimere al venerato Presidente i vivi ringraziamenti del Congresso per l'alacrità affettuosa con cui egli ha diretto i nostri lavori. E sento ugualmente il dovere di ringraziarvi tutti, egregi Colleghi, per la larghissima benevolenza che, oltre il merito mio, mi avete sempre dimostrata; e di chiedervi venia se, nell'adempimento del mio arduo ufficio, pur mettendoci ogni buona volontà, in qualche cosa ho potuto mancare.

Signori! Permettetemi ancora di aggiungere poche parole, come Segretario della R. Deputazione di storia patria che ha sede in Firenze, e di darvi a nome di essa, a nome del suo Presidente e del Consiglio direttivo, il saluto d'addio.

Tra poche ore la maggior parte di voi sarete partiti. Ritornando alle vostre sedi, ai vostri nobili studi, serberete, spero, di noi, pei quali è stata una gioia avervi ospiti, affettuosa memoria. Non sarà perduto, io spero, per i nostri studi il frutto delle adunanze scientifiche del Congresso; non sarà perduto per i nostri cuori il ricordo delle geniali conversazioni in Palazzo Vecchio. Separandoci, rimaniamo uniti nella concordia del lavoro e nell'affetto reciproco. « *Antiquam exquirite matrem* », ha scritto sapientemente l'Istituto storico italiano in fronte ai suoi volumi; e noi tutti, a quest'antica e venerata madre consacrando le forze dell'ingegno, raccogliendone amorosamente le memorie, in ogni regione, in ogni comune, in ogni angolo d'Italia, ci sentiremo spiritualmente uniti, ci sentiremo fratelli.

Il sindaco TORRIGIANI sorge a dire brevi parole d'addio ai convenuti ringraziandoli dell'opera loro, e termina con un evviva al Re. (Applausi).

BONDI ringrazia e saluta i Congressisti a nome del R. Governo.

FABRETTI dà comunicazione del telegramma che verrà spedito dalla Presidenza alla Maestà del Re. Annunzia quindi che a unanimità è stata eletta Genova a sede del futuro Congresso, e comunica il seguente telegramma inviatogli dal Senatore CASTAGNOLA, sindaco di quella città.

Al Presidente del Congresso storico, Palazzo Vecchio, Firenze.

A nome di Genova porgo vivissime grazie dell'altissimo onore fattole col chiamarla sede del Quinto Congresso Storico, per rendere più solenni le onoranze all'immortale Cristoforo Colombo, ricorrendo il quarto centenario della scoperta d'America. Genova sarà lieta di accogliere degnamente gli illustri cultori delle scienze storiche. A maggiore testimonianza di grande riconoscenza per la graditissima decisione, mentre invio in nome della civica rappresentanza vivi affettuosi saluti agli onorandi membri del Congresso, prego V. S. di porgere, a nome

di Genova, un saluto alla gentile e patriottica Firenze e alla sua degna magistratura cittadina.

Il Sindaco
CASTAGNOLA.

L'Adunanza si scioglie a ore 2 $\frac{1}{2}$.

Diamo copia del telegramma inviato a S. M. il Re e della risposta ricevutane.

Firenze, 28 settembre 1889.

A S. E. il generale Pasi primo aiutante di S. M. Monza.

Il Quarto Congresso storico italiano, inauguratosi felicemente nel nome augusto del Re, terminando oggi i propri lavori, invia alla Maestà Sua un riverente saluto.

FABRETTI.

Al Senatore Fabretti Presidente del Quarto Congresso storico italiano in Firenze. Torino.

Monza-Reggia, 29 settembre 1889.

Sua Maestà il Re si mostrò sensibilissimo alla nuova dimostrazione di affetto e di devozione datagli dagli egregi signori componenti il Congresso storico, i quali prima di terminare i loro lavori vollero rivolgere il pensiero alla Maestà Sua. L'augusto Sovrano desidera ch'ella si renda interprete del suo vivo gradimento verso di essi.

Il primo aiutante di campo
Generale PASI.

Pubblichiamo in fine la lettera che, a nome della Presidenza del Congresso, il senatore TABARRINI scrisse all'on. Sindaco di Palermo, e la risposta di questo.

Firenze, 2 ottobre 1889.

Illmo sig. Sindaco,

Il Congresso ricevette e accolse con molta simpatia una comunicazione del Senatore Guarnieri a me diretta, nella quale si esprimeva il desiderio che il prossimo Congresso storico si adunasse in codesta illustre città di Palermo, in occasione dell'Esposizione nazionale che vi sarà tenuta nel 1891.

Sembrando tuttavia opportuno di mantenere ferma la massima stabilita nel precedente Congresso di Torino, che, cioè, queste riunioni nazionali delle Deputazioni e Società storiche abbiano luogo ogni triennio, non si potette accettare il grazioso invito; e fu deliberato che il Congresso prossimo si tenga a Genova nel 1892, nel quale anno si faranno in quella città le Feste Colombiane.

Ma, ciò deliberando, il Congresso sentì in pari tempo il dovere di mandare a Lei e a codesta patriottica cittadinanza un cordiale e fraterno saluto, e di esprimerle la sua profonda gratitudine per il cortese invito, che è una nuova testimonianza del vincolo che unisce in così intima corrispondenza d'affetto tutti gl'Italiani.

In assenza del sig. Presidente del Congresso, m'è grato di parteciparle questi sentimenti d'amicizia e di simpatia, espressi unanimemente dalle Deputazioni e Società intervenute al Congresso stesso; e di confermarle la mia sincera riverenza.

Il Presidente

della R. Deputazione di storia patria
per la Toscana, l'Umbria e le Marche

M. TABARRINI.

Palermo, 29 ottobre 1889.

Ill.mo Sig. Presidente,

È con pena che apprendo dalla di Lei lettera che non potrà essere tenuto presso questa città nel 1891 il *Congresso storico italiano*.

Questo Municipio sarebbe stato lieto, che in occasione della Esposizione avesse potuto accogliere tante illustrazioni, accrescendo col Congresso il lustro della festa industriale.

Sento il peso della massima stabilita nel precedente Congresso, per cui queste dotte riunioni nazionali debbono aver luogo ogni triennio; ma mi auguro che in altra occasione la città di Palermo sarà tenuta presente e potrà andare orgogliosa di accogliere nel suo seno tanti dotti della storia patria.

Accetto e ricambio il fraterno saluto; e con ogni riguardo le esprimo i sensi della mia considerazione.

Il Sindaco

VERDURA.

SOMMARIO DEI VOTI E DELLE DELIBERAZIONI DEL CONGRESSO.

I.

Sul coordinamento dei lavori e delle pubblicazioni delle singole Deputazioni e Società storiche; e sulle relazioni di queste tra loro e coll'Istituto storico italiano. — Il Congresso fa voti :

1. Che sia fatta la pubblicazione delle *Fonti della storia d'Italia* colla cooperazione di tutte le Deputazioni e Società e sotto la direzione dell'Istituto.

2. Che la collezione di questi *Monumenti* debba essere medioevale, non estendersi oltre al secolo decimosesto, lasciando all'Istituto ogni più particolare determinazione.

3. Che il R. Governo dia all'Istituto storico nazionale i mezzi sufficienti alla pubblicazione dei *Monumenti* sopraindicati.

4. Che le norme per la pubblicazione, già stabilite dall'Istituto storico e accettate da parecchie Deputazioni e Società, s'intendano confermate; e l'Istituto interroghi le Deputazioni e Società per sentire se hanno altre osservazioni da fare intorno ad esse.

5. Che debba lasciarsi piena autonomia alle Società e Deputazioni per le pubblicazioni regionali e locali.

(Adun. 23 settembre).

II.

Sui lavori di geografia storica dell'Italia. — Il Congresso, tenendo conto del voto del precedente Congresso di Torino e dell'esempio già dato da alcune Deputazioni e Società, non che delle dichiarazioni verbali favorevoli del Presidente dell'Istituto storico italiano, fa voto perchè tutte le singole Deputazioni e Società di storia patria preparino carte topografiche storiche delle loro rispettive regioni.

(Adun. 23 settembre).

III.

Sulle Scuole di paleografia, e sul loro ordinamento rispetto all'amministrazione degli Archivi e agli studi storici universitari. —

Il Congresso fa voti :

1. Che nelle principali Università sia fondato un insegnamento di paleografia e diplomatica.

2. Che la Scuola superiore paleografica-archivistica, istituita in Firenze per decreto reale del 4 luglio 1880, della quale Scuola il Congresso riconosce l'utilità scientifica, sia riformata e completata in modo da poter essere d'avviamento non solo alla carriera degli Archivi, ma anche a quella delle Biblioteche e di altri Istituti affini; e che il diploma che essa rilascia sia considerato, rispetto all'ammissione e promozione nelle dette carriere, come equivalente alla laurea o al diploma di magistero.

3. Che le Scuole interne degli Archivi sieno mantenute e indrizzate praticamente a soddisfare alle esigenze particolari del servizio archivistico, le quali variano da regione a regione.

4. Che sia ripristinato l'esame di ammissione per l'alunnato negli Archivi.

5. Che siano coordinate le disposizioni degli articoli 26 e 54 del Regolamento approvato con r. decreto del 27 maggio 1875, N.º 2558, serie 2.ª, concernenti le relazioni fra l'insegnamento paleografico negli Archivi e quello universitario.

6. Che il documento comprovante la perizia nelle discipline paleografico-archivistiche, riconosciuto dalla Legge del Notariato come titolo di preferenza per la nomina a Conservatore negli Archivi notari, consista nell'attestato ufficiale dell'approvazione ottenuta in un corso di paleografia e diplomatica universitario o almeno in una Scuola degli Archivi di Stato.

(Adun. 24 settembre).

IV.

Sul migliore ordinamento e la migliore conservazione degli Archivi comunali. — Il Congresso esprime il voto, che il R. Governo

emane disposizioni efficaci per la tutela e la sorveglianza diretta e obbligatoria dello Stato sugli Archivi dei Comuni e degli Enti morali, a forma del Regolamento degli Archivi e della Legge comunale e provinciale.

(Adun. 24 settembre).

V.

Sopra uno studio comparativo dei diversi sistemi cronografici usati in Italia nel medio evo. — Il Congresso esprime il voto che sieno completati per ogni regione d'Italia gli studi comparativi sui diversi sistemi di cronologia usati nel medio evo; e sia raccomandato all'Istituto storico italiano di promuovere queste ricerche e raccoglierne e pubblicarne in un sol corpo i risultati.

(Adun. 24 settembre).

Sopra una Guida degli Archivi privati fiorentini. — Il Congresso, udita l'accurata e lodevole relazione del prof. Pasquale Papa sopra le ricerche da lui iniziate, per commissione della R. Deputazione di storia patria di Firenze, in alcuni Archivi privati di questa città;

fa plauso al lavoro, felicemente intrapreso dalla detta R. Deputazione, di una Guida storica degli Archivi e delle collezioni private fiorentine; esprimendo il desiderio che tale lavoro si continui e si compia con ogni possibile sollecitudine;

manda un voto di lode e di ringraziamento alle nobili famiglie dei Bargagli e dei Frescobaldi, che hanno aperto generosamente i loro Archivi alle ricerche e agli studi della R. Deputazione;

e, confidando che anche le altre illustri famiglie fiorentine seguiranno il nobile e cortese esempio, si augura che questo non sia senza frutto nelle altre città italiane.

(Adun. 24 settembre).

VI.

Sugli Archivi notarili. — Il Congresso conferma il voto già emesso dal Congresso di Torino per l'ammissione gratuita dei soci delle Deputazioni e Società storiche italiane a fare studi e ricerche storiche negli Archivi notarili.

(Adun. 24 settembre).

VII.

Sulla cooperazione delle Deputazioni e Società di storia patria al Catalogo generale dei Monumenti e degli oggetti d'arte del Regno.

— Il Congresso, desideroso che il Catalogo dei monumenti ed oggetti d'arte del Regno, che è un bisogno urgente d'Italia, riceva un aiuto pronto ed efficace, fa voti che le Deputazioni e Società storiche prendano a raccogliere tutti quanti i documenti che illustrano la storia dell'arte nella propria regione; e nel curarne la pubblicazione, per seguire un metodo uniforme, abbiano ad attenersi ai criteri della circolare del Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti) del 24 settembre 1888.

(Adun. 27 settembre).

VIII.

Sull'insegnamento della storia dell'arte. — Il Congresso, ritenendo che debba impartirsi l'insegnamento della storia dell'arte italiana presso le facoltà letterarie delle Università, fa voti al Ministero della Pubblica Istruzione perchè s'incominci intanto dall'istituire presso l'Istituto di studi superiori in Firenze una cattedra di Storia dell'arte italiana, e perchè le nozioni elementari di essa storia entrino a far parte delle materie indispensabili alla coltura generale.

(Adun. 27 settembre).

IX.

Sulle fotografie degli oggetti d'arte di proprietà dello Stato. — Il Congresso, considerata l'opportunità di corredare il Catalogo dei monumenti ed oggetti d'arte di fotografie rappresentanti i singoli oggetti in esso descritti;

visto che il Ministero potrebbe per i capi d'arte di proprietà demaniale ottenere quelle fotografie senza aggravio per l'erario, imponendo ai fotografi a cui concede la facoltà di riprodurre tali oggetti, l'obbligo di consegnare al Ministero una negativa fotografica;

fa voti :

che il Ministero voglia, in sussidio efficace del detto Catalogo, subordinare la concessione delle riproduzioni fotografiche alla consegna di almeno una buona negativa, in determinate dimensioni, degli oggetti riprodotti.

(Adun. 27 settembre).

Il Congresso inoltre :

nell' adunanza dei Delegati del 19 settembre confermò i tre articoli aggiunti dal Congresso di Torino al Regolamento generale dei Congressi, sul modo di votazione delle Società rappresentate al Congresso ;

nell' adunanza generale del 23 diede parere favorevole alla domanda fatta dai Delegati delle Società storiche di Aquila, Como e Ferrara, perchè queste e l' altra di Savona siano ammesse ad avere una rappresentanza ufficiale presso l' Istituto storico italiano ;

nell' adunanza generale del 24 espresse il desiderio che sia assicurata all' Italia quella parte della Collezione Phillips, ora posta in vendita, contenente manoscritti di molta importanza per la storia italiana ;

nell' adunanza dei Delegati del 27 confermò la massima stabilita dal Congresso di Torino di convocare il Congresso ogni tre anni, ed elesse la città di Genova per sede della nuova convocazione.

III.

RELAZIONI

DI DEPUTAZIONI E SOCIETÀ STORICHE.



I.

AQUILA.

SOCIETÀ STORICA ABRUZZESE.

Nel 1884 varii cultori delle patrie memorie vagheggiarono il disegno di fondare una Società di storia patria nei tre Abruzzi. Per meglio conseguire l'intento, l'on. sig. march. Giulio Dragonetti ricorse al patrocinio di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione comm. Michele Coppino. Questi fece buon viso al manifestato divisamento; ma accennò esser necessario che la Società fosse sorta per iniziativa privata, secondo che avevano già fatto altre consimili Società, prima di ottenere un assegnamento di sovvenzione dal Governo. In seguito di sì autorevole risposta, si formò in Aquila, nell'agosto del 1887, un Comitato temporaneo per raccogliere le firme dei Socii fondatori, a patto che, quando il numero di essi fosse giunto a sessanta, la Società si sarebbe costituita. Avveratasi questa condizione, il Comitato poteva ritenere compiuto il suo ufficio; ma volle differire sino a' 5 settembre 1888 la convocazione dei sottoscrittori; acciocchè l'inaugurazione del sodalizio fosse riuscita più solenne ed onorata dalla presenza di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione comm. Paolo Boselli, che aveva promesso all'on. comm. Palitti di venire in Aquila nell'epoca dell'esposizione regionale.

Lo scopo che si è proposto la nostra Società storica abruzzese fu con tutta precisione indicato dal prof. Enrico Casti nel discorso inaugurale, da lui letto innanzi all'eccellentissimo comm. Boselli: raccogliere e dichiarare documenti inediti o rari, non pur valevoli a dar luce alla storia degli Abruzzi nei suoi vari aspetti, ma a

recare anche un utile contributo all'emendazione critica della storia generale d'Italia.

Compiuta la solenne inaugurazione a 5 settembre 1888, i Socii fondatori si raccolsero in generale adunanza a 4 novembre dello stesso anno nell'aula del Municipio aquilano, con la presidenza del sottoscritto cav. Giuseppe Rivera rappresentante il Comitato ordinatore. Ivi si discusse e si approvò lo Statuto fondamentale; e si elesse il Consiglio direttivo, a cui fu commesso l'incarico di provvedere alla pubblicazione del Bollettino. Vi si deliberò pure che questo Bollettino sarebbe stato semestrale, incominciando dal gennaio 1889.

Queste deliberazioni furono puntualmente eseguite; e la Società può, senza iattanza, rallegrarsi del buon successo delle due prime puntate finora uscite. Di ciò si deve saper grado all'opera gratuita e solerte dei collaboratori così ordinari che straordinari, che si sono scrupolosamente attenuti alle norme supreme del nostro Istituto.

Il Consiglio direttivo della Società storica abruzzese non oserrebbe tanto affermare, se non fosse confortato dal suffragio di giudici sufficientissimi, italiani e stranieri. Con atto spontaneo si ascrisse tra gli associati al nostro Bollettino l'illustre prof. Teodoro Mommsen. I chiarissimi Ferdinando Gregorovius, Alessandro d'Ancona, Costanzo Rinaudo, Rodolfo Renier ed altri valentuomini inviarono lettere di lode e di incoraggiamento ai nostri egregi collaboratori. Di più il *Giornale storico della Letteratura italiana* e la *Rivista storica italiana*, due pregevolissimi periodici, interamente intesi a trattare argomenti di storia civile e letteraria con acume e senza rispetti umani, fecero onorata menzione del Bollettino, come segno e prova della progredita cultura abruzzese. Infine è da riferire testualmente la bella lettera che ai 27 luglio 1889 si degnava d'inviare alla Direzione S. E. il ministro Boselli: « Ricevo la seconda puntata molto dotta ed interessante del Bollettino di cotesta Società di storia patria. Dell'immeritato onore di esserne Presidente onorario più e più sento vivissimo compiacimento. E nessuna storia potrebbe essere più eloquente di quella degli Abruzzi per ogni italiano che abbia fervido il culto delle glorie antiche e tenga in pregio il costante vigore degli intelletti e degli animi ».

Onde il Consiglio direttivo, conscio che il nuovo sodalizio rispondeva ormai bene all'aspettativa di chi concorse a fondarlo, convocava, ai 18 agosto di questo anno, in Castellamare Adriatico, tutti i Socii per deliberare intorno all'ulteriore svolgimento da dare all'Instituto storico abruzzese. Colà su quella ridente spiaggia, tra le accoglienze oneste e liete dell'eletta cittadinanza, fu proposto d'instituire letture storiche mensili, di visitare ogni anno i monumenti prossimi alle città, prescelte a sede dell'Assemblea generale, e di provvedere alla ristampa delle più antiche ed autentiche storie degli Abruzzi.

Ma tutte queste proposte saranno attuate quando la Società, com'è da augurarsi, si troverà in più floride condizioni economiche; e ci si troverà certamente, se non le verrà meno il generoso concorso dei Comuni delle tre provincie sorelle degli Abruzzi e dell'illustre uomo, che con tanto senno ed amore regge le sorti della pubblica istruzione in Italia.

Aquila, 15 settembre 1888.

GIUSEPPE RIVERA
delegato.

II.

BOLOGNA.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA.

La R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna mi ha dato l'onorevole incarico di presentarvi in omaggio le pubblicazioni che essa diede in luce o compì nel tempo che decorre dal Congresso di Torino a questo di Firenze.

Istituita per Decreto del Dittatore Farini nel 1860 con incarico di provvedere alla pubblicazione dei più importanti documenti storici e alla conservazione degli antichi monumenti delle quattro provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, divisò i proprii lavori in quattro serie di *Statuti*, di *Carte*, di *Cronache* e di *Atti e Memorie*.

A queste aggiunse di recente una quinta serie dei *Documenti e Studi*, dove si accolgono quegli scritti dei soci, che si riferiscono a documenti inediti o importanti, o a monumenti d'arte e d'antichità, e tutti quei lavori biografici e storici che per la loro natura e mole non troverebbero luogo negli *Atti e Memorie* o nelle serie già divise.

Dei lavori pubblicati nel suddetto periodo dal 1885 al 1888, appartiene alla serie degli Statuti il volume degli *Statuti di Ravenna* dovuto al nostro compianto socio Canonico Tarlazzi, che con amore indefesso diede già in luce dal ricchissimo Archivio arcivescovile di Ravenna quattro volumi di antichi documenti in appendice al *Codice ravennate* di Marco Fantuzzi.

A questo seguì, a complemento dei tre volumi di *Statuti Bolognesi* del cav. Luigi Frati, un volume contenente gli *Ordina-*

menti sacrali e sacratissimi del Popolo di Bologna a cura del prof. Augusto Gaudenzi.

La nostra Deputazione, quando furon celebrate nello scorso anno le feste centenarie dello studio di Bologna, non poteva non prendere la più viva parte ad un avvenimento così glorioso all'italica civiltà, e poneva alle stampe e donava ai rappresentanti di tutte le università i *Rotuli* (od annuarii) *dello Studio Bolognese* dal XIV a tutto il XVIII secolo, a cura del Dott. Dallari, sotto-archivista all'Archivio di Stato: opera in tre volumi con riproduzione di un *rotulo* miniato, dei quali due volumi già videro la luce ed il terzo sta per uscire. Essa fa parte della serie delle *Carte*.

Nè la Deputazione trascurò la serie delle *Cronache*, perchè anche di queste io vi presento un volume contenente la *Cronaca Itanieri*, pubblicata dai soci Olindo Guerrini e Corrado Ricci, che comprende un periodo importante del secolo XVI del quale mancano altre fonti autorevoli.

La serie degli *Atti e Memorie* si è continuata in quella nuova forma che le si è data dal 1883, e ne esce nn grosso volume ogni anno, diviso in sei fascicoli bimestrali con molte tavole litografate. Nei cinque volumi usciti dal 1885 al 1889 si contengono circa 50 *Memorie* che riguardano l'archeologia preistorica romana e cristiana, la storia del diritto, quella dei costumi delle arti, la biografia, ed altre parti della storia generale e speciale della nostra regione.

Della nuova serie dei *Documenti e studi*, che contiene lavori più voluminosi di quelli che possono accogliersi negli *Atti e Memorie*, sono usciti già due grossi volumi, il primo col *Diario delle spedizioni di Giulio II*, scritto da Paride Grassi, e pubblicato dal ch. cav. Luigi Frati, e le *Ricerche sugli artefici bolognesi ferraresi ed altri* in Roma dal secolo XV al XVII, del cav. Bertolotti; ed il secondo, con un lavoro *Su un' antica compilazione di diritto romano e visigoto* del prof. Gaudenzi, un *Poema e una commedia in dialetto romagnolo* a cura del socio avv. Bagli e le *Notizie sui professori di latinità nello Studio bolognese*, raccolte dal prof. Augusto Corradi.

In corso di stampa, o già accettati per le varie serie della Deputazione, abbiamo altri volumi, e sono gli *Statuti dello Studio*

di Teologia di Bologna del secolo XIV e XV, che io pubblicherò col Prof. Goldmann di Vienna, il *Libro « Biscia »*, antico cartulario della Chiesa forlivese, e gli *Statuti di Forlì*, il primo a cura del prof. Brandi, i secondi dell'illustre prof. Aurelio Saffi, e la *Bibliografia romagnola* presentata dall'avv. Bagli.

La nostra Deputazione, memore delle attribuzioni che le affidava il decreto che la fondava, fu sempre vigile ed amorosa custode e soccorritrice delle patrie antichità. Essa addita fra gli altri l'ingente restauro della chiesa monumentale di Santo Stefano, la più antica della nostra città, oggi felicemente tornata al pristino stato pei mezzi raccolti dal nostro sodalizio e per l'opera dotta e disinteressata del nostro socio prof. Faccioli.

È questa l'opera da noi compiuta nel trascorso quinquennio e quella che ci ripromettiamo di compiere in breve, se non ci mancheranno, oltre gli aiuti del Governo, quelli che con pronta e civile larghezza ci forniscono i comuni e le provincie di Bologna, di Ravenna e di Forlì, che io sono lieto di additare a cagion d'onore e di esempio.

Firenze, 22 settembre 1889.

CARLO MALAGOLA
delegato.

III.

CARPI.

COMMISSIONE MUNICIPALE DI STORIA PATRIA E BELLE ARTI.

La Commissione municipale di storia patria e belle arti di Carpi, creata dal Consiglio comunale di questa città con deliberazione del 13 agosto 1870, è retta da un proprio Statuto debitamente approvato dal detto Consiglio in sua seduta del 10 gennaio 1872.

Conta quindi omai un ventennio di esistenza, durante il quale, se in causa della ristrettezza dei suoi mezzi non ha potuto largheggiare di pubblicazioni, ha la coscienza però di non avere negletto lo scopo per il quale fu costituita e di cui è detto al capo I del suo Statuto.

Senza citare i parecchi voti e consigli, da essa comunicati al Comune e al Governo, specie intorno a cose artistiche ed intorno ai pregevoli monumenti nazionali che qui si conservano — la *Sagra*, il *Castello* e la *Chiesa di S. Niccolò* —; la Commissione iniziò sin dal 1877 la pubblicazione di *Memorie e Documenti sulla città, e sull'antico Principato di Carpi*, pubblicazione che trovò lodi e simpatie nei cultori delle storiche discipline.

Di tali studi ed indagini della nostra Commissione fin qui videro la luce quattro volumi: il primo, come si è avvertito, nel 1877; il secondo nel 1880; il terzo, che contiene il più antico Statuto di Carpi risalente al 1353, nel 1884; il quarto, nel 1888. Ora è in preparazione il quinto volume, che racchiuderà lo Statuto del 1447, riforma del precedente.

Le quali pubblicazioni la Commissione ha fatte con mezzi proprii, cioè coi residui dell'assegno che le accorda il Comune (Lire 200 annue circa), tranne un sussidio di Lire 300 avuto dal Governo a titolo di incoraggiamento nel marzo del 1881.

Spesso poi la Commissione aiuta il Municipio ed altri Enti morali in ricerche storico-artistiche riguardanti il nostro contado; ed ha avuto la soddisfazione di riuscire in più incontri non inutile pure alle Associazioni congeneri, colle quali è in relazione.

Questo in breve l'operato dalla Commissione di Carpi, la quale ha l'onore di far omaggio alla spettabile Presidenza del Congresso storico di Firenze di un esemplare del proprio Statuto e dei succitati quattro volumi delle sue pubblicazioni, dolente di non potere offrirle pure una sua compilazione anteriore (un libretto di 50 pagine) *La Guida Artistica di Carpi* edita nel 1875, perchè totalmente esaurita. Qualora, come è molto probabile, se ne faccia una seconda edizione, la Commissione non mancherà di spedirne copia a complemento delle sue pubblicazioni.

Carpi, 15 settembre 1889.

Per la Commissione

Il Presidente

Ing. ACHILLE SAMMARINI.

Il Segretario

Prof. P. GUAITOLI.

IV.

GENOVA.

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA.

Dopo il Congresso di Torino, la Società Ligure chiuse la prima serie dei propri *Atti*, compresi in XVI volumi, pubblicandone l'*Indice analitico*; ed incominciò subito la seconda, della quale vennero sino al presente stampati per intero i tomi XVII e XVIII, e buona parte del XIX e del XX.

Però alcuni volumi della prima serie mancando tuttavia del loro complemento, o esigendo nuove scoperte che si tornasse sopra gli studi in essi contenuti, la Società mandò pure in luce dal 1886 in appresso vari fascicoli di continuazioni e d'appendici. Così comparvero le *Iscrizioni medioevali della Liguria*, raccolte dall'ora defunto socio D. Marcello Remondini, pel periodo che va dal 1188 al 1282 (Vol. XII, part. I, fasc. 2.^o); le *Tavole dei monumenti della colonia genovese di Pera* (append. al Vol. XIII), a corredo dei *Documenti* che la riguardano, già editi dal socio Belgrano; le *Aggiunte alla Bibliografia degli Statuti della Liguria*, pel socio Girolamo Rossi (append. al Vol. XIV).

Nel tomo XVII, oltre alla monografia del march. Staglieno *Sulla casa abitata in Genova da Domenico Colombo, padre di Cristoforo*, già presentata per estratto al Congresso di Torino, si contiene l'illustrazione fatta dal Belgrano *Della lapide sepolcrale di Giovanni Stralleria*, che il Clermont-Ganneau avea riprodotta a facsimile negli *Archives de l'Orient Latin* (II, part. I, pp. 457) dall'originale serbato nell'Istituto di S. Anna in Gerusalemme; e il testo di *Cinque documenti genovesi-orientali* (1262-1361),

riferito dallo stesso Belgrano secondo gli autentici degli archivi di Parigi e di Genova. Nel medesimo volume Antonio Ceruti ha date alcune lettere di Carlo VI di Francia e della repubblica di Genova, che trattano del governo di questa commesso al celebre maresciallo Bucicaldo, ed ha stampato *L'Ogdoas di Alberto Alferi*, che si aggira intorno ad alcuni rilevanti episodi di storia genovese del secolo XV. Cornelio Desimoni ha descritto *Un aquilino d'argento*, provando che questa moneta fu battuta dall'antigoverno ghibellino proclamato nella parte occidentale di Genova circa il 1320, mentre il resto della città era occupata dai Guelfi; Giuseppe Cerrato diede un testo francese in versi, che canta *La Battaglia di Gamenario* (1345), facendolo seguire da una versione italiana e da svariati commenti; il canonico Luigi Grassi, ripigliando gli studi impresi più anni addietro su i vescovi di Genova, trattò *Di Siro II ultimo vescovo e primo arcivescovo* (1133-1163); ed il compianto conte Paolo Riant, nella memoria intitolata *L'Eglise de Bethléem et Varasse en Ligurie* (1134-1424), chiari un importante periodo controverso della storia ecclesiastica dell'Oriente nel medio evo.

Il volume XVIII produce per intero *Il secondo registro della Curia arcivescovile di Genova*, che il prof. D. Luigi Beretta trascrisse dal codice sincrono, e di cui il Belgrano curò l'edizione. Vi si leggono circa quattrocento documenti, il più antico de' quali rimonta al 994, e il più recente è del 1322.

Nel tomo XIX (fascicolo 1.º e 2.º) uscirono già a stampa i *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria, dai più antichi tempi fino all'arvenimento di Innocenzio III*, ad opera del Desimoni; il quale vi ha discorso altresì, in due speciali memorie, *Delle prime monete d'argento della zecca di Genova* (1139-1493), e *Delle carte nautiche italiane del medio evo*, a proposito della collezione di questi monumenti poc'anzi pubblicati dal Fischer, per l'Ongania, in Venezia. Il rimpianto Michele Amari dava parimente in questo volume XIX le *Aggiunte e correzioni ai nuovi ricordi arabi su la Storia di Genova*, che egli stesso aveva inseriti fino dal 1873 nel tomo V; ed il Briquet illustrava *Les papiers des Archives de Gènes et leurs filigranes*, trattando di proposito delle antiche cartiere liguri e dei loro prodotti, e ar-

ricchendo il suo lavoro di quasi seicento facsimili di *marche* particolari de' fabbricanti. Infine il Belgrano ha ristampato dalla *España Sagrada* del Florez, aggiungendovi dichiarazioni e riscontri, il *Frammento di un poemetto latino sincrono*, su la conquista di Almeria per le armi collegate di Castiglia e di Genova nel 1147; e nella memoria che ha titolo *Un assassinio politico nel 1490*, ha esposti, come risultano per documenti, i miserandi casi di Ranuccio da Leca, fatto prigioniero da' Genovesi in Corsica, e, contro la data fede, spento per ordine dell'Ufficio di S. Giorgio nelle segrete del castello di Lerici.

Nel tomo XX (fasc. 1.º) il P. Amedeo Vigna ha incominciata la pubblicazione dei *Monumenti storici del convento di S. Maria di Castello in Genova*, e già prodotto per intero il *Sillabo* de' figli di esso convento.

Delle varie imprese che la Società Ligure si propone per l'avvenire, non sembra di dovere in quest'ora discorrere particolarmente. Basterà accennare che per la fine del corrente anno essa avrà ultimata, con la produzione di varie altre memorie, la stampa del tomo XIX; che darà un nuovo fascicolo delle *Iscrizioni* del Remondini, per cura del Belgrano cui rimane affidato il ricco materiale lasciato da quel benemerito raccoglitore; che nel volume XXI il P. Vigna narrerà la *Storia* del convento di Castello, riferendo i molti documenti che tuttavia se ne conservano; e che nel XXII si daranno le *Tavole descrittive delle monete coniate dalla Zecca di Genova dal 1139 al 1814*. Di queste *Tavole*, che sono il frutto di un assiduo e lungo lavoro di più soci, la Società avea deliberato di fare omaggio al Congresso; ma non avendo potuto compiere in tempo utile il suo disegno, si riserva di mandare in seguito gli esemplari dell'opera all'onorevole Presidenza ed a ciascuno dei signori Delegati.

L. T. BELGRANO

Segretario generale e delegato.

V.

LUCCA.

REALE ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Ne' quattro anni che son corsi dal Congresso di Torino a questo di Firenze, la Reale Accademia Lucchese, che di preferenza coltiva e predilige gli studi di erudizione e di storia, ha pubblicato nei propri *Atti* parecchi lavori che non solo riguardano la storia di Lucca, ma quella pure d'altre regioni.

Per cura del comm. Salvatore Bongi è venuto fuori lo Statuto inedito della vecchia casa lucchese de' Corbolani, che fu scritto nel 1287, e che ha singolare importanza, perchè mostra come si formassero e come si reggessero nelle repubbliche medioevali le associazioni private; che, affatto indipendenti da' poteri pubblici, godevano la più larga libertà, della quale, a seconda degli umori e delle parti, ora si servivano a vantaggio, ora a danno del proprio paese.

I dieci Statuti inediti del contado di Lucca de' secoli XIII e XIV, messi alle stampe da me, sono fecondi di nuova luce sulla vita pubblica e privata e sugli usi e i costumi della popolazione rurale; soggetto degno di studiarsi con maggiore diligenza e ampiezza di quello che non sia stato fatto fino a qui.

Gran parte della storia di Spagna de' secoli XVI e XVII può scriversi colla scorta de' numerosissimi dispacci degli Ambasciatori della Repubblica di Lucca alla Corte di Madrid. Lo ha provato il comm. Bongi, prendendo a illustrare, appunto co' carteggi della

diplomazia lucchese, la morte immatura di Don Carlo e della Regina Isabella, il figlio e la moglie di Filippo II. Alla diligenza del Gachard, che trattò da pari suo questo avvenimento lugubre e che pur consultò tanti Archivi, sfuggì quello di Lucca, che non manca di fornire particolarità nuove, e tra gli altri un documento interessantissimo e curioso, voglio dire la relazione che ne scrisse Don Luigi Busdraghi di Lucca, che era ad un tempo Cappellano del re Filippo e del suo disgraziato figliuolo, e lo vide morire.

Colla storia ha in qualche modo colleganza la dissertazione del prof. Albino Zenatti su Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana, perchè il Testa, che finì la vita a Parma trucidato dai guelfi, è uno de' non pochi dugentisti che all' arte gentile di rimatore accoppiò l' ufficio severo di Potestà, e come Potestà servì i Comuni di Siena e di Lucca e per sua malora di Parma.

E pur colla storia ha attinenza la biografia che di Rinaldo Fulin (il bemerito e sempre lacrimato storico di Venezia) scrisse il dott. Giuseppe Biadego; e lo studio del prof. Ercole Bottari sul fiorentino Matteo Palmieri, che col suo libro *De bello Pisano* e coll' altro *De temporibus* ha diritto d'esser rammentato tra' cronisti d'Italia.

Anche alla numismatica ha voluto l'Accademia di Lucca porgere un contributo modesto, colla mia noterella sulle zecche di Tresana e di Fosdinovo; due castelli de' Malaspina, ne' quali fu battuto moneta.

GIOVANNI SFORZA
delegato.

VI.

MIRANDOLA.

COMMISSIONE MUNICIPALE DI STORIA PATRIA E DI ARTI BELLE.

Al terzo Congresso storico italiano tenutosi nella città di Torino dal 12 al 19 settembre 1885 i Delegati della Commissione municipale di storia patria della Mirandola presentarono una relazione, la quale dava conto dei lavori compiuti nel periodo corso dal secondo Congresso storico di Milano fino all'epoca suddetta ed indicava ancora i lavori che intendeva intraprendere, qualora non le fosse venuto meno l'appoggio del Municipio e del R. Ministero della Pubblica Istruzione. Fra tali lavori veniva accennata la versione dello Statuto della Mirandola riformato nel 1386, fatto in lingua volgare in una età non molto posteriore al secolo XV, e s'indicava la *Storia delle Chiese e delle antiche corporazioni religiose* che un tempo ebbero sede nella Mirandola.

Il Municipio della Mirandola ed il R. Ministero della Pubblica Istruzione concessero alla Commissione di storia patria assegni annuali, e così essa poté metter mano alla pubblicazione dei suindicati lavori, dopo averli con cura e diligenza preparati, coordinati ed illustrati.

Infatti nel 1888 si pubblicò il volume VI delle Memorie storiche Mirandolesi, che contiene gli *Statuti della terra del Comune della Mirandola e della Corte di Quarantola - riformati nel MCCCLXXXVI, voltati dal latino nell'italiana avella.*

Sono preceduti da una bella prefazione compilata dal Vice-Presidente dottor Francesco Molinari, la quale dà conto delle cose

contenute negli Statuti medesimi. Essi sono divisi in sei libri. Il 1.° non è che una miscellanea di *rubriche diverse*; il 2.° parla dei *danni dati*; il 3.° tratta delle *cause civili*; il 4.° dei *malefizi*; il 5.° discorre delle *fiere*; il 6.° dei *dazi*.

Il dottor Molinari, prendendo a esaminare le disposizioni contenute in questi libri, fa osservazioni tanto intorno alla lingua quanto sui costumi di quei giorni, e mette a confronto il codice Mirandolano con altri delle limitrofe città, notandone opportunamente le differenze.

Tale pubblicazione incontrò il favore del R. Ministero della Pubblica Istruzione e di esimii cultori delle scienze storiche, i quali non hanno mancato di tributare per questo i debiti encomii così all' egregio compilatore come alla Commissione Mirandolese.

Essa si onora fare omaggio al IV Congresso storico di un esemplare di tali *Statuti*.

La *Storia delle Chiese e dei Conventi della Mirandola* venne compilata dal sac. cav. Felice Ceretti membro attivo della Commissione; e debitamente approvata, se ne decretò la stampa nella seduta del 22 novembre 1888. La prima parte è già compiuta, e contiene le *Memorie del Duomo e della insigne Collegiata della Mirandola*. La medesima forma il volume VII delle Memorie storiche Mirandolesi: le altre parti costituiranno altri volumi.

Tale storia non è priva d'importanza, perchè, oltre le notizie d'interesse locale, contiene pure altre memorie che all'opportunità non mancano anche d'importanza generale. Quivi infatti si discorre di cose varie che riguardano la storia artistica, si recano epigrafi che nella maggior parte più non esistono e delle quali sono frequenti le richieste. La serie dei Prevosti contiene biografie estese su Antonio Bernardi, uno dei più celebri filosofi del secolo XVI, sul conte Luigi Manzini storico della R. Casa di Savoia e su Gio. Francesco Lazarelli da Gubbio uno dei pochi poeti che non seguirono il cattivo gusto del secolo XVII e che amarono piuttosto battere la via dischiusa dagli scrittori più eleganti.

La Commissione fa omaggio al IV Congresso storico italiano di un esemplare del detto volume VII delle Memorie storiche Mirandolesi, contenente il 1.° Tomo delle *Memorie delle Chiese, dei Con-*

venti e delle Confraternite della Mirandola e che tratta Del Duomo e dell'insigne Collegiata.

La Commissione Mirandolese si occupò anche di lavori biografici. Fino dal 1886 cominciò a pubblicare l'*Autobiografia del P. Pompilio Pozzetti* della Mirandola chierico regolare delle Scuole Pie, uno dei più dotti bibliografi fioriti tra la fine del secolo scorso ed il cominciar del presente. Il P. Pozzetti avea insegnato belle lettere ed eloquenza in Volterra, in Cortona, in Correggio, di dove era passato professore e bibliotecario dell'Università di Modena. Succeduto al Tiraboschi nel governo dell'Estense ai tempi del 1.º Regno Italiano era stato destinato alla cattedra di storia e di diplomatica non che alla Biblioteca della R. Università di Bologna, ove morì nel 1815. Tale pubblicazione si è poi proseguita fino all'anno corrente. Il membro attivo della Commissione, cav. Ceretti, la corredò di illustrazioni, di note e di documenti, che vennero pubblicati in uno alla autobiografia suddetta nell'*Indicatore Mirandolese*. Ne furono poi tratti alcuni esemplari a parte per avere tutta di seguito la vita dell'illustre concittadino.

La Commissione si pregia di fare omaggio al Congresso di un esemplare delle *Memorie del P. Pompilio Pozzetti* delle scuole Pie scritte da lui medesimo, messe in luce per cura del cav. don Felice Cerretti.

Nell'anno accademico 1885-86 la Commissione tenne ben otto adunanze. Fu importante la relazione che il prelodato Ceretti tenne in una di esse intorno ad un ms. del Conte Giorgio Viani sull'antica Zecca Mirandolese, e furono pure assai interessanti le memorie che lesse in altra intorno a Susanna Pico che fu moglie al celebre conte Roberto Boschetti. Il Sansovino ed il Balan l'avevano detta figliuola naturale di Gio. Francesco I Pico, ed egli provò con documenti che era invece naturale di Galeotto I di lui figliuolo.

Nell'anno 1886-87 si tennero sette adunanze. In una di esse il suddetto cav. Ceretti parlò di Francesco o Franceschino di Nicolò Pico che fu capitano di Cremona e del suo matrimonio con Gisa de'Pepoli, producendo due documenti affatto ignorati del secolo XIV, e presentò l'elenco dei Podestà, Giudici, Pretori ec., che avevano amministrata la giustizia della Mirandola dal XIV al XVII secolo,

ed una illustrazione della lapide che stava sull'antico sepolcro di Prendiparte di Paolo Pico e di altre antiche lapidi Mirandolesi e l'albero della famiglia Pico riformato sopra documenti rinvenuti.

Nel 1887-88 furono tenute sette adunanze. Vennero lette due Memorie compilate dal Ceretti sul conte Ippolito di Galeotto II Pico, che fu ucciso alla battaglia di Iarnac e su Lodovico Pedocca rettore dello studio di Bologna nel secolo XIV.

Nel 1888-89 si sono tenute sei adunanze. Il Vice-Presidente D.^r Francesco Molinari annunciò che si erano scoperti nell'Archivio di Massa-Carrara documenti su Taddea Pico che fu moglie di Giacomo Malaspina, e soggiunse che sarebbe stato bene ottenerli. Parlò ancora eruditamente intorno avanzi di antiche fortificazioni scoperte nella demolizione delle Mura della Mirandola.

Il Ceretti commemorò il socio corrispondente cav. uff. Gio. Veronesi, sostituto R. Procuratore di appello in riposo, morto in Brescia nel marzo passato, valente letterato e filosofo ed egregio cultore degli studi storici.

Tutti gli atti della Commissione di sopra indicati vennero pubblicati nell'*Indicatore Mirandolese* di lei organo ufficiale. Perciò si fa omaggio al Congresso dei numeri di detto giornale degli anni 1885, 1886, 1887, 1888, 1889.

La Commissione ha in animo di pubblicare - una completa illustrazione della *Zecca Mirandolese*, il *Gridario Mirandolese*, vari *Diari*, fra i quali quello molto importante di Gio. Francesco Piccinini, alcuni volumi contenenti le *Biografie* di illustri Mirandolesi, altre piccole e diverse scritture di argomento patrio, e soprattutto poi le relazioni fra la Casa Pico e le Corti d'Italia. A questi lavori la Commissione attenderà qualora le sia continuato il favore del Municipio ed il generoso concorso del Ministero della Pubblica Istruzione, a cui la Commissione ha espresso ed esprime la sua riconoscenza per l'assegno che annualmente le corrisponde.

Mirandola, 10 settembre 1889.

Il Presidente della Commissione
Sindaco della Mirandola

PARDINI.

Il Segretario
N. PANIZZI.

VII.

MODENA.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA.

A) — *Relazione generale.*

La R. Deputazione di storia patria per le Province modenesi presentò al III Congresso storico Italiano tenuto in Torino nel settembre 1885 l'elenco di quanto venne essa pubblicando dall'epoca di sua fondazione al mese di aprile di detto anno; ed ora deposita negli Atti del IV Congresso riunitosi in Firenze la relazione intorno ai lavori compiuti nel tempo decorso dall'aprile 1885 al settembre 1889, e circa alcuni altri che in appresso ha in animo d'intraprendere.

Riguardo alla pubblicazione de' Monumenti storici, serie degli Statuti, se nell'accennato quadriennio non si accrebbe il numero dei volumi mandati a stampa, si aumenterà però fra non molto in grazia della pubblicazione di Statuti inediti della Lunigiana dei secoli XIII e XIV, che sta raccogliendo ed illustrando la Sottosezione di Massa-Carrara presieduta dal cav. Giovanni Sforza.

Alla serie delle Cronache, che comprendeva nel 1885 in tredici volumi quelle di Jacopino e di Tommasino de' Bianchi detti dei Lanciotti (l'indice generale delle quali sta compilando il segretario della Deputazione di Modena), sono stati aggiunti due nuovi volumi.

Del XIV finora è venuto alla luce soltanto il primo fascicolo: *Antiche vite di S. Geminiano vescovo e protettore di Modena con appendici e illustrazioni*, per cura del cav. avv. Pietro Bortolotti (Mo-

dena, tipi di G. T. Vincenzi e Nipoti, 1886, in 4.º, di pp. 131 con due tavole): pubblicazione, che meritò dalla Presidenza dell'Istituto storico italiano speciali encomj, e che fu ricordata con lode dall'*Archivio Storico Italiano* in una rassegna bibliografica (1). Speriamo poi che presto il cav. Bortolotti, nostro Presidente, possa licenziare per la stampa la vita di S. Anselmo fondatore della celebre badia di S. Silvestro di Nonantola, importante documento storico che darà materia al secondo fascicolo del detto volume XIV.

Il XV contiene le Cronache modenesi di Alessandro Tassoni, di Giovanni da Bazzano e di Bonifazio Morano secondo l'esatta lezione dei codici e con le varianti del Muratori, ora per la prima volta pubblicate a cura di L. Vischi, T. Sandonnini e O. Raselli (Modena, coi tipi della Società Tipografica, 1888, in 4.º, di pp. I-XXXII, 1-376). Questa edizione è stata dagli editori condotta con somma diligenza e col sistema della pubblicazione parallela a colonne verticali, di guisa che di pari passo ed in reciproco confronto gli stessi avvenimenti in varia maniera narrati dai tre cronisti sono posti sott'occhio allo studioso. Il desiderio di render più prontamente un tributo di riconoscenza all'illustre e compianto nostro presidente marchese Giuseppe Campori, alla memoria del quale l'edizione è consacrata, affrettò la pubblicazione di queste Cronache, le quali perciò non furono correlate d'indici; ma i nostri soci, per riparare a tal deficienza, stanno alacramente occupandosi della compilazione di detti indici, guida indispensabile agli studiosi in opere di tal natura.

La Terza Serie degli Atti e Memorie, alla pubblicazione della quale fraternamente cooperano la Deputazione di storia patria per le Provincie modenesi e quella per le Provincie Parmensi, constava nel 1885 di tre volumi divisi in cinque parti; nel settembre corrente consta di volumi cinque in nove parti divisi. Nelle quattro parti aggiunte, oltrechè gli Atti delle Sezioni di Modena e Parma e della Sottosezione di Reggio-Emilia pei quattro anni accademici 1884 88, sono inserite le Memorie qui appresso indicate.

(1) Serie V. Tomo III. Dispensa 3.ª del 1889, a pag. 469.

BALLETTI prof. ANDREA. Degli Statuti de'mercanti di Piacenza e di Milano	V.	I.	133 (1)
BORTOLOTTI cav. avv. PIETRO. Il Marchese Giuseppe Campori, e la Deputazione Modenese di storia patria	IV.	II.	1.
CAMPORI march. GIUSEPPE. I pittori degli Estensi nel secolo XV.	III.	II.	525.
CERETTI cav. sac. FELICE. Giovanni di Francesco Pico. Id. Francesco di Francesco Pico	IV. V.	I. I.	393. 211.
CERUTI ANTONIO. Lettere inedite di Lod. Ant. Mu- ratori al conte Carlo Borromeo Arese	III.	II.	297.
CRESPELLANI cav. avv. ARSENIO. Scavi del Mode- nese. (1883).	III.	II.	605.
Id. Id. (1884-85).	V.	I.	179.
Id. Id. (1886-87).	IV.	II.	491.
LEVI dott. GUIDO. Aica Traversari. aneddoto Sa- limbeniano	IV.	II.	459.
OGNIBENE dott. GIOVANNI. Una missione del conte Fulvio Testi alla corte di Spagna (1635-36). .	IV.	I.	1.
PALMIERI P. GREGORIO. Lettere di Lod. Ant. Mu- ratori al P. Filippo Camerini	V.	I.	235.
SALVIOLI prof. GIUSEPPE. Le Immunità e le Giustizie delle Chiese in Italia. Introduzione e Parte prima.	V.	I.	29.
SANDONNINI dott. TOMMASO. Un famoso bandito modenese	IV.	II.	427.
SFORZA cav. GIOVANNI. Gli scultori della famiglia Lazzoni di Carrara.	V.	I.	157.
SOLA ERCOLE. Curiosità storico-artistico-letterarie tratte dal carteggio dell'Inviato Estense Giu- seppe Riva con Lod. Ant. Muratori			
Parte I.	IV.	I.	197.
Parte II.	IV.	II.	293.
SORAGNA (MELILUPI di) march. RAIMONDO. Vita di Francesco Serafini mastro di campo del sere- nissimo Duca di Parma castellano di Piacenza (1634-49).	V.	I.	1.

(1) Il primo numero indica il volume, il secondo la parte, il terzo la pagina.

VALDRIGHI conte LUIGI FRANCESCO. Cappelle, concerti e musiche di Casa d'Este dal secolo XV al XVIII	III.	II.	507.
VISCHI cav. prof. sac. LUIGI. Nuovi documenti intorno a Giacomo Cantelli.	IV.	I.	169
Id. Come Lod. Ant. Muratori fosse chiamato Dottore all'Ambrosiana di Milano.	IV.	II.	411.

Nei volumi che in appresso verranno in luce si leggeranno queste altre memorie già pervenute alla Presidenza.

CERETTI FELICE. Eleonora di Paolo del conte Gio. Francesco Il Pico.

Id. Il conte Lodovico Il Pico (1525-68).

CREPELLANI ARSENIO. Scavi del Modenese (1888).

FERRARI MORENI conte GIORGIO. Il cav. Antonio Cappelli.

OLIVI prof. LUIGI. Del matrimonio del marchese Nicolò III d'Este con Gigliuola figlia di Francesco Novello da Carrara.

SALVIOLI GIUSEPPE. Le Immunità e le Giustizie delle Chiese in Italia. Parte II.

SANDONNINI TOMMASO. Del P. Teatino Guarino Guarini filosofo ed architetto modenese.

SFORZA GIOVANNI. Castruccio Castracani degli Antelminelli nella Lunigiana.

TONONI arciprete GAETANO. Corrispondenza fra il P. Paciaudi e Monsignor Alessandro Pisani vescovo di Piacenza (1761-1778).

La nostra Deputazione ha proposto ancora all'Istituto storico italiano le sottototate pubblicazioni, che si spera verranno in luce o nei volumi dell'Istituto stesso, ovvero col suo favore ed aiuto in quelli de' Monumenti storici modenesi.

1.^o *Cronaca del Siccardo*, non integralmente edita dal Muratori per mancanza di codici completi, de' quali hanno potuto giovarsi i soci conte Ippolito Malaguzzi-Valeri, Luigi Vischi, e Tommaso Sandonnini, collaboratori in questa pubblicazione.

2.^o *Cronaca del Salimbene*, ad una nuova edizione della quale danno opera i colleghi nostri cav. G. B. Venturi e I. Malaguzzi già menzionato.

3.^o *Vita della Contessa Matilde del Donizone*, con appendice contenente le reliquie sparse in diversi archivi italiani dei documenti riguardanti la potente famiglia degli Attoni. Anche questa edizione sta preparando il conte Malaguzzi.

4.° *Statuti antichi reggiani sui dazii*, de' quali ha intrapreso lo studio il socio prof. Andrea Balletti.

5.° *Respublica Mutinensis*, codice degli anni 1306 e 1307, riposto nell'Archivio municipale di Modena, già studiato, annotato ed illustrato dal socio avv. Odoardo Raselli.

Avanti di por termine a questa relazione, parmi doveroso il rammemorare ai dotti italiani qui convenuti i nomi dei benemeriti e compianti confratelli mancati per morte al nostro consorzio storico.

SEZIONE DI MODENA.

<i>Campori</i> march. <i>Giuseppe</i>	† 19 luglio 1887	Presidente
<i>Cappelli</i> cav. <i>Antonio</i>	† 1 settembre 1887	Segretario
<i>Crespellani</i> dott. <i>Remigio</i>	† 12 dicembre 1885	Socio corrisp.
<i>Bianchi</i> comm. <i>Nicomede</i>	† 6 febbraio 1886	id.
<i>Gemelli</i> cav. prof. <i>Carlo</i>	† 1 aprile 1886	id.
<i>Zambrini</i> comm. <i>Francesco</i>	† 9 luglio 1887	id.

SOTTOSEZIONE DI REGGIO-EMILIA.

<i>Chierici</i> cav. prof. sac. <i>Gaetano</i>	† 9 gennaio 1886	membro effet.
<i>Del Rio</i> cav. prof. <i>Prospero</i>	† 6 " 1888	Socio corrisp.
<i>Malaqoli</i> cav. ing. <i>Emilio</i>	† 12 novembre 1888	id.

SOTTOSEZIONE DI MASSA-CARRARA.

<i>Vaccà</i> cav. dott. <i>Rocco</i>	† 1 maggio 1889	membro effet.
--------------------------------------	-----------------	---------------

A colmare questi vuoti avvenuti nel suo personale dal settembre 1885 in poi, la Deputazione nostra iscrisse nella sua matricola i sottominati cultori di studi storici.

SEZIONE DI MODENA.

<i>Rossi</i> cav. prof. <i>Luigi</i>	} 1.° marzo 1888.
<i>Santi</i> prof. <i>Venceslao</i>	
<i>Olivi</i> prof. <i>Luigi</i>	
<i>Campani</i> dott. prof. <i>Annibale</i>	
<i>Solmi</i> sac. <i>Giampaolo</i>	
<i>Palmieri</i> P. <i>Gregorio</i> benedettino.	8 luglio 1888.
<i>Tarducci</i> prof. <i>Francesco</i> .	28 aprile 1889.

SOTTOSEZIONE DI REGGIO-EMILIA.

<i>Ferrari cav. avv. Carlo</i>	}	1 marzo 1888.
<i>Magnanini dott. Vincenzo</i>		
<i>Baldi dott. Angelo</i>	}	28 aprile 1889.
<i>Davoli sac. Francesco</i>		
<i>Curti dott. Enrico</i>		
<i>Grasselli dott. Venceslao</i>		
<i>Cottafavi dott. Clinio</i>		
<i>Moscatelli dott. Antonio</i>		

SOTTOSEZIONE DI MASSA-CARRARA.

<i>Vaccà cav. dott. Rocco.</i>	1 marzo 1888.
<i>Giorgini comm. Giovambatista</i>	} 8 luglio 1888.
<i>Musettini prof. ab. Andrea</i>	

Nell'Albo della nostra Deputazione dall'istituzione a tutt'oggi sono stati iscritti i nomi di 123 soci.

Modena, 11 settembre 1889.

GIORGIO FERRARI MORENI
Segretario.

B) — *Sottosezione di MASSA-CARRARA.*

La Sottosezione di Massa e Carrara, in primo luogo, ha preso a illustrare le vicende della Lunigiana dall'anno 1314 al 1328. È un periodo importantissimo di storia, che era assai imperfettamente conosciuto, non avendo nessuno degli scrittori, che fino a qui ne trattarono, fatto capo agli Archivi di Sarzana, di Lucca, di Pisa e di Massa, ricchi di numerosissimi documenti del tutto sconosciuti, che rischiarano di nuova luce le vicende di quegli anni, ne quali il celebre Castruccio Castracani degli Antelminelli fu signore della Lunigiana. Infatti le molte fazioni di guerra che Castruccio ebbe contro Spinetta Malaspina, le relazioni sue co' due Vescovi di Luni Gherardino e Bernabò, il matrimonio di Caterina degli Antelminelli col Marchese

di Mulazzo, i patti e le convenzioni con cui parecchi de' castelli della Val di Magra si dettero al Signore di Lucca e finalmente il modo col quale pigliò esso a governare la Lunigiana, son per la prima volta fatti conoscere nel vero e co' più minuti particolari. La monografia si chiude con un largo corredo di documenti inediti, e con tre appendici, che hanno per soggetto le Fortezze di Sarzanello e di Avenza, e il Pedaggio di Santo Stefano di Magra e di Sarzana.

In secondo luogo, la Sottosezione di Massa è attorno a mettere alla luce una raccolta de' più antichi e importanti Statuti inediti della Lunigiana, ampiamente illustrati e con indici copiosissimi. La prima parte, che è in preparazione, contiene gli Statuti del tempo in cui i Vescovi di Luni erano feudatari di parecchi castelli della Lunigiana. Questi Statuti del periodo vescovile ascendano a sette, e tutti e sette sono stati compilati nel secolo XIII. Due, un de' quali del 1204 e uno del 1227, appartengono al Comune di Bolano; quello del Comune di Ponzanello porta la data del 1233; de' due del Comune di Carrara, il più vecchio venne fatto nel 1235, e il più recente nel 1260; ve n'è uno del Comune di Niccola del 1237; e uno del borgo di Sarzana del 1269. La seconda parte (già presso che tutta stampata) contiene i due più vecchi Statuti di Massa del tempo che fu signoreggiata prima da' Lucchesi e poi da' Fiorentini. Nel proemio è largamente discusso delle condizioni del popolo di Massa durante quelle due dominazioni, che sebbene assai brevi (specialmente la seconda) hanno pur lasciato tali tracce dietro di sè, che il tempo non è stato capace di cancellare; soggetto di studio affatto nuovo e non privo d'importanza.

GIOVANNI SFORZA

Vicepresidente e Delegato.

C) — *Sottosezione di REGGIO-EMILIA.*

Chi volesse giudicare l'operosità scientifica della Sottosezione di Reggio nell'Emilia da quanto fu edito negli Atti e Memorie della R. Deputazione modenese correrebbe il rischio di grave errore, poichè dall'ultimo Congresso in poi non vi fu inserito che un mio brevissimo scritto sugli *Statuti de' mercanti di Piacenza e di Mi-*

lano. Ma la massima parte del lavoro de' soci si manifestò in altre serie di opere, delle quali fu fatta partecipe la R. Deputazione. In vero parecchi dei nostri scritti sono editi fuori delle Memorie, fra essi basterà che accenni: *Il viaggio in Oriente di Lazzaro Spallanzani* e *l'Ars siricea Regii* del prof. Naborre Campanini, ed il mio lavoro *L'abbate Ferrari-Bonini e le riforme civili della beneficenza nel secolo XVIII*.

Un'altra serie di memorie, lette alla Sottosezione, vedrà la luce in un periodo abbastanza breve, e altri lavori si stanno apparecchiando.

Il cav. dott. G. B. Venturi, presidente, da parecchi anni attende a preparare una nuova edizione della *Cronaca del Salimbene*.

Il conte Ippolito Malaguzzi ha trattato dei *Documenti Reggiani nell'Archivio storico Gonzaga di Mantova*, di *Accorso da Reggio*, di un *Atto di giuramento del Consiglio del Comune di Reggio agli ambasciatori del Comune di Bologna a proroga di un trattato di alleanza contro Modena nel 1219*, ed ha fatto un'analisi critica delle fonti delle cronache modenesi *Tassoni, Morano e Barzano*; ed ora attende alla ristampa del *Chronicon Gazadi* e della *Vita Mathildis* di Donizone.

Nello stesso tempo il prof. cav. Giuseppe Ferrari sta preparando per la stampa le *Consuetudini di Reggio nel 1242*, e le illustra con dotte letture, soprattutto intorno alle loro disposizioni di diritto civile.

Il prof. Campanini ha già raccolti ed illustrati *Nuovi documenti sopra Pontico Virunio lettore pubblico in Reggio dal 1500 al 1503 e la condotta di Francesco Luisino a pubblico lettore di greco e latino dal 1550 al 1554*, prodromi di una storia dell'Umanesimo nella nostra città; e trattando di un *Libro di viaggio di un segretario del secolo XVI* e degli *Affreschi di Camillo Procaccini e di Bernardino Campi in S. Prospero di Reggio*, ha dato saggio de' suoi studi sui costumi e le arti de' secoli scorsi.

Io attendo agli *Statuta dacii* dei secoli XIV e XV, mentre si sta apparecchiando per la stampa il mio lavoro: *L'Economia politica nelle accademie e nei congressi*, già comunicato alla Sottosezione ed onorato del premio Cossa dell'Accademia di Modena. Nè debbo di-

menticare che altri soci di nomina recente hanno già dato alla Sottosezione un saggio del loro sapere e della loro alacrità; fra essi ricorderò il D.^r Magnanini, il quale ha esposto la storia della *Caduta del principato di Correggio*, e il D.^r Venceslao Grasselli, cui dobbiamo quella del *R. Istituto di S. Lazzaro*, divenuto il più celebre frenocomio d'Italia; e il D.^r Clinio Cottafavi, che ha scritto sui castelli di *Sarzano e di Leguigno* e su *Filippo Maria d'Este e il feudo di S. Martino*.

Tale è stata l'opera della Sottosezione reggiana in questi ultimi anni, nè che sia poca si potrà dire, ove si consideri che non sono molti i soci, nè tutti possono dedicarsi per intero agli studi storici ed alle pazienti ricerche come chi vive nella pace di un archivio o di una biblioteca di provincia.

ANDREA BALLETTI

Delegato.

VIII.

NAPOLI.

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA.

Dal 1885 al 1889 la Società ha fatte le seguenti pubblicazioni. Oltre i fascicoli trimestrali dell' *Archivio*, nella collezione dei *Monumenta* furono pubblicati :

- I. *Chronicon Siculum incerti auctoris ab an. 340 ad an. 1396 ex inedito codice Ottoboniano Vaticano*, a cura di G. DE BLASIS, 1887.
- II. *Ignoti Monachi Cisterciensis s. Mariae de Ferraria Chronica - et Rycardi de Sancto Germano Chronica Priora*, a cura di A. GAUDENZI.

Sono in corso di stampa : *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia*, a cura di B. CAPASSO, vol. terzo. — *Diarii di Scipione Guerra*, a cura di G. DE MONTEMAYOR. Sono in preparazione : *Chronicon s. Bartholomei de Carpineto*. — *Diarii Neapolitani*. — *Chronicon Dominici de Gravina*. — *Chronica di de Lella*. — *Journal de Lefèvre*.

Per le pubblicazioni sino a tutto il 1887 vedasi la *Relazione del Presidente comm. BARTOLOMMEO CAPASSO fatta nell' Assemblée Generale della Società la sera del 30 gennaio 1888*; in *Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, an. XIII, fasc. I. (Napoli, 1888).

Sulle pubblicazioni posteriori crediamo opportuno aggiungere i seguenti ragguagli.

Il secondo volume dei *Monumenti* contiene due importanti cronache del secolo XIII, rinvenute dal prof. Gaudenzi nella Biblioteca Comunale di Bologna, in un codice membranaceo della fine del secolo XIV e principio del secolo XV. La prima di essa, fin' ora affatto sconosciuta, fu scritta da un ignoto monaco della Badia di S. Maria della Ferraria dell'ordine Cisterciense, già posta nella Diocesi di Teano. La cronaca, al pari delle più vecchie scritture del tempo, fu composta per far seguito alle opere di Beda, e principia dall'anno 781, trascrivendo e compendiando i cataloghi Beneventani, primi embrioni delle nostre storie. Col 1100 i cataloghi incominciano a diventar cronaca, le fonti però seguitano ad esser sempre beneventane. Finchè il compilatore divenuto ormai contemporaneo ai fatti narrati, registra cose che ha viste, o che ha inteso dire, intercalando i fatti generali del regno con quelli dell'ordine Cisterciense. Assai più importante è l'altra Cronaca del Ms. Bolognese che comincia dal 1208 e termina al 1228, e che, comunque non abbia in fronte il nome di alcun autore, assai agevolmente si manifesta opera del notaio Riccardo da S. Germano. Già da lungo tempo conoscevasi una cronaca da lui scritta, che abbraccia un più lungo periodo d'anni (1189-1243). Ma nessuno supponeva che esistesse una prima ed originaria edizione, se così può dirsi: l'importanza di questa edizione apparisce principalmente da parecchie bolle papali, lettere di Federico II, e leggi ed editti da questo promulgati, nella maggior parte sconosciuti.

Passando al volume dell'*Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, pubblicato nel 1888, enumero i lavori in esso contenuti. - I. Per la topografia della nostra città, la monografia del prof. Cocchia sulla tomba di Virgilio. - II. Per la storia giuridica, i due scritti sul *Mundio* e sulle *Cartulae fraternitatis*; il primo del prof. Gaudenzi, l'altro del prof. Abignente. - III. Per la storia politica, gli spogli fatti dal sig. N. Barone dai *Registri* di Re Ladislao e dai volumi *Curiae* dei tempi Aragonesi; il documento edito dal sig. G. Romano sul terremoto del 1456; la pergamena greca messa a stampa dal sig. Parisio, che illustra le attribuzioni dei magistrati bizantini nelle Calabrie; la narrazione del supplizio di Pomponio d'Algerio Nolano, bruciato a Roma per condanna del S. Uffizio, edita dal prof. de Blasiis; la memoria

degli avvenimenti del 1799 di Amodio Ricciardi contemporaneo; e le Memorie del Duca del Gallo intorno alle vicende del Regno negli ultimi anni del secolo XVIII, pubblicate a cura del sig. B. Maresca. - IV. Per la storia artistica, i Documenti editi dal sig. Bonazzi per illustrare i nomi dei pittori scultori ed architetti che lavorarono nella Chiesa della Sapienza, e quelli stampati dal sig. Faraglia intorno ad un'opera di Giov. Angelo Criscuolo. - V. Per la storia letteraria, la ripubblicazione con molte note del *Lamento* in dialetto calabrese, composto nel 1478 in morte di D. Enrico d'Aragona. - VI. Elenco delle pergamene possedute dalla Società, illustrate dal sig. Parisio.

B. CAPASSO

Presidente e Delegato.

IX.

PARMA.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA.

L'opera della R. Deputazione parmense di storia patria, in questi ultimi quattro anni, non è stata notevole nè per numero nè per mole di pubblicazioni, essendosi l'attività delle due sezioni, in cui la Società si divide, rivolta in modo speciale a certi lavori che abbisognano di un periodo di preparazione piuttosto esteso: tuttavia, se al Quarto Congresso storico la Deputazione parmense non si presenta con un grande corredo, non è a credersi che l'operosità dei nostri soci siasi affievolita. Quel poco che si è pubblicato merita bene una menzione, e il lavoro preparatorio a cui incombono la maggior parte di noi, ci permetterà di raggiungere presto la metà che ci siamo prefissi e a cui ci applichiamo assiduamente, cioè di completare la serie dei *Monumenta*. Statuti, Codice diplomatico e Cronache.

Qui darò luogo soltanto a una breve rassegna di ciò che si è fatto e di ciò che si sta facendo: e prima di tutto menzionerò il magistrale lavoro, che uno dei nostri soci, il cav. Giovanni Mariotti, ha consacrato alla storia dell'Università di Parma nel medio-evo: il primo volume uscì in occasione del centenario dello Studio bolognese, il secondo sarà presto pronto per la stampa; nè fa bisogno che se ne faccia qui risaltare l'importanza, che è grandissima anche per la storia civile di Parma, vuoi per i documenti preziosi che vi sono editi, vuoi per la dotta illustrazione che ad essi è preposta.

Il comm. Amadio Ronchini, in unione al dottor Alberto Amadei, sta curando l'edizione della *Raccolta epigrafica* parmense, di cui

è già uscito un fascicolo; lavoro anche questo che può servire di appendice degna ai *Monumenta*, e su cui non fa bisogno che mi estenda, tanto è noto e riverito il nome dell'illustre storico che vi ha posto mano, coadiuvato degnamente da un suo egregio discepolo.

Il dottor Emilio Costa ha intrapreso la pubblicazione dei *Copialettere* di Ferrante Gonzaga, vicerè di Sicilia e capitano generale di Carlo V, ricchi di notizie interessantissime per la storia politica di quei tempi; appunto il primo volume di questo lavoro è presentato dalla R. Deputazione in omaggio al Congresso.

Resta a dire di ciò che si sta facendo e che la Deputazione confida di poter presto dare alle stampe. La collezione dei *Monumenta* manca ancora della sua seconda sezione che deve essere costituita dal Codice diplomatico; attorno a questo lavorano alcuni soci volenterosi, specie piacentini, l'operosità dei quali ci fa credere che fra non molto anche questa lacuna sarà in parte colmata. Così per le Cronache che ancora restano a pubblicarsi, quantunque le principali e più antiche siano già messe in luce, si cerca di completare la raccolta, che ci porrà sott'occhio la storia di Parma fin verso la fine del secolo sedicesimo.

Qui ha fine la breve esposizione dei lavori compiuti dalla nostra Società, che, se in passato ha arricchito la letteratura storica italiana di numerose e importanti pubblicazioni, continua anche oggi, sebbene più modestamente, a portarle il suo contributo.

UMBERTO ROSSI

Delegato.

Altre Relazioni sono già pubblicate nella precedente Sezione delle *Adunanze del Congresso*, e sono le seguenti:

FIRENZE. R. Deputazione di storia patria (C. PAOLI), pp. 50-53.

ROMA. Istituto storico italiano (M. TABARRINI), pp. 100-102.

» R. Società di storia patria (O. TOMMASINI), pp. 110-111.

» Società geografica italiana. Commissione Colombiana (L. T. BELGRANO), pp. 109-110.

TORINO. Società d'archeologia e belle arti (G. CLARETTA), pp. 111-113.

VENEZIA. R. Deputazione di storia patria (F. STEFANI), pp. 109-110.

GIUNTE ALLA SEZIONE I

La *Società Storica Volsinese* (BOLSENA) mandò il 24 di settembre lettera di adesione al Congresso, designando per proprio rappresentante mons. ISIDORO CARINI, il quale non potè intervenire.

Aderirono per lettera al Congresso, oltre i nominati a pp. 25-28, i signori :

Casti cav. Enrico. — *Aquila*.

Falletti prof. Pio Carlo. — *Palermo*.

Gorrini cav. dott. Giacomo. — *Roma*.

**Indici dei discorsi, delle relazioni e d' altri scritti
inseriti in questi ATTI, per nomi d' Autori.**

BALLETTI ANDREA. Dei lavori e delle pubblicazioni della R. Deputazione modenese di storia patria per la Sottosezione di Reggio-Emilia	<i>Pag.</i> 194
BELGRANO LUIGI TOMMASO. Del Palazzo di S. Giorgio in Genova.	" 108
— Dei lavori della Commissione Colombiana	" 109
— Parole di ringraziamento per l' elezione di Genova a sede del Quinto Congresso	" 155
— Dei lavori <i>ec.</i> della Società ligure di storia patria.	" 179
CLARETTA GAUDENZIO. Dei lavori <i>ec.</i> della Società d' archeologia e belle arti di Torino	" 111
CONTI COSIMO. Proposta d' istituzione d' un insegnamento d' architettura archeologica per i restauratori di monumenti	" 148
FABRETTI ARIODANTE. Discorso di chiusura del Congresso.	" 156
FERRARI-MORENI GIORGIO. Dei lavori <i>ec.</i> della R. Deputazione di storia patria di Modena	" 188
GALLETTI PAOLO. Sugli inventari degli Archivi privati.	" 138
MALAGOLA CARLO. Dei lavori <i>ec.</i> della R. Deputazione di storia patria delle Romagne.	" 174
PANIZZI NICANDRO. Dei lavori <i>ec.</i> della Commissione municipale di storia patria della Mirandola	" 184
PAOLI CESARE. Relazione preliminare al Congresso sui lavori e le pubblicazioni della R. Deputazione di storia patria di Firenze, e sul programma scientifico del Congresso medesimo.	" 50
— Relazione sul secondo tema " Delle Scuole di paleografia e degli Archivi "	" 79
— Relazione finale dei lavori del Congresso	" 158

PAPA PASQUALE. Relazione sopra alcuni Archivi privati di Firenze.	Pag.	113
RIDOLFI ENRICO. Sulla proposta di A. Venturi concernente il Catalogo generale dei monumenti e oggetti d'arte del Regno	"	150
— Sulla proposta di D. Gnoli per l'istituzione di cattedre universitarie di storia dell'arte.	"	152
RIVERA GIUSEPPE. Dei lavori e delle pubblicazioni della Società storica Abruzzese	"	171
ROSSI UMBERTO. Dei lavori ec. della R. Deputazione di storia patria di Parma	"	200
SALTINI GUGLIELMO ENRICO. Proposta d'uno studio comparativo dei vari sistemi cronografici medioevali.	"	136
SAMMARINI A. GUAITOLI P. Dei lavori ec. della Commissione municipale di storia patria di Carpi.	"	177
SFORZA GIOVANNI. Dei lavori ec. della R. Accademia di Lucca	"	182
— Dei lavori ec. della R. Deputazione modenese di storia patria per la Sottosezione di Massa-Carrara	"	193
STEFANI FEDERIGO. Dei lavori ec. della R. Deputazione Veneta di storia patria	"	106
TABARRINI MARCO. Discorso inaugurale del Congresso.	"	43
— Dei lavori ec. dell'Istituto storico italiano	"	100
TOMMASINI ORESTE. Dei lavori ec. della R. Società romana di storia patria.	"	110
TORRIGIANI PIETRO. Discorso inaugurale del Congresso.	"	48
VENTURI ADOLFO. Relazione sul terzo tema: " Della cooperazione delle Deputazioni e Società di storia patria alla compilazione del Catalogo generale dei monumenti e oggetti d'arte del Regno "	"	84
VILLARI PASQUALE. Relazione sul primo tema: " Del coordinamento dei lavori delle Deputazioni e Società di storia patria; e delle relazioni di queste tra loro e coll'Istituto storico italiano "	"	65